

## Addio a Don Gallo il prete degli ultimi

Pivetta pag. 17



## Bella vittoria di Cassius Clay a Cannes

Crespi pag. 19

# U:

# La fine del Porcellum. Forse

## Impegno del governo: entro l'estate legge superata. Ma è scontro Pd-Pdl sulle modifiche

Il Porcellum ha ormai le settimane contate. L'orrenda legge elettorale pensata da Calderoli e principale responsabile dell'ingovernabilità sarà superata entro l'estate. È l'impegno assunto dal governo durante un vertice con Letta e i ministri competenti. Ma è subito scontro tra Pd e Pdl sulle modifiche. Brunetta e il centrodestra parlano di «interventi minimali». Il ministro Franceschini dice: vogliamo fare una riforma più profonda.

CARUGATI A PAG. 2

## Tocca ai giovani rifare l'Italia

ALFREDO REICHLIN

**BISOGNA USCIRE DA QUESTA SITUAZIONE DI SFIDUCIA, DI POLEMICHE, DI TRISTEZZA e di ricerca del «chi ha sbagliato».** Che cosa è successo? Calma e gesso diceva un mio amico che amava il biliardo. È successo che è cambiato il mondo: ma sul serio, come non mai, per cui accadono cose come milioni e milioni di voti che si spostano senza che ce ne accorgiamo.

SEGUE A PAG. 15

## Ineleggibilità: la scelta del Cav

MASSIMO MUCCHETTI

Berlusconi ineleggibile? Se la giunta delle elezioni del Senato dichiarasse tale il leader del Pdl in base a una nuova interpretazione dell'articolo 10 della legge 361 del 1957, e se il Senato ratificasse la decisione, grande sarebbe il giubilo in quella parte dell'opinione pubblica che considera Silvio Berlusconi il Caimano.

SEGUE A PAG. 2



## La mia sfida per Roma: lavoro e sicurezza

Intervista a Ignazio Marino che ha lasciato il Senato: per me è un fatto normale. Nelle municipalizzate sarà una rivoluzione

BUFALINI PAG. 6

IL CONSIGLIO UE

## Letta: il lavoro ai giovani è l'obiettivo dell'Europa

Il lavoro diventa la priorità della Ue. È il risultato del vertice di Bruxelles: a giugno se ne occuperà il Consiglio europeo, mentre a luglio Berlino ospiterà una conferenza sulla disoccupazione giovanile. Soddisfatto Letta che ha insistito sulla scelta: ottimo inizio. Accordo della Ue contro le frodi fiscali.

DI GIOVANNI A PAG. 4

## Gli operai non sono comparse

EMANUELE MACALUSO

A PAG. 8

Staino

SBAGLIO, O DI QUESTI TEMPI SI BUTTANO VIA PIÙ COSE DEL MAIALE CHE DEL "PORCELLUM"?



PARLAMENTO EUROPEO

## Borghesio cacciato per gli insulti a Kyenge

L'europarlamentare Mario Borghesio è stato indotto a sospendersi dal gruppo Efd (Europa della libertà e della democrazia) dopo le reazioni a Strasburgo alle sue parole contro Cecilia Kyenge e la dura reazione del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz che aveva parlato di «affermazioni vergognose».

FERRERO A PAG. 3

## La lezione di Strasburgo

LUCA LANDÒ

A PAG. 3

LONDRA PARLA DI TERRORISMO

## Soldato ucciso col machete

● Il militare è stato colpito al grido di «Allah Akbar»  
Cameron: fatto terrificante

Aggredito e decapitato nel pieno centro di Londra. La vittima, un soldato britannico, era appena uscita dalla caserma della Royal Artillery. Feriti i due aggressori, uno in condizioni gravi. Il governo parla di «attentato terroristico di matrice islamica».

ARDUINI A PAG. 12



MILANO

## Penati non si trova E scatta la prescrizione

● L'imputato promette:  
impugnerà in Cassazione

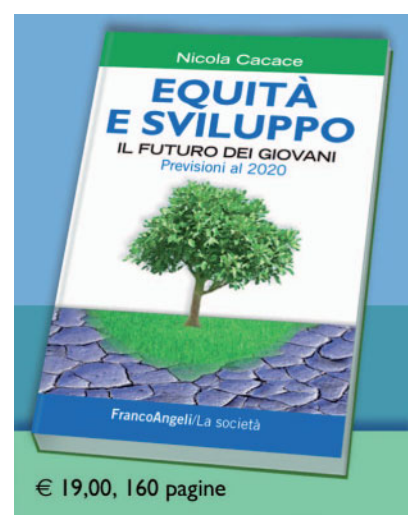
VESPO A PAG. 11

L'INTERVISTA

## «In Tunisia non è finita la rivoluzione dei gelsomini»

● Parla Belaid, la vedova  
del leader assassinato

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



€ 19,00, 160 pagine



## POLITICA E SOCIETÀ

# Porcellum, si cambia Ma è scontro Pd-Pdl

- **Vertice a Palazzo Chigi: entro l'estate la legge Calderoli sarà superata**
- **Brunetta: solo modifiche al premio e su altri punti**
- **Franceschini: no, sarà una riforma più profonda**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Una intesa ancora fragile, quella sulle riforme partorita ieri mattina al vertice di maggioranza a palazzo Chigi. E se sul percorso delle riforme istituzionali che avrà il via il 29 maggio l'accordo tra Pd e Pdl sembra chiaro, è sulle modifiche da apportare subito al Porcellum che i nervi restano tesi.

Se è vero che la maggioranza ha trovato l'accordo sui tempi del restyling del Porcellum, tassativamente prima della pausa estiva, in modo da evitare una pronuncia della Corte costituzionale, su come mettere mani all'attuale legge elettorale le divisioni restano in piedi. Tra chi, come il Pdl, vorrebbe solo alzare al 40% l'asticella per far scattare il premio di maggioranza e chi, come il Pd, teme una legge che a quel punto assomiglierebbe a un proporzionale puro, come quello della prima repubblica. Con tutti i rischi di «palude» e di «ingovernabilità» di cui Epifani ha parlato ieri all'assemblea dei deputati Pd.

Già, perché se questi ritocchi servono a evitare un ritorno alle urne con la legge Calderoli, nel Pd molti temono che il nuovo testo, alla fine, sia quello con cui si voterà la prossima volta. Il premier Letta, volato in mattinata a Bruxelles, ha escluso questa ipotesi: «Questi piccoli cambiamenti non sono la legge eletto-

rale con la quale voteremo», ha spiegato. L'idea, infatti, è che l'iter delle riforme costituzionali che sarà affidato a una commissione di 40 tra deputati e senatori partorisca alla fine una nuova legge elettorale, ben lontana dal Porcellum, e anche dai rischi di un proporzionale puro. Ma non è affatto scontato che quel percorso non faccia la fine di numerosi tentativi del passato, a partire dalle Bicamerale, e cioè un nulla di fatto.

Per questo nel Pd cresce il fronte di chi, invece di ritoccare il Porcellum, preme per un ritorno immediato al Mattarellum, la legge maggioritaria nata dai referendum dei primi anni Novanta. Su questa linea i prodiani, ma anche i renziani come Andrea Marcucci che parla di «porcellinum» e Roberto Giachetti, che ha già raccolto 65 firme trasversali nel Pd per un immediato ritorno al maggioritario. E spiega: «Su questo tema non si può accettare un vincolo di maggioranza. E comunque lo stesso Letta si era espresso per il Matterellum». La stessa Anna Finocchiaro, del resto, ha presentato in Senato una proposta di ritorno al Mattarellum corretto. Insomma, il fronte bipolarista preme perché non vi sia una legge-ponte che potrebbe diventare definitiva, e costringerebbe a un replay delle larghe intese.

È chiaro però che un ritocco al ribasso del Porcellum potrebbe allungare la vita del governo Letta, rendendo assai poco conveniente per il Pdl l'idea di staccare la spina in tempi brevi. Una ipotesi, quella di legare il ruolo del Pd nel percorso delle riforme alla sopravvivenza del governo, che non piace a Rosy Bindi: «Il bene della Costituzione non può essere scambiato con la durata di una formula di governo. Il Pd non si identifica con il governo Letta e la nostra lealtà non ci impedisce di incalzarlo con le nostre ragioni e le nostre proposte», ha detto.

...  
**Enrico Letta:**  
**«Sulle riforme e sul loro percorso si gioca la vita del governo»**

A incendiare gli animi ci ha pensato ieri il capogruppo Pdl Renato Brunetta che, al termine del vertice a palazzo Chigi, ha parlato di una intesa su una «riforma minimalista», con l'innalzamento al 40% della soglia per il premio di maggioranza sia alla Camera che al Senato, e niente preferenze. Una versione smentita in gran fretta dal ministro Dario Franceschini, che ai deputati Pd ha raccontato tutt'altra storia: «Abbiamo incassato che non si andrà più a votare con la legge vigente. Altre ipotesi sono frutto di invenzione. Le cose che dice Brunetta non sono quelle decise stamattina. Le fa circolare lui ad arte». E il restyling del Porcellum, ha aggiunto, è ancora «vuoto dal punto di vista dei contenuti».

Epifani, dal canto suo, ha spiegato ai deputati che ogni decisione sulla legge elettorale ponte sarà comunque assunta dalla direzione. In modo da avere una discussione approfondita e un voto. Uno dei rischi è che sia il governo stesso a proporre le modifiche al Porcellum, e che questo leghi le mani ai democratici. «Non voglio arrivare a un punto spinoso per inerzia dal governo o dal gruppo parlamentare», ha avvertito Epifani.

«Sulle riforme e sul loro percorso si gioca la vita del governo», ha ribadito Letta da Bruxelles. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il ministro Pdl Gaetano Quagliariello che, sentito dalle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, ha ribadito che la riforma della Carta è una delle «ragioni costitutive» del governo delle larghe intese, un «fallimento infatti porterebbe discredito a tutte le forze politiche». Il ministro ha rilanciato l'ipotesi del presidenzialismo alla francese, e ha messo un paletto alla proposta di legge Pd sui partiti. «In nessun modo si possono escludere i movimenti dalle elezioni». Sui costi della politica, infine, ha spiegato che «occorre ricondurre i rimborsi elettorali alla loro reale funzione: non finanziamento mascherato, ma rimborso effettivo delle spese sostenute e documentate per la campagna elettorale». Sui ritocchi immediati al Porcellum, ha ammesso, «ci sono valutazioni differenti». Sarà proprio lui, nei prossimi giorni, a cercare una quadra.



Manifesti elettorali FOTO ANDREA SABBADINI

## Berlusconi può restare

SEGUE DALLA PRIMA

Finalmente, si direbbe, giustizia è fatta. Ma siamo sicuri che sarebbe giustizia? Berlusconi è l'uomo delle leggi ad personam. Ma, pensando al domani, avrebbe senso ripagarlo con la stessa moneta? E siamo sicuri che la reinterpretazione della legge 361 sarebbe una soluzione solida sul piano politico? La mia risposta - la risposta di un giornalista prestato al Senato che non ha mai risparmiato nulla né a Silvio né a Mediaset - è negativa a entrambi i quesiti. Non di meno il toro va preso per le corna.

Cacciare dal Parlamento il leader del centro-destra con un colpo di maggioranza non eliminerebbe questa persona dalla politica italiana. Ne farebbe anzi un martire per quella parte dell'opinione pubblica che non gli è ostile a prescindere. Messo con le spalle al muro, l'animale ferito reagirebbe senza più freni e farebbe cadere il governo Letta. Poco male, direbbero gli amici di Sel. Ma sarebbe credibile a quel punto una coalizione Pd-Sel-M5S? Temo di no. Una simile strada si è rivelata non percorribile nelle scorse settimane. Non lo diventerebbe ora, sulla mera base dell'opposizione a Berlusconi. E allora il Quirinale potrebbe sentirsi costretto a sciogliere le camere. Morale: il «Caimano» avrebbe su un piatto d'argento l'occasione della rivincita e, con una possibile maggioranza di centro-destra, di un trionfale rientro in quel Senato da dove gli apprendisti stregoni l'avevano allontanato.

Ma dichiarare Berlusconi ineleggibile sulla base della norma di 56 anni fa non sarebbe nemmeno giusto. In democrazia la forma conta. Quella norma definisce ineleggibili coloro i quali abbiano significativi rapporti economici con le pubbliche amministrazioni in proprio o in quanto esponenti di imprese titolari di quei rapporti. Resta avvolto nella nebbia, invece, il caso di chi sia azionista di rilievo di imprese che ricadano nella fattispecie appena richiamata. Alcuni giuristi ritengono che l'espressione «in proprio» implichi il possesso di un pacchetto azionario di controllo, altri circoscrivono l'espressione alla proprietà totale dell'impresa ovvero alla titolarità diretta, personale, di una concessione pubblica o di altro rapporto assimilabile con le pubbliche ammi-

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

**Il Cavaliere non è ineleggibile ma incompatibile. Se vuole restare in Parlamento deve cedere le azioni alla base del suo conflitto d'interessi**

nistrazioni. I pareri sono contrastanti. Data la norma, non c'è una verità rivelata e assoluta. E tuttavia il problema esiste. Come ha appena rilevato Ainis sul «Corriere della Sera», oggi capita che Fedele Confalonieri in quanto esponente di Mediaset, titolare del diritto d'uso di frequenze radio, un bene pubblico, non sia eleggibile in Parlamento, mentre eleggibile è stato giudicato fin qui il suo azionista di riferimento, Silvio Berlusconi. Come risolvere questo problema?

Va riscritta la norma. La strada maestra deve tener conto dei diritti di elettorato passivo e di proprietà, entrambi garantiti dalla Costituzione, e della più generale esigenza dell'esercizio imparziale del mandato parlamentare, dove per imparziale si intende scevro da conflitti d'interesse.

L'Italia del 1957 non aveva azionisti di grandi società quotate in Borsa che fosse-

...  
**Cacciare il Cav dal Senato con un colpo di maggioranza ne farebbe un martire**

## Non solo riforma elettorale

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **CON IL PORCELLUM NON SI PUÒ, NON SI DEVE MAI PIÙ VOTARE.** Questo è il primo punto fermo di ogni trattativa. Non è accettabile un premio senza limiti (come ha già detto la Corte costituzionale), non è accettabile che l'elettore sia privato del diritto di scegliere gli eletti, non è accettabile il carattere coalizionale della competizione maggioritaria (che, non a caso, non ha uguali in alcun Paese democratico e di cui la Cassazione ha denunciato le evidenti storture, a partire dalla fraudolenta divisione in Parlamento dei partiti che hanno raccolto insieme il premio davanti agli elettori).

Ma c'è anche un altro punto che è arrivato il tempo di affermare, dopo vent'anni di seconda Repubblica. La legge elettorale, da sola, non basta a garantire efficienza e funzionalità di un sistema. Di più: davanti al nostro, attuale tripolarismo, non c'è legge elettorale in grado di assicurare governabilità. I riformatori, dunque, non possono che puntare a riforme di sistema. Senza riforme di sistema, la

domanda di democrazia governante sarà sempre delusa e con essa rischia di deperire persino l'enorme patrimonio etico e giuridico della nostra Costituzione. Il governo e le forze responsabili devono quindi porsi l'obiettivo di arrivare dove nessuno è riuscito negli ultimi vent'anni: completare il percorso di riforma istituzionale e sottoporlo al referendum popolare. Dovrà essere un buon testo per passare l'esame degli elettori. Un testo coerente, fondato su una scelta chiara e non su un mix improbabile di vari modelli. In poche parole: bisogna decidere finalmente tra sistema parlamentare e semi-presidenzialismo.

Il sistema parlamentare è senza dubbio il più coerente con la nostra Costituzione: ma perché sia possibile un governo forte e stabile, di fronte a un Parlamento altrettanto forte e autorevole, è necessario spezzare il bicameralismo paritario. Se invece dovesse prevalere il modello francese, deve essere comunque chiaro che l'elezione del Capo dello Stato e quella del Parlamento avverranno in tempi diversi e ai cittadini andrà lasciata la possibilità di esprimere una rappresentanza antagonista al presidente.

Il nodo delle modifiche da apportare oggi al Porcellum si colloca in questo contesto. La priorità sono le riforme di sistema (e logica vuole che la legge elettorale segua le modifiche costituzionali). Ma bisogna mettere subito le carte in tavola. Avviare il percorso delle riforme vuol dire assumere fin d'ora l'impegno ad arrivare al traguardo. Altrimenti delle istituzioni italiane non resteranno che macerie.

Se si faranno davvero le riforme, si può anche limitare oggi l'intervento elettorale alla decapitazione del Porcellum (cioè l'eliminazione del premio) e a poche altre cose (ad esempio, il ripristino delle preferenze in circoscrizioni più piccole). Non sarà la legge finale, ma sarà sbarrata la strada ad elezioni anticipate: con il proporzionale puro, infatti, Berlusconi potrebbe anche arrivare primo e finire all'opposizione. Ma se le riforme istituzionali fossero improbabili o gli impegni della stranissima maggioranza insinceri, allora bisogna aprire subito la battaglia per una legge elettorale migliore. Sapendo che questa può portare al voto immediato e che, comunque, non garantirà da sola la governabilità futura.



# Insulti a Kyenge, Borghezio via dal gruppo europeo

- Il gruppo Efd sospende il leghista per le frasi volgari e pesanti
- La scelta dopo l'iniziativa di Articolo 21

FEDERICO FERRERO  
Twitter @effe7effe

**P**ensava di averla fatta franca anche questa volta, Mario Borghezio, con il suo credo razzista stemperato in salsa folkloristica. Ma in Europa la pensano diversamente, a partire dal presidente del Parlamento Martin Schulz, che l'altro giorno ha bollato le dichiarazioni dell'esponente leghista sul ministro Cécile Kyenge come «affermazioni vergognose».

Borghezio, la cui carriera pubblica ha trovato ispirazione fondante nella teoria della supremazia della razza bianca, aveva sciolto le briglie contro il ministro dell'Integrazione in una serie di interventi radiofonici, bollando la nomina voluta da Enrico Letta come «una scelta del cazzo», trattandosi di medico arruolato «togliendo il posto in una Asl a qualche collega italiano», per di più incompetente in materia di lavoro e «con l'aria da casalinga». Una donna di colore al potere, intenzionata a «cambiare la legge sulla cittadinanza con lo *ius soli* e a imporre le tradizioni tribali del Congo». Secondo l'anima xenofoba del Carroccio, questo «governo del bonga bonga» - la Lega non si è peritata di accusare la Kyenge di aver istigato il picconatore Kabobo - si è assunto la responsabilità di una scelta molesta: l'aver imposto una personalità non conforme ai canoni della razza padana, giacché «gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra, né hanno prodotto grandi geni: basta consultare l'enciclopedia di Topolino».

Di convogliare l'indignazione in un'iniziativa popolare si è occupato il



La ministra Cecile Kyenge FOTO LAPRESSE



Il leghista Borghezio FOTO LAPRESSE

Borghezio. Ma per adesso si sarebbe deciso solo per la sospensione». Del resto l'Ukip non aveva nascosto la difficile convivenza con le tesi imbarazzanti del veteroleghista Borghezio già ai tempi della strage di Utoya, quando l'ex sottosegretario del governo Berlusconi I aveva ritenuto responsabile del massacro non tanto Anders Breivik, quanto quella «società multirazziale che fa schifo».

Altra è la versione del vice segretario della Lega, Matteo Salvini, a detta del quale Mario Borghezio si sarebbe sospeso dal gruppo Efd con una mossa non imposta ma cautelativa, in attesa «di offrire chiarimenti» a proposito delle sue uscite: «Il presidente Schulz ha chiesto spiegazioni, così come gli inglesi, e Borghezio le offrirà nella prossima riunione del gruppo», programmata per la seconda settimana di giugno. Salvo intervenire già ieri, nella sessione plenaria dell'Aula, con l'intenzione dichiarata di scusarsi ma limitatamente «all'unico appellativo che ho utilizzato, quello di casalinga, per il quale comprendo possa essersi sentita offesa». E per avanzare, più tardi, un provocatorio invito a cena a Cécile Kyenge «cui voglio stringere la mano, la dovessi incontrare, anche volesse rifiutarla come ha fatto con il capogruppo della Lega Nord a Milano»: una glossa inopportuna sul recente episodio in cui il leghista Alessandro Morelli era stato bloccato dalla sicurezza prima di raggiungere il ministro, in visita a Milano.

Quale che sia la risoluzione del Parlamento, si tratti di una sanzione autoinflitta o dell'anticamera di un'espulsione verso cui gli stessi compagni di gruppo ormai paiono orientati, l'impressione è che l'ala destra del Carroccio abbia esaurito il credito di sopportazione che le istituzioni hanno inteso concedergli. Sempre pronto a saltellare sul crinale che l'ha reso personaggio, tra provocazioni estreme e sparate inaccettabili, dopo la raffica di offese al ministro Kyenge Borghezio si è ritrovato solo come non mai. Ostracizzato anche dalla rappresentanza politica più affine alle sue dottrine, una letterina di scuse raffazzonata e grossolana non potrà bastare a salvarlo.

direttore di Articolo21, Stefano Corradino, che in pochi giorni ha raccolto 130mila firme sul portale *change.org* e martedì ha provveduto a consegnarle nelle mani del presidente Schulz a Strasburgo, alla presenza dei capigruppo di cinque schieramenti (socialisti e democratici, popolari, liberali, verdi e comunisti), cui ha rappresentato l'opportunità di favorire l'emarginazione politica di Borghezio o, quantomeno, di procedere con sanzioni disciplinari. L'impulso della petizione ha indotto a reagire i maggiori dell'Efd, il gruppo euroscettico «Europa della libertà e democrazia»: secondo Corradino, il leader dell'Ukip Nigel Farage «avrebbe chiesto con decisione l'espulsione di

## ma prima vendita tutto



ro titolari di concessioni pubbliche o che operassero in settori sottoposti a regolazione specifica. Questo tipo di società si diffonde negli anni Novanta in seguito alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni. Bisogna dunque estendere il campo di applicazione della norma e, al tempo stesso, approfondirlo aggiungendo esplicitamente la figura dell'azionista di controllo di diritto o di fatto o ancora la figura dell'azionista che eserciti nelle forme più varie il controllo congiunto con altri soci. A tal proposito appare più sostenibile, dal punto di vista costituzionale, parlare di incompatibilità anziché di ineleggibilità.

Da dirigenti e amministratori ci si può dimettere in un amen e restare eleggibili una volta eletti. Diverso è il caso dell'azionista di controllo. Se vuole restare in Parlamento, deve vendere. Le gestioni fiduciarie comunque mascherate, se possono in teoria precludere all'eletto il potere di

influenzare l'impresa, certo non gli impediscono di operare in Parlamento o, peggio, al governo per difendere e promuovere gli interessi dell'impresa medesima. Dunque, deve vendere. Ma il rispetto dei diritti costituzionali dovrebbe offrire al soggetto la scelta tra restare in Parlamento, vendendo il pacchetto azionario, o conservare il pacchetto, rinunciando al mandato parlamentare. E un elementare senso dell'equilibrio dovrebbe garantire all'eletto, che voglia esercitare il mandato, un tempo congruo per cedere in modo trasparente, e dunque a soggetti certamente terzi, la partecipazione che origina il conflitto d'interessi. Un tempo congruo, nel quale il parlamentare si astiene da qualsiasi forma di partecipazione all'attività dell'impresa, ma anche un tempo con scadenza prestabilita e perentoria, oltre la quale, nel caso di vendita mancata e in costanza di legislatura, scatterebbe la decadenza automatica dal seggio.

P.S. Nel caso di Berlusconi osserverei che, avendo lui 77 anni e versando Mediaset in serie difficoltà come, del resto, tutti gli altri media tradizionali, vendere adesso sarebbe meglio che vendere tra cinque anni.

...  
**Se fossi in lui venderei subito: molto meglio farlo adesso che tra cinque anni**

## La lezione di Strasburgo

### IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

**LA SOSPENSIONE DI MARIO BORGHEZIO DAL PARLAMENTO EUROPEO È UNA NOTIZIA TALMENTE BUONA CHE È QUASI PESSIMA.** Buona perché il coro di proteste dopo le ignobili frasi pronunciate contro la ministra Kyenge dimostra che non c'è solo un giudice a Berlino: c'è anche un Parlamento in Europa per il quale democrazia, diritti e lotta contro il razzismo non sono parole da pronunciare ma politiche da difendere e applicare. Pessima, perché è triste che a costringere l'europarlamentare a chiedere scusa sia stata l'Europa e non l'Italia.

È vero, la slavin europea che è scivolata addosso a Borghezio è nata, firma dopo firma, da una petizione lanciata sul sito *Change.org* dall'associazione italiana Articolo 21 per chiedere l'espulsione di Borghezio dal Parlamento europeo e che nel giro di poche ore ha raccolto oltre 130 mila adesioni. Ma la svolta, come altro chiamarla, è arrivata dopo che quelle firme sono state portate e consegnate ai parlamentari europei di varie nazioni e dopo che Martin Schulz,

presidente del Parlamento europeo, ha parlato espressamente di parole inaccettabili. È allora, solo allora che Borghezio ha fatto marcia indietro, per quanto sia possibile cancellare frasi come «governo del bonga bonga» e «nominarla è stata una scelta del cazzo» rivolte dalla radio pubblica italiana alla ministra della Repubblica italiana Cecile Kyenge.

Perché l'Europa e non l'Italia, dunque? Perché Borghezio, a Roma o Milano, è un personaggio colorito da intervistare, mentre a Strasburgo è un politico da censurare? Il sospetto - ma vorremmo che qualcuno lo fugasse per davvero - è che il razzismo, da noi, è ancora una zona grigia dove tutto è permesso, dove la battuta da bar alla fine arriva sempre, dove dire «neger» all'immigrato o «negretto» a Balotelli fa tanta simpatia.

La notizia bella, anzi ottima, è che l'Europa ci ha ricordato che non è così, che il razzismo non è uno scherzo e non fa per nulla simpatia. La notizia brutta, anzi pessima, è l'aver avuto bisogno dell'Europa. E si eviti, per carità, di dire che il leghista Borghezio è un europarlamentare che risponde solo alle regole del Parlamento europeo.

C'è un altro punto che non può

essere ignorato. Nel presentare il suo «ravvedimento», Borghezio ha detto testualmente che «se la signora si è sentita offesa per il contesto o come donna perché ho usato il termine «casalinga», le chiedo scusa». Un modo sprezzante, diciamo pure fascista, per ribadire il proprio disgusto nei confronti di una donna per di più nera (ma come, ti offendi?).

Già, perché Borghezio è uno che non molla mai, in pieno accordo con quel celodurismo che per decenni (ora un po' meno) ha fatto le fortune di quel partito, la Lega, che lo ha spedito in Europa anche grazie a quelle frasi che ha collezionato anno dopo anno e che Corradino ha ricordato proprio ieri su queste colonne: «Noi ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in culo con la legge Bossi-Fini», «Per noi il Meridione esiste solo come palla al piede che portiamo dolorosamente appresso da 150 anni», fino all'indimenticabile: «Quelle espresse da Breivik sono parole condivisibili» con riferimento all'estremista di destra che nel 2011 in Norvegia uccise 77 ragazzi. L'ultima frase l'ha pronunciata pochi giorni fa alla radio, ma questa volta ad ascoltare non c'era solo l'Italia. C'era anche l'Europa.

## L'EMERGENZA SOCIALE



Il presidente del Parlamento europeo Schulz, con i premier maltese Muscat e italiano Letta ieri a Bruxelles. FOTO REUTERS

# Letta: per la Ue la priorità è il lavoro

- **Piano franco-tedesco sull'emergenza occupazione**
- **Conferenza a Berlino a inizio luglio con i ministri del Welfare**
- **Intesa raggiunta sullo scambio di informazioni bancarie tra i partner**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Una vera e propria road map sulle politiche del lavoro. Questo il risultato più importante del vertice di ieri a Bruxelles, oltre all'intesa raggiunta contro le frodi fiscali. L'emergenza occupazione si è imposta anche sull'ordine del giorno ufficiale, che indicava il fisco e la politica energetica. Fin da subito, negli incontri bilaterali del premier italiano prima con

il premier lussemburghese Jean Claude Juncker, poi con il capo del governo inglese David Cameron, l'«ossessione» per il lavoro dei giovani di Enrico Letta ha ottenuto le prime aperture. «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato Letta a fine giornata - che il consiglio europeo di giugno sarà dedicato proprio a questo tema. È un ottimo inizio. Per noi è una questione cruciale». Sei miliardi sono ancora pochi, ammette il premier, ma «cominciamo da lì». La voglia di andare avanti è palpabile.

Gli appuntamenti non mancano. Già la prossima settimana Letta parlerà di giovani e occupazione con Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo, ospite a Roma. Ma la vera novità sul tema è arrivata da Berlino. La Cancelliera Angela Merkel ha dichiarato che la capitale tedesca ospiterà una conferenza sulla disoccupazione giovanile il 3 luglio prossimo. All'incontro parteciperanno il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, quello del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e i ministri del Lavoro dei 27 paesi dell'Unione. Un'assise ad ampio raggio, che coinvolge in prima battuta i Paesi «core» dell'Unione. Vale a dire: quelli più pesanti. Il presidente francese

Francois Hollande annuncia intanto un piano franco-tedesco per la crescita e l'occupazione. Il dossier arriverà sul tavolo dei partner europei al consiglio di giugno. Il contributo costituisce la prima iniziativa comune franco-tedesca da quando Hollande ha conquistato l'Eliseo. Non è poco. Anzi: è il segnale che l'Europa punta davvero a diventare più orientata ai problemi sociali.

#### SEGNATO UN PUNTO

Per Letta è un primo traguardo raggiunto. «Per noi - ha insistito il premier - questo era il tema prioritario, sia nell'immediato che nelle prospettive future. Anche perché consente all'Ue di impegnarsi sui temi che sono più drammaticamente sentiti dalla gente, e di essere vicina ai cittadini europei e non astratta e lontana». Letta ha annunciato un grande sforzo dell'esecutivo per ottenere risultati concreti nel summit di fine giugno. «È un'occasione importante - ha aggiunto - una finestra che si apre. Ovviamente ora va riempita di contenuti». I dati sulla disoccupazione «confermano che quella che stiamo seguendo è la strada giusta - ha spiegato ancora Letta in conferenza stampa - la mancanza di lavoro costituisce l'incubo di questo tempo, se non ci

sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee».

Nessun accenno, per ora, al merito delle iniziative che l'Europa sta preparando. Di pronto finora c'è solo il piano sulla «youth guarantee», cioè offrire una garanzia di un'occupazione in prova subito dopo la fine degli studi. L'intervento avrebbe dovuto partire nel 2014, ma potrebbe essere anticipato. Naturalmente non è che un tassello di un mosaico molto più complesso.

Quanto al tema specifico del vertice, secondo Letta si è registrata «una forte spinta in avanti» nel campo della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, decidendo che «la fine dell'anno sarà il momento in cui si avvierà lo scambio automatico di informazioni (sui conti bancari e gli altri asset finanziari, ndr) fra le amministrazioni degli Stati membri». Detta così sembra una cosa semplice. In realtà aprire banche dati e informazioni sensibili in campo finanziario è una degli obiettivi più difficili da raggiungere nel campo della lotta all'evasione. Basti pensare alle polemiche esplose in Italia sull'avvio dell'anagrafe tributaria. Ma ormai la decisione è presa, e non è collegata agli accordi che l'Ue sta cercando di stipulare con Paesi terzi che proteggono

con il segreto bancario i depositi dei residenti dell'Unione. Le due partite potranno marciare su canali diversi, evitando rallentamenti e veti. Attualmente Bruxelles sta trattando con Svizzera, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Andorra.

Il vertice si era aperto con due incognite: Austria e Lussemburgo. I Paesi più «prudenti» sul fronte della trasparenza. «Ascoltando i capi di governo austriaco e lussemburghese - ha dichiarato Letta - mi è parso di sentire parole molto consapevoli e molto serie. Vedremo se i fatti seguiranno, e ci impegneremo a fare sì che le decisioni siano applicate. È evidente che la lotta nazionale contro l'evasione fiscale ha senso se c'è la capacità a livello europeo di costruire delle scelte che evitano poi che si finisca per fare la lotta su singole e piccole cose e poi livello globale c'è un «tana libera tutti». Austria e Lussemburgo, pur accettando il principio (a cui si erano opposti per anni) dello scambio automatico delle informazioni sui conti bancari a fini fiscali, vogliono prima essere sicuri che anche nei Paesi terzi europei si applichino le stesse normative dell'Ue, per non essere svantaggiati dalla concorrenza di questi residui «paradisi fiscali».

## Bei, 9 mld per l'Italia. Poi i soldi andranno al Nord Europa

**S**oldi, soldi, soldi. Nel giro di un mese o poco più il governo Letta si giocherà in Europa la possibilità di sopravvivere alla valanga di impegni finanziari che ha di fronte. E anche di dare qualche concretezza alla quota italiana del piano europeo per l'occupazione giovanile del quale, ieri a Bruxelles, il premier ha chiesto l'anticipo dal 2014 a quest'anno prossimo: una decisione che Roma vorrebbe venisse presa già nel vertice europeo di fine giugno.

Ma da dove dovrebbero arrivare questi soldi? Non c'è soltanto l'auspicata (e però ancora per niente scontata) «fine pena» della procedura d'infrazione per deficit eccessivo: quasi certa da parte della Commissione Ue ma da sottoporre poi al Consiglio, e quindi a tutti i governi, alcuni dei quali - si sa - non sono così bendisposti. Nelle ultime ore si sono presentate sulla scena alcune novità che potrebbero mettere un po' di color rosa sul quadro delle risorse con cui il governo italiano dovrà fare i suoi difficilissimi conti.

Mettendole in ordine cronologico, ma forse anche d'importanza, la prima novità è arrivata l'altra sera a Roma con Werner Hoyer, il presidente di quella Banca

#### IL DOSSIER

**PAOLO SOLDINI**  
ROMA

**Investimenti in aumento per il nostro Paese, ma è confermata la linea tedesca: saranno finanziati gli Stati che danno garanzie, cioè i più ricchi**

europea per gli investimenti (Bei) oggi la più importante fonte di risorse finanziarie fresche nella Ue. Anzi, quasi l'unica dopo che il bilancio comunitario è stato brutalmente tagliato in obbedienza ai furori liberisti del governo di Londra, con la compiacenza di quello di Berlino e le debolezze di tutti gli altri (Monti compreso) e delle istituzioni dell'Unione. Le altre novità sono arrivate da Bruxelles, dove nelle poche ore del Consiglio europeo straordinario è stato registrato qualche progresso sia sul piano della lotta all'evasione fiscale che su quello dei risparmi energetici. Per ora siamo più che altro agli impegni, ma che si potrebbero tradurre in un bel recupero di risorse. Anche, e forse soprattutto, per Roma.

Il presidente della Bei si è presentato con un aumento degli investimenti destinati all'Italia da 6,2 a 9 miliardi di euro. Non è poco se si considera che i finanziamenti alle infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni, energia) e quelli alle banche «normali» perché finanzino a loro volta progetti privati hanno un potente effetto volante. Per misurarne le potenzialità si consideri che il recente aumento di capitale di 10 miliardi (sui 232 del bilancio) do-

vrebbe mettere in moto - si calcola - tra 180 e 200 miliardi in tre anni. Ma è poco, è pochissimo se la filosofia della Bei resta quella che Hoyer, il quale è tedesco, di fede liberale e molto schierato sulla linea del governo Merkel, ha ribadito con una certa durezza nel corso di una riunione tra specialisti che si è tenuta martedì sera all'ambasciata tedesca: la Bei è una banca che obbedisce alla logica del mercato finanziario e che oltretutto deve salvaguardare il proprio rating. Insomma non può «fare politica» per rispondere a una logica di riequilibrio. Ragion per cui dirige inevitabilmente i propri investimenti nei Paesi dove il sistema dà garanzie. Leggi: nei Paesi del nord e del centro Europa con i conti pubblici a posto e non in quelli che, invece, ne avrebbero più bisogno proprio perché sono a rischio. Le rivelazioni di qualche giorno fa dello «Spiegel» secondo cui i project-bonds messi in cantiere finora riguardano almeno per ora solo investimenti in Germania, Gran Bretagna, Danimarca e Belgio sono state, sostanzialmente, confermate. È evidente che se l'Italia vuole attingere a quella preziosa fonte di risorse, la quale peraltro - ha ricordato lo stesso Hoyer - fu pensata alla nascita pro-

prio per l'Italia che usciva dalla guerra, una delle tante battaglie anti-austerità cui il governo Letta si prepara in Europa deve combatterla proprio sulla Bei. La quale, se si vuole uscire dalla logica della disciplina di bilancio punto e basta che sta trascinando il continente nella recessione, deve cominciare proprio, invece, a «fare politica». Lo stesso vale per il bilancio comunitario. Fra l'altro se il governo italiano prendesse l'iniziativa di una revisione della logica ultraliberista che lo ha stravolto, avrebbe come alleato preziosissimo il Parlamento europeo.

Ora si tratta di vedere che cosa accadrà nel Consiglio di fine giugno. L'Italia insiste per l'adozione immediata del «Youth Guarantee Scheme», il piano per i giovani approvato dal Consiglio, e se l'ottenesse sarebbe il segnale di un nuovo orientamento. C'è da dire che il vertice di ieri è stato in qualche modo incoraggiante. Nella lotta all'evasione fiscale e nel coordinamento delle politiche energetiche, a cominciare dal risparmio, i leader della Ue sono apparsi più disponibili che in passato ad adottare principi e strumenti di governo dell'economia. Qualcuno l'avrà fatto a malincuore, ma l'ha fatto.

# Istat, 15 milioni in difficoltà È boom di giovani inattivi

● Nel 2012 disagio in aumento ● Record europeo per i ragazzi che non studiano e non lavorano: sono uno su 4

Laura Matteucci  
Milano

Quasi 15 milioni di italiani vivono in condizioni di disagio economico, il 25% della popolazione, che al Sud diventa il 40%. La classe media si assottiglia, minacciata dall'avvicinarsi della soglia di povertà, mentre nei primi quattro mesi dell'anno nuovo si sono manifestati «segnali di perdurante debolezza dell'attività economica» e nell'anno è crollato il potere d'acquisto del 5%. Difatti, i consumi non sono mai andati così male dagli anni '90. Si taglia anche sul cibo: quasi due famiglie su tre, l'anno scorso, hanno ridotto la spesa di alimentari. Ma il dato anche più grave,

più preoccupante, riguarda i giovani: l'Italia detiene il record europeo di ragazzi che non studiano né lavorano, oltre 2 milioni, praticamente uno su quattro. Altro record in Europa, quello della pressione fiscale, al 44%. Nel 2012 l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1%, al livello più alto dal 1990. Nuovo quadro di un inequivocabile declino, stavolta tratteggiato dall'Istat nel suo rapporto annuale sull'Italia. L'altro giorno uno studio Ires Cgil ci diceva che gli italiani che soffrono dal punto di vista lavorativo (disoccupati, cassintegrati, precari) sono 9 milioni, adesso l'Istat rincara la dose, perché anche chi un lavoro ce l'ha può comunque trovarsi in serie difficoltà economiche e sociali, senza soldi da parte per le emergenze. E, come dice l'Istat, «la grave deprivazione materiale comincia a interessare anche coloro che dispongono di redditi mediamente più elevati».

Il rapporto spiega che «nell'ultimo trimestre 2012 gli indicatori di deprivazione materiale e disagio economico segnano un ulteriore peggioramento, dopo quell'anno del 2011». Le persone in condi-

zione di grave deprivazione sono raddoppiate in due anni, passando dal 6,9% del 2010 all'11,2% del 2011 fino ad arrivare al 14,3% del 2012. Situazione peggiore per il 24,8% delle famiglie, 8 milioni e 608mila individui, che vivono in gravi condizioni economiche.

## NEL SUD IL 70% LIMA SUL CIBO

L'Italia, si diceva, ha la quota più alta d'Europa di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano. Sono i cosiddetti Neet, arrivati a 2 milioni 250mila nel 2012, pari al 23,9%, circa uno su quattro. Basti pensare che in un solo anno sono aumentati di quasi 100mila unità. Molti Neet sono donne: lo sono molte casalinghe italiane con figli nelle regioni del Sud e parecchie straniere al Centro-Nord, soprattutto marocchine e albanesi. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra il 2011 e il 2012 è aumentato di quasi 5 punti, dal 20,5 al 25,2% (dal 31,4 al 37,3% nel Mezzogiorno). Ma dal 2008 l'incremento è di dieci punti. Relativamente più colpiti i giovani con titolo di studio più basso, soprattutto quanti hanno al massimo la licenza media (+5,2 punti).

Il numero di studenti è rimasto sostanzialmente stabile attorno ai 4 milioni (il 41,5% dei 15-29enni; 3 milioni 849mila nel 2008). La distanza tra formazione e lavoro emerge dal fatto che solo il 57,6% dei giovani laureati o diplomati italiani (tra 20 e 34 anni) lavora entro tre anni dalla conclusione del proprio percorso di formazione. In Europa la media è al 77% e l'obiettivo al 2020 è l'82%.

Le persone «potenzialmente impiegnabili nel processo produttivo» sono quasi 6 milioni, se ai 2,74 milioni di disoccupati si sommano i 3,08 milioni che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano (gli scoraggiati), oppure cercano ma non sono immediatamente disponibili. Tra il 2008 e il 2012 i disoccupati sono aumentati di oltre un milione, da 1,69 a 2,74 milioni, ma è cresciuta soprattutto la disoccupazione di lunga durata, ovvero le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi (+675mila unità) che ormai rappresentano il 53% del totale (44,4% la media Ue). Nel 2012 a crescere sono stati solo gli occupati a termine (+3,1%) e i lavoratori a tempo parziale (+4,1%). Performance da brividi anche per gli occupati più alti: il gruppo dei dirigenti e degli imprenditori ha perso 449mila unità in quattro anni. Dopo questa serie di dati, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha accennato all'incontro con le parti sociali sul lavoro, «per arrivare a fine giugno con un piano forte». Perché è chiaro che «la situazione è molto grave sul piano sociale e occupazionale - ha continuato - e credo che

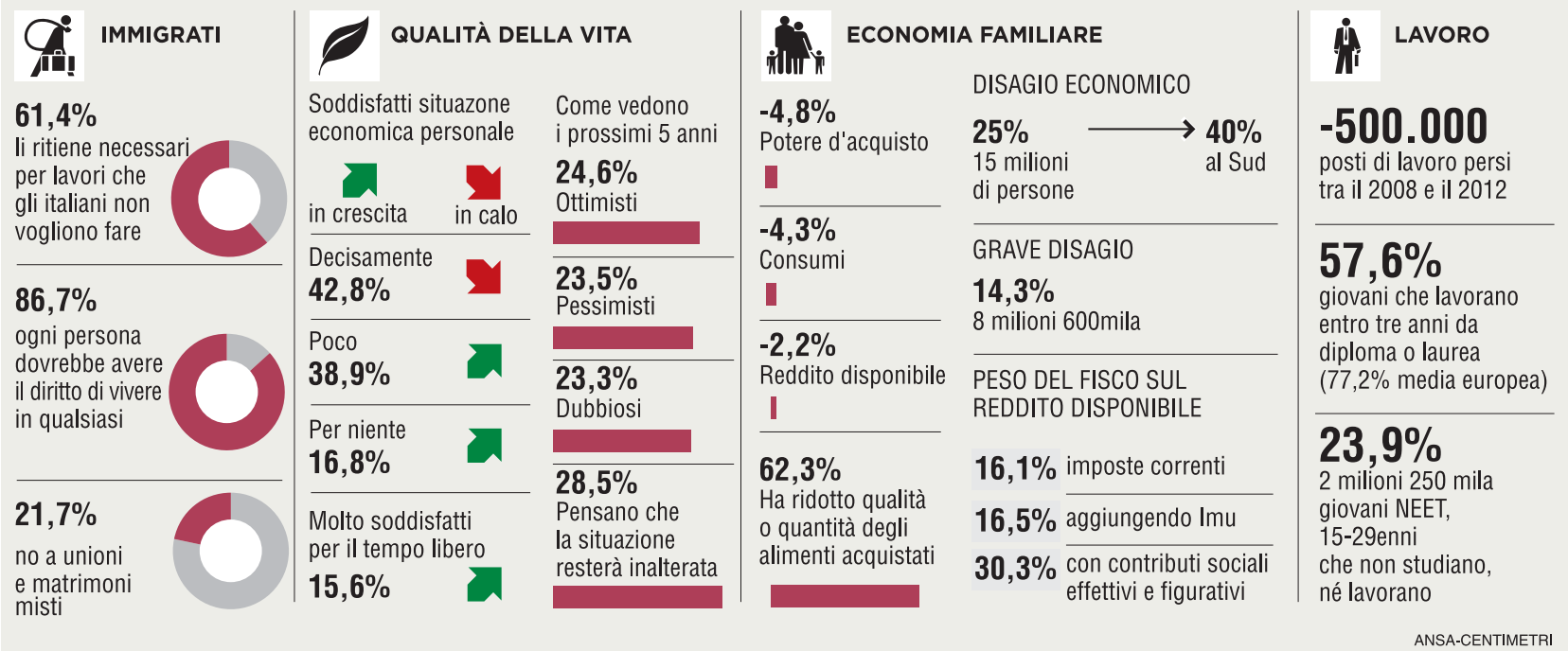
il governo abbia il dovere di intervenire. Dobbiamo dare un supporto alle famiglie in estrema difficoltà e investire per fare crescere il lavoro, soprattutto per i giovani».

Sono aumentate addirittura del 70% le famiglie con figli in cui nella coppia lavora solo la donna, perché il marito è cassintegrato o disoccupato: sono passate da 224mila nel 2008 (5% del totale) a 381mila nel 2012 (8,4%). E i redditi non bastano a sostenere i consumi. Nel 2012 il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una caduta «di intensità eccezionale» (-4,8%). Al calo del reddito disponibile (-2,2%) è corrisposta una flessione del 4,3% delle quantità di beni e servizi acquistati, la caduta più forte da inizio anni '90. Cala anche la qualità o la quantità degli alimentari acquistati: la fetta dei nuclei che limano su questi aspetti è aumentata dal 53,6% al 62,3% e nel Sud supera il 70%. Una situazione che l'anno scorso ha portato le famiglie italiane ad una propensione al risparmio tra le più basse nell'Ue.

In apparente contraddizione, però, alla domanda su come viene valutata la propria qualità della vita, gli italiani rispondono con la sufficienza piena: 6,8 il voto attribuito. Il che spiega in parte anche il contenuto tasso di conflitti sociali. Tra l'altro, pur sotto stress finanziario, la maggioranza si dimostra tollerante nel rapporto con gli stranieri. Solamente il 24,6% per cento degli italiani, però, è complessivamente ottimista sul proprio futuro nei prossimi cinque anni.

## FOTOGRAFIA DEL PAESE

Il pensiero degli italiani e i dati economici del Paese secondo il rapporto annuale dell'Istat



## IL CASO

### Adesione all'Ue: l'Islanda frena e va al referendum

Lo avevano promesso in campagna elettorale ed è stata la prima decisione del nuovo governo: un referendum sull'adesione all'Ue. In Islanda, a quasi un mese dalle elezioni è stato nominato il nuovo premier. Dopo settimane di consultazioni, il Partito del Progresso, centrista, e il Partito dell'Indipendenza, conservatore, entrambi eurosceettici, hanno inserito lo svolgimento del referendum nel programma del governo che dovrebbe insediarsi il 27 maggio. Il premier della coalizione sarà il centrista Sigmundur David Gunnlaugsson che dopo la nomina ha annunciato lo stop ai negoziati con l'Ue nel corso di una conferenza stampa: «Non terremo ulteriori negoziati con l'Unione europea - ha detto - senza prima fare un referendum».

# Occupazione, confronto al via. L'incognita delle risorse

Risorse limitate e tempi stretti. Il successo del confronto tra il governo e le parti sociali appena avviato per sostenere l'occupazione dipende tutto da queste due variabili. Scontato l'obiettivo: «Il lavoro è la priorità, soprattutto quello dei giovani». E condiviso anche il percorso per raggiungerlo, fatto non solo di regole, cioè di «interventi di modifica alla legge 92 da fare col cacciavite», ma anche di politiche attive, perché «l'occupazione non si fa a costo zero». Da questo punto di vista, le parole con cui il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha commentato la conclusione dell'incontro di ieri pomeriggio, «il primo di una serie che coinvolgerà anche altri soggetti», non sono dissimili da quelle usate dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

Ma saranno il quanto e il quando degli interventi in esame a dare sostanza al piano per il lavoro che l'esecutivo vorrebbe adottare entro l'estate. Il responsabile del Welfare, infatti, ha insistito sul mese di settembre come termine ultimo, perché «se per allora imprese e lavoratori non avranno segna-

## IL CASO

Luigina Venturelli  
Milano

**Il ministro Giovannini smentisce lo stanziamento di 12 miliardi per sostenere il mercato del lavoro e la Cig in deroga. I sindacati: «I fondi sono inadeguati»**

di inversione mi preoccupa molto l'autunno». E ha precisato che tutti i provvedimenti rispetteranno i vincoli di finanza, dunque «in questo momento non siamo in grado di dire quante risorse sono a disposizione e dove saranno prese», e sarà comunque «difficile» arrivare allo stanziamento di 12 miliardi di euro di cui si è parlato in questi giorni sulla stampa. Una puntualizzazione che preoccupa i sindacati, secondo cui la discussione non può prescindere dalla certezza di copertura finanziaria per tutto l'anno della cassa integrazione in deroga e dalla ricerca di una soluzione al problema degli esodati.

Il nodo del confronto, per una volta, non riguarderà tanto il merito delle misure da prendere: «Molti dei suggerimenti vanno esattamente nella linea che il ministero ha già avviato e che sono emersi nella discussione in Parlamento» ha sottolineato Giovannini, citando l'emergenza dei giovani disoccupati e inattivi, quella degli estromessi dal mercato del lavoro in seguito a ristrutturazioni aziendali, e quella del Mezzogiorno «dove la situazione

si è aggravata rispetto al passato».

Nei prossimi mesi la situazione congiunturale dovrebbe migliorare, ma non sarà «una ripresa vigorosa» in grado di riassorbire la disoccupazione. Per questo, ha spiegato il ministro del Lavoro, è necessario capire «come possiamo accelerare una trasmissione della ripresa economica al mercato del lavoro». Allo studio c'è la possibilità di mettere mano alla riforma Fornero con «interventi di modifica da fare col cacciavite» specie sui contratti a termine, la possibilità di «rivedere gli ammortizzatori sociali, specie quelli in deroga, fino alla revisione dei centri per l'impiego e ai processi di semplificazione», per mettere in campo delle proposte operative entro luglio che consentano alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro». E, in merito alle politiche attive per l'occupazione, Giovannini ha assicurato che si sta lavorando «a ipotesi costose e meno», concentrandosi in particolare «su ipotesi di defiscalizzazione e decontribuzione».

Ma per i sindacati le ipotesi finora sul tavolo della trattativa potrebbero

non bastare. «L'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole. Servono risorse, programmazione e progettazione» ha affermato la segretaria confederale della Cgil, Serena Sorrentino, secondo cui i finanziamenti per gli ammortizzatori sono «inadeguati» e vanno integrati. «Bisogna dare certezza alle imprese, ma anche alle lavoratrici e ai lavoratori che questa legge 92 l'hanno subita».

Anche il segretario nazionale della Cisl, Luigi Sbarra, è tornato sulle emergenze della cassa integrazione e degli esodati per tornare a «dare serenità» a chi è stato colpito dalla recessione: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che modificare le regole della legislazione possa assumere un peso decisivo nel creare occupazione. Quel che serve sono politiche per la crescita». Toni parzialmente critici anche dal segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, secondo cui c'è bisogno di avviare un tavolo specifico per gli esodati: «L'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite».

## POLITICA E SOCIETÀ

# «Lavoro, sicurezza, traffico Così cambierò Roma»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

È la prima volta che succede, il Senato ha accettato le dimissioni di Ignazio Marino, senza - come è uso - chiedere un ripensamento. Il politico chirurgo è molto contento: «Il Senato ha rispettato la mia volontà di poter fare la campagna elettorale senza alcun paracadute. Per me questo è il significato di trasparenza, ed è per questo che l'ho fortemente voluto». E poi ride: «Mi dispiace per Gianni Alemanno che ha perso l'unico argomento della sua campagna elettorale».

A mezzogiorno e mezza, ieri, l'appuntamento elettorale all'esterno della sede di Ama fra il Lungotevere e via Ripetta: «Ho preso il megafono, non lo facevo dal tempo delle assemblee studentesche al liceo Tasso».

## È stato studente del Tasso?

«Sì e, come allora, ho dovuto usare il megafono. Sono salito su un muretto per rispondere alle domande dei lavoratori».

## L'ex Ad di Ama, Franco Panzironi, è sotto processo per le assunzioni facili.

«E infatti gli applausi più scroscianti dei lavoratori sono stati quando ho detto che cancellerò i Cda, che sono un territorio di spartizione partitica, per sostituirli con l'amministratore unico, scelto attraverso il curriculum scolastico e l'esperienza lavorativa. Ci sarà la valutazione dei risultati, perché la retribuzione sarà condizionata agli obiettivi raggiunti».

## Le tre principali aziende del comune di Roma, Ama, Atac, Acea. Ma Acea è quotata in borsa, il sindaco potrà intervenire in misura minore?

«Anche per Acea c'è la possibilità di valutare i risultati. L'obiettivo principale è abolire la pratica di Alemanno di assumere cubiste e ex picchiatori neri invece di autisti e operai. Il danno creato alla città non è solo nella paghetta che tutti noi sborsiamo per i suoi amici. È molto più vasto perché, per esempio, su 166 tram, per mancanza di personale e di manutenzione, ogni giorno 76 rimangono nei depositi».

## Il trasporto cittadino è peggiorato, in questi anni.

«Alemanno, impegnato a favorire i suoi amici, non ha tirato fuori dai cassetti i dati elaborati dai tecnici dell'Agenzia per la mobilità. Faccio un esempio, secondo questi dati, sulla li-

## L'INTERVISTA

### Ignazio Marino

«A San Giovanni il 24 sarà la festa per la liberazione della capitale. Alemanno, un sindaco che spende malissimo per favorire amici e amici degli amici»

nea del 105, l'autobus che percorre la Casilina e che impiega, per il percorso dagli 80 ai 120 minuti, basterebbero alcune modifiche ai semafori e altre piccole cose per far risparmiare ai viaggiatori il 20 per cento del tempo, che è uguale a 40 minuti in meno al giorno sull'autobus. Ecco, l'attenzione a queste cose significa creare un senso della comunità, che avvicina le periferie al centro».

## Nel confronto televisivo sul Tgr avete liti-

## gato, con Alemanno, sulla sicurezza.

«Non abbiamo litigato, è Alemanno che ha aggredito la conduttrice, e tutti gli altri candidati l'hanno difesa. Lui ha i suoi dati, ma sono dati che usa nella pubblicità elettorale, non sono quelli veri. I dati del ministero dell'Interno dicono che gli omicidi sono saliti del 12% e le violenze sessuali del 19, c'è più di una violenza sessuale al giorno, 380 ogni anno. Per un sindaco che, nel 2008, aveva puntato tutto sulla sicurezza è una bella bocciatura. Lui parla della necessità di un sindaco sceriffo, a me sembra un altro film, quello del sindaco tutto chiacchiere e distintivo».

## La sicurezza è un problema su cui incidono i tagli alle forze dell'ordine.

«Un sindaco deve avere creatività per trovare le risorse. A Roma ci sono 29 commissariati che pagano l'affitto ai privati, per 70 milioni di euro. La mia proposta è offrire immobili, come la caserma reale equipaggi di Sant'Andrea delle Fratte o quella di via Flaminia, o ancora la scuola Levi Civita di via Aquilonia. In cambio di quegli spazi su cui investo, risistemandoli, chiedo che il

50 per cento dei 70 milioni risparmiati sia utilizzato per creare 40 nuove volanti. Solo così si potrà aumentare la sicurezza a Ostia, perché anche in questo c'è una situazione di disuguaglianza, perché il rapporto fra sorveglianza e cittadini, nel primo municipio, è di uno a 219, mentre a Ostia il rapporto fra presenza della polizia e cittadini è di uno su 2302. Il problema è spendere bene i soldi che si hanno. Alemanno li spende malissimo, per esempio, destinando 30 milioni per pagare l'affitto di residence. Io quella stessa cifra la utilizzerò per dare 700 euro agli sfrattati. Ne potrà aiutare il triplo restituendo loro la dignità di firmare un contratto di affitto dove preferiscono».

## Periferie, lei ha accennato al problema dei trasporti e a quello della sicurezza. Quali altre priorità?

«Il lavoro, abbiamo disegnato con il presidente Zingaretti un pacchetto per il lavoro, con i fondi europei. Ogni anno daremo a 10.000 giovani un reddito di cittadinanza. In questo modo un giovane che voglia imparare a fare il falegname o il fornaio, avrà 500 euro per

la formazione e il tirocinio. Così Roma sana, in parte, una ferita italiana, perché l'Italia è, con la Grecia e l'Ungheria, uno dei pochi paesi europei che non ha reddito di cittadinanza».

## Quale ruolo avrà il comune in questo pacchetto lavoro?

«Il Comune darà gratuitamente ai giovani in formazione la tessera del trasporto, del valore di 250 euro e una tessera per gli eventi culturali del valore di 100 euro. Non solo, l'idea è destinare l'ex Centro carni sulla Collatina, che è molto ben collegato con la metro B, con il tram della Prenestina e con il treno della Roma-Tivoli, all'avvio di attività commerciali dei giovani».

## Il Centro carni rischia di finire in mano alle banche a causa dei debiti di Ama.

«Tanto più bisogna utilizzare al più presto questo spazio di proprietà di Ama e Risorse per Roma, rischiamo di perderlo per l'incapacità dell'amministrazione. Un disastro. È per questo che, secondo me, Alemanno è contento di andarsene, perché fra poco verranno al pettine i nodi, ed è meglio che arrivi qualcuno che sa sbrogliarli».

## Una campagna elettorale difficile, anche per effetto del risultato delle politiche nazionali?

«Anche io, quando ci sono state le dimissioni di Bersani e, poi, quelle del vertice del Pd romano, mi sono chiesto quali conseguenze ci sarebbero state. Ma ho continuato a fare incontri, dalla mattina alla sera, e nessuno mi chiede del Pd, tutti chiedono delle buche, degli asili nido, dei trasporti, del lavoro».

## Le buche...

«A Labaro, in via Comparini, c'è una voragine dal 2010, nella quale può entrare un furgone intero. L'inizio lavori per riparare è di qualche giorno fa, in campagna elettorale. Tre anni dopo. Quello delle buche è un importantissimo problema sociale: mia madre, che ha 91 anni, non esce più e, come lei, tante persone anziane sono segregate in casa per paura di cadere. A quell'età, con l'osteoporosi, una frattura del femore significa rischiare la vita».

## Lo schieramento contro Alemanno è piuttosto frantumato, nel centro e centro sinistra, fra Marino, Marchini, Medici, De Vito del M5S. Non è rischioso?

«A proposito di patti e alleanze, c'è chi ha coniato il nomignolo Marchimanno, da Marchini e Alemanno, perché nei confronti televisivi si scambiano sorrisi e gentilezze. Lo capisco. Marchini è il legittimo erede di una grande famiglia di imprenditori edili e gode del sostegno degli stessi salotti buoni che piacciono ad Alemanno. Io, il mio patto, l'ho fatto con gli elettori, anche con quelli del Movimento 5 stelle, con quelli di Marchini, con quelli delusi e disgustati dalla destra. Aspetto tutti a San Giovanni, il 24 maggio, sarà la festa per la liberazione di Roma».

## Idem: violenza donne, più risorse

CATERINA LUPI

«Mi auguro che la settimana prossima il Parlamento possa dire con chiarezza che la Convenzione di Istanbul è un faro di cui ci dotiamo» anche per istituire leggi contro la violenza sulle donne, «leggi che ancora non abbiamo»: lo ha annunciato il ministro per le Pari opportunità Josefa Idem, ieri mattina a Roma durante l'incontro sulla violenza di genere «Insieme per una convivenza civile diciamo no alla violenza». E per ratificare la Convenzione di Istanbul per gli interventi dei vari Stati, manca ancora la firma di cinque Paesi, tra i quali l'Italia.

All'inizio del suo intervento la ministra ha ringraziato le tante associazioni presenti, anche «a nome di uno Stato che non ha saputo fare abbastanza», e ha rivendicato «l'aver chiesto e

ottenuto dal presidente Letta e dai ministri che la violenza di genere e il femminicidio entrassero nell'agenda di governo».

La stessa istituzione di una task force contro la violenza sulle donne, però, non può funzionare senza risorse: «Non possiamo parlare di centri anti violenza senza aiuti economici», ha detto idem, «bisogna quindi rendere possibili le azioni e ricostituire un piano anti violenza nazionale. Uno dei compiti della task force che ho costituito è perciò trovare le risorse, ma anche far lavorare insieme le diverse realtà che esistono sul territorio».

Per anche per garantire l'accesso al mondo del lavoro in un paese dove la maggioranza delle donne è disoccupata, servono risorse di ogni tipo e in primo luogo quelle economiche: lo hanno ripetuto in varie forme i presidenti di Camera e Senato al primo Au-

dit Nazionale sulla violenza di genere.

La violenza sulle donne è anche frutto di una distorsione culturale, e la ministra delle Pari opportunità ha proposto la sua idea per «trovare le risorse necessarie a finanziare le politiche per la sicurezza delle donne: sanzioni alte per gli ideatori e diffusori di campagne derisorie o offensive fatte sul corpo delle donne», pubblicità che perpetuano l'immagine della donna come oggetto da sfruttare, comunque involucro per il soddisfacimento dell'uomo.

Dalle associazioni la ministra ha voluto ascoltare «le difficoltà» che si hanno sul territorio. A chi le chiedeva della possibilità di estendere la legge Mancino anche ai gay e ai transessuali, Josefa Idem ha risposto: «Questo è oggetto del nostro studio. Per quanto riguarda le violenze e le omofobie intendo intervenire con molta energia per garantire i diritti».

# L'Unità ebookstore

Oltre **35.000** ebook  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**





Ignazio Marino col megafono durante l'incontro con i lavoratori dell'Ama  
FOTO OMNIROMA

# Bologna divisa dal referendum Carrozza: tutelare tutti i bambini

**B**ologna è spaccata, a pochi giorni dal referendum consultivo che, domenica, chiederà ai cittadini di esprimersi sul mantenimento dei finanziamenti pubblici alle scuole per l'infanzia. Spaccata fra laici e cattolici. E spaccata pure fra sinistra, e «sinistra-sinistra», in una serie di continui battibecchi che seguono la lite fra il sindaco Virginio Merola ed il governatore pugliese e leader di Sel, Nichi Vendola. Fino a porre un punto di domanda sulla tenuta stessa della maggioranza Democratici-Sel a Palazzo d'Accursio. E fino a segnare una linea divisoria in casa Cgil, fra pubblici promotori del quesito "A" per la cancellazione dei finanziamenti, dalla Fiom alla Flc, e più sobri sostenitori della necessità di chiedere allo Stato di fare di più, facendosi carico di una quota maggiore degli asili cittadini che ora gravano per larga maggioranza sulle casse del Comune.

E così, anche ieri, lo scontro fra «Guelfi e Ghibellini» che, per molti, sarebbe stato preferibile evitare, si è arricchito di nuove chiamate alle armi, e di nuove dichiarazioni di voto. A iniziare dall'intervento del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. «Dobbiamo pensare ai bambini che devono andare a scuola e garantire la copertura per tutti - le sue parole, ad un convegno sulla scuola in casa Cisl a Firenze -. Quindi l'interesse mio, e del ministero, è quello di appoggiare gli accordi che vedono il ruolo delle paritarie, per coprire tutti i posti». L'intervento arriva a pochi giorni dall'endorsement pro "B" (che chiede che i finanziamenti del Comune siano mantenuti) da parte dell'ex premier Romano Prodi, che lunedì aveva scritto sul suo sito: «Perché bocciare un accordo che ha funzionato per tantissimi anni, e che ha permesso di ampliare almeno un po' il numero dei bambini ammessi alla scuola dell'infanzia». Parere condiviso dal ministro, che ribadisce come il referendum abbia dato «un inquadramento politico che va al di là della necessità, per i bambini, di avere una risposta a settembre. Le scuole pa-

...  
**Dopo Prodi, anche la ministra della Scuola interviene a difesa dei fondi alle paritarie**

## IL CASO

GIULIA GENTILE  
BOLOGNA

**Polemiche e tensioni per la consultazione di domenica sulle scuole per l'infanzia. E la questione ormai valica i confini della città**

ritarie hanno degli obblighi da rispettare. E hanno un valore importante, perché offrono un servizio». Carrozza difende «la scuola pubblica, laica e inclusiva - la replica di Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil -, anziché schierarsi a senso unico a favore delle paritarie». Proprio «perché bisogna occuparsi dei bambini - attacca il sindacalista - il ministro dovrebbe assicurare risorse. Molti Comuni, a partire da Bologna, non riescono più a garantire l'offerta pubblica».

Ma il dibattito sui fondi ormai divenuto uno scontro fra big, ieri si è arricchito anche del duello a distanza fra il

leader Udc Pier Ferdinando Casini e Stefano Rodotà, giurista e presidente onorario del comitato promotore del referendum, dalle colonne del *Corriere*. Per Rodotà i fondi alle paritarie sono illegittimi, in virtù dell'articolo 33 della Costituzione che sancisce come le scuole private possano esistere «senza oneri per lo Stato». «Ricostruzione fuorviante che, a mio parere, non trova riscontro nel dettato costituzionale», ribatte Casini. E meno male che, sin dall'inizio della campagna referendaria, Merola aveva chiesto che dell'appuntamento cittadino non si facesse una bandiera nazionale per, o contro, gli asili privati. A meno di una settimana dall'apertura delle urne, anche il deputato Pd Edoardo Patriarca chiede al segretario dei Democratici Guglielmo Epifani di metterci «la faccia, esprimendo il pieno sostegno del partito» al primo cittadino felsineo, che «sta combattendo una battaglia di libertà, e la sta combattendo da solo». Da parte sua Merola, dopo settimane di campagna elettorale per la "B" motivata come legittima difesa delle politiche della sua giunta, e dei presupposti del proprio mandato, ha scelto per gli ultimi giorni prima della consultazione il silenzio. E insieme al rifiuto di fare nuove dichiarazioni sul tema, almeno fino a lunedì prossimo, ha precisato che qualunque sia l'esito della consultazione non cambierà idea sul «sistema integrato» pubbliche-private per i bimbi da 0 a 6 anni. Prima di firmare un'ordinanza che vieterebbe la propaganda riguardante il referendum per l'intera giornata di domenica, nel raggio di 300 metri dai seggi elettorali. Nessun riferimento viene fatto invece, nel documento, al silenzio chiesto dai referendari di Articolo 33 anche per la giornata di sabato, quando è fissata la festa finale in piazza Maggiore degli «avversari» per la "B". L'ordinanza «accoglie in parte le nostre preoccupazioni, ma le sposta tutte in una logica di sola tutela dell'ordine pubblico - commenta Articolo 33, che ieri ha aggiunto ai «suoi» nomi quello dell'attore Ascanio Celestini -. È evidente che il sindaco non ritiene che il sabato sia giorno di silenzio».

...  
**Articolo 33 polemizza con la manifestazione di sabato che «rompe» il silenzio elettorale**

## LEGALI DI BERLUSCONI

**«Nessuna riunione con i figli del Cav»**

Niccolò Ghedini e Piero Longo spiegano in una nota che non c'è stata alcuna riunione con Marina e Piersilvio Berlusconi avente ad oggetto i processi del presidente Berlusconi. «Non solo la riunione non vi è mai stata né ho avuto occasione di incontrare Marina e Piersilvio Berlusconi unitamente all'avv. Longo negli ultimi tempi, ma mai - aggiunge Ghedini - ho avuto occasione di colloquiare con loro in ordine ai processi del presidente Berlusconi». Stessa smentita dall'avvocato Pietro Longo: «Non è mai avvenuta alcuna riunione con l'avv. Ghedini e con Marina e Piersilvio Berlusconi né ho mai parlato con loro dei processi del presidente Berlusconi».

# Barletta: da Renzi a Vendola, Cascella unisce la sinistra

**O**ggi qui sono venuti Matteo Renzi e Nichi Vendola, Sergio Zavoli e Massimo Ghini, i ragazzi della creatività e la politica... È proprio la metafora di questa campagna elettorale: se tutte queste forze fossero state insieme con la stessa convinzione, a suo tempo avremmo avuto una prospettiva di cambiamento vero e un governo più solido»: Pasquale Cascella ieri era nel pieno di una «maratona» di personaggi venuti a sostenerlo nel rush finale della campagna elettorale come candidato sindaco del Pd e del centrosinistra a Barletta.

Si presenta con una coalizione molto ampia che va dal Pd a Sel a Scelta Civica, con sei liste (Sinistra unita, La buona politica, Cascella sindaco, Centro democratico, Pd e Sc). Barletta è la sua città di origine, dove sta vivendo la corsa alle comunali come un «laboratorio» politico e civile, puntando sia sulla famosa unità del centrosinistra, qui quasi una chimera, che «sulla partecipazione dei cittadini». Sceso da un mese dal Colle più alto di Roma come portavoce del presidente Napolitano, Cascella, 61 anni, non può non ripensare all'occasione

## PUGLIA

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

**L'ex portavoce di Napolitano, candidato Pd al Comune, ricostruisce un'ampia coalizione nella città pugliese segnata dalle divisioni del centrosinistra**

sprecata all'indomani delle elezioni nazionali.

Ma l'amarezza lascia il posto alla fiducia che si possa «ricomporre» una frattura anche nel caso particolare di Barletta, dove il sindaco uscente, Nicola Maffei del Pd, è stato sfiduciato con un atto dal notaio proprio da componenti della sua maggioranza. Così ora Cascella punta al «riscatto» e alla «rico-

struzione di un progetto di cambiamento politico e sociale», spiega a *l'Unità*. E del resto è la sua missione perché, spiega nel suo sito, «ho scelto di misurarmi con il compito di riunire e riaccreditare il centrosinistra come soggetto del cambiamento possibile e necessario, perché capace di fare ammenda dei propri errori». Infatti «agli elettori del centrosinistra ho chiesto scusa per quello che è accaduto qui, per rendere credibile la volontà di cambiamento», racconta. E i cittadini hanno «capito che questa è un'operazione politica vera», spiega, «che dopo l'amarezza e la disillusione per ciò che è accaduto ora partecipano a un progetto nuovo».

«Questa campagna elettorale nasce dalla crisi provocata dalle divisioni della sinistra, che ora sembra trovare la forza per rigenerarsi», spiega Cascella, «e fare una proposta politica unitaria, in cui ciascuno contribuisce per la propria parte a questo riscatto». Così se lunedì a Barletta è venuto Massimo D'Alema, la settimana scorsa Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, Pd, ieri c'è stato un affollamento di presenze dal peso nazionale: da Sergio Zavoli, giornalista e parlamentare Pd che ha parlato di «vecchi e nuovi media», un dibatti-

to vivace con *Il ragazzo che io fui* (il nome del libro dell'ex presidente della Vigilanza, novant'anni) che ha ripercorso anche la storia di Cascella, giornalista de *l'Unità* che ha dedicato il suo lavoro alle istituzioni a fianco di Napolitano, prima da presidente della Camera e poi al Quirinale, e a Palazzo Chigi con il governo D'Alema. Alfredo Reichlin, infatti, in una lettera di auguri gli riconosce lo «straordinario tirocinio» fatto per anni a fianco del Capo dello Stato.

Ieri pomeriggio sono arrivati l'attore Massimo Ghini che ha partecipato alla «Giornata dello spettacolo», una «scuola all'aperto» (anche se la pioggia ha spinto al chiuso) fra teatro, *ensemble* musicale e danza con i «ragazzi della creatività», espressione delle associazioni e dei movimenti coinvolti in questa sfida elettorale. Poi la staffetta politica tra un comizio del Governatore della Puglia Nichi Vendola, e il sindaco di Firenze Matteo Renzi, che ieri ha concluso a Barletta un tour pugliese dopo Bari, Bisceglie e Monopoli, insieme a Francesco Boccia del Pd.

Oggi sarà la volta di Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera che si recherà nelle periferie, alle quali Cascella tiene molto, come ha sottolineato-

to durante gli «Stati generali», quelle «primarie delle idee» sui temi concreti, il lavoro, l'ambiente, la sicurezza, la ricomposizione della cesura che segna la città, tra un centro storico di pregio e la disgregazione edilizia il cui emblema è il crollo della palazzina in via Roma in cui morirono quattro operaie. Domani chiusura della campagna elettorale con Andrea Olivero di Scelta Civica e Anna Finocchiaro del Pd.

La «disfida» di Cascella non è facile e probabilmente ci sarà un ballottaggio perché le divisioni nel centrosinistra permangono, infatti sono in corsa anche il socialista Cosimo Cannito, medico e già consigliere comunale dall'85 al 2011, e Giuseppe Tupputi, ex Pd, sostenuto dalla lista civica Riscriviamo Barletta e dall'Udc. Per il centrodestra si candida il piadellino Giovanni Alfarano Pdl, (convinto di «vincere al primo turno») sostenuto dal Pdl, da Puglia prima di tutto, dal movimento Schittulli e da altre 5 liste civiche.

C'è poi, come nelle altre città, l'incognita grillina: per il movimento Cinque Stelle, che alle politiche è risultato il primo partito, si candida come «portavoce sindaco» Patrizia Corvasce, alla prima esperienza politica.

## POLITICA E SOCIETÀ

# 5 Stelle, Crimi rifiuta diktat anti-giornalisti

- **Bufera** tra i grillini dopo la mail dello «staff» che vietava le interviste a cronisti «inaffidabili»
- **Grillo** attacca Napolitano dopo una tregua: «Ci distruggono e Morfeo fa un pisolino...»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Acque sempre agitate nel movimento 5 Stelle. Le regole della comunicazione, e il difficile rapporto con i media tornano per l'ennesima volta al centro dello scontro.

Nel mirino una mail spedita nei giorni scorsi a tutti i deputati dal gruppo di comunicazione della Camera, i professionisti scelti da Casaleggio e Grillo proprio per governare e rendere più fluido il rapporto con la stampa. Che però, col loro interventismo, hanno creato parecchi malumori tra i parlamentari. Già, perché nella mail incriminata si parlava di limiti per le interviste, si suggeriva di parlare con i giornalisti solo alla presenza dei comunicatori e di evitare i cronisti «inaffidabili e in malafede». Si citava anche una presenza più massiccia degli esperti nel Transatlantico di Montecitorio, per monitorare la comunicazione ed evitare fughe di notizie, in particolare verso i media considerati ostili. C'era persino l'indicazione di dove realizzare le interviste, una sala del gruppo, e di registrare le conversazioni per evitare di essere travisati. Il tutto, naturalmente, «a garanzia degli stessi deputati».

Ma, come era naturale in una truppa di oltre 100 onorevoli, la mail è rapidamente arrivata ai giornali, e si è scatenata una bagarre. Con i comunicatori, del Senato, guidati dal blogger Claudio Messora, che hanno preso rapidamente le distanze dai colleghi della Camera. «La nostra gestione è totalmente differente. I senatori sono stati eletti dal popolo, e hanno il diritto e la libertà di parlare dove vogliono, quando vogliono e con chi vogliono», ha detto all'*Huffington Post*. «Noi rispettiamo la stampa, cerchiamo un rapporto di collaborazione evitando inutili conflittualità. Siamo impegnati semplicemente a veicolare al meglio le iniziative dei nostri senatori e non vogliamo avere con i nostri eletti un'impostazione di tipo aziendalista e dirigista».

Un pugno nello stomaco per i colleghi di Montecitorio che invece stavano

cercando di fare un lavoro di maggiore controllo delle esternazioni a 5 Stelle. Possibile un intervento dei due guru? «Solitamente loro non si occupano di queste vicende, non vogliono interferire», taglia corto Messora, dimenticando che i responsabili dei gruppi sono stati scelti proprio da Grillo e Casaleggio. Anche Vito Crimi ieri ha preso plasticamente le distanze dai «controllori». «Se uno del gruppo di comunicazione mi dice cosa devo o non devo dire gli rispondo "sei matto?". Da loro arrivano solo suggerimenti, mica ci danno la linea politica...». Quanto alle ipotesi di liste nere di cronisti, il capogruppo è stato lapidario: «Non è giusto fare questo tipo di liste...».

Stavolta sul banco degli imputati sono finiti i comunicatori della Camera. Guidati da Nicola Biondo, giornalista siciliano esperto di inchieste sulla mafia, che su Twitter ha replicato amareggia-

to: «Oggi si fanno i cavoli nostri, le linee guida interne della comunicazione, non certo gli interventi in aula di ieri».

Ieri i deputati ne hanno discusso in una delle tante riunioni fiume. E non sono mancati i malumori. Alcuni deputati sono intervenuti e hanno criticato il lavoro del gruppo comunicazione evidenziando che «dopo due mesi si fanno ancora gli stessi errori». A quel punto, un deputato - così viene riferito - ha chiesto una sorta di «verifica», e nel caso continuassero i problemi nel modo di fare comunicazione, allora pensare all'ipotesi di un cambio in tempi brevi. Sul tavolo, tra l'altro, ci sarebbe l'ipotesi di istituire una nuova figura che coordini entrambi i gruppi di Camera e Senato. Alla fine è stato chiesto dal vicecapogruppo Riccardo Nuti un «voto di fiducia» sullo staff di comunicazione, che è passato con 73 voti a favore, 5 astenuti e un contrario.

C'è chi, come Crimi, ha lamentato la fuga di notizie anche di mail riservate. Alcuni si sono arresi all'evidenza dell'impossibile segretezza, e sono ritornati all'idea originaria di rendere pubbliche tutte le comunicazioni anche interne. «A questo punto rendiamo tutto pubblico e mettiamo tutto sul forum», è sbottato un onorevole cittadino.

Grillo, dal canto suo, da una serie di comizi tra Lombardia e Liguria è tornato a definire Napolitano «Morfeo». «Quelli del Pd fanno una legge per escluderci e lui si fa un pisolino. Loro però la proposta se la tengono lì che non si sa mai. E Morfeo si si accorge solo del vilipendio se alcuni ragazzi lo criticano». Poi ha attaccato Berlusconi: «Mi vuole distruggere facendomi i complimenti. "Al Tappone" ha detto che "il Pd vuole fare fuori me e il M5S", ma c'è da toccarsi...». A Brescia ha replicato duramente a chi gli contestava la scarsa democrazia interna: «Nel M5S ci sono quattro regole, chi non le segue vada con Berlusconi». A margine del comizio, viene citata la deputata Giulia Sarti, che ha chiesto di aprire una discussione interna. Immediata la risposta di alcuni militanti: «Se la sono già comprata».

...  
**Agitata riunione dei deputati. Passa una mozione di fiducia sul gruppo di comunicazione**



## I gesti e i comandi del tecno-santone

Qui il web c'entra niente, conta il modo in cui Grillo, l'attuale titolare del potere che viene dal web, si avvicina, nelle piazze e sotto i palchi, alla gente in carne e ossa. Conta il rapporto tra lui e quei corpi, perché il contatto è sempre una esperienza e i modi del contatto raccontano, a volte, storie interessanti.

Una breve premessa: qualcuno di noi ricorda come, ad esempio, Berlinguer si confrontava a distanza ravvicinata con chi gli voleva parlare, gli chiedeva delle cose, magari con insistenza, sorretto da una tensione poco ordinaria? Enrico Berlinguer non toccava mai nessuno, parlava. Faceva

### PAROLE POVERE

TONI JOP

**Nelle piazze Grillo muove le mani, le appoggia sulle spalle di chi ha di fronte, le avvicina ai volti distribuendo assoluzioni e miracoli**

## Orlando: ambiente resti il ministero

Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, considera «definitivamente superata» la discussione su un possibile «spacchettamento» delle competenze del ministero, da dividere tra i vari dicasteri. Lo ha detto il ministro alla commissione Ambiente della Camera. Sarebbe «un'impostazione errata», mentre si dovrebbero «disseminare le competenze ambientali» in una ««semina verde», espressione cara a Alex Langer». Il ministro ha poi denunciato il binomio: aumento delle competenze/diminuzione delle risorse dagli anni 2000, con le risorse che dal 2003 sono «diminuite di oltre il 70%, di quasi 50% i tagli al personale». Da qui l'aumento vertiginoso delle procedure di infrazione comunitarie in materia ambientale, 31 casi su 98 a fine aprile 2012. Infrazioni che potrebbero esporre l'Italia al rischio di multe salate. Un tema per tutti: «La gestione dei rifiuti in Campania e la chiusura delle discariche abusive». E sui rifiuti Orlando proporrà al governo una revisione della tassa «secondo la logica di una certezza e proporzionalità tariffaria che oggi non appare garantita».

## Chi tratta i lavoratori Fiom come comparse

### IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

**SUL MIO ARTICOLO CHE COMMENTAVA LA MANIFESTAZIONE DELLA FIOM A PIAZZA SAN GIOVANNI HA SOLLECITATO UNA RISPOSTA DELLA FIOM** e una di Sergio Cofferati apparsi sull'Unità. Francesca Re David (Fiom) chiede al direttore di questo giornale (ma il riferimento era al mio articolo) «che dal suo giornale siano rispettati gli operai e gli impiegati che hanno faticato tanto ad essere in piazza e non trattati come comparse del teatrino della politica che l'autore dell'articolo vorrebbe rappresentare». Ma proprio questa esigenza - rispettare gli operai che manifestavano - mi ha spinto a sottolineare il fatto che tutti i media, riprendendo le dichiarazioni degli «ospiti», collocavano l'evento nel «teatrino della politica».

Tornerò sul fatto. Intanto vorrei

chiarire quel che a me sembrava chiaro e non lo è a Sergio Cofferati la cui storia ha insegnato quel che ha insegnato a me. Ho scritto che né Togliatti né Berlinguer sfilavano nelle manifestazioni per dire che nemmeno negli anni in cui si considerava il sindacato una «cinghia di trasmissione del partito» si vedeva quel che si vede oggi. Caro Sergio, che un giornale come il «Fatto» mi rimproveri di non aver citato Berlinguer alla Fiat è comprensibile (sappiamo chi fa quel giornale) ma tu sai bene che quel comizio venne indetto e organizzato dal pci e non dal sindacato. Anch'io, che non ero più nel sindacato, in quella occasione partecipai a una manifestazione del

...  
**Cofferati dovrebbe sapere che la manifestazione alla Fiat con Berlinguer non era sindacale**

Pci con gli operai Fiat a Torino.

A proposito di quel che hanno fatto, nelle manifestazioni sindacali, i dirigenti del Pds - Ds - Pd o della Margherita, non mi pare che si possa fare un discorso sulla coerenza dei loro comportamenti. Infatti, non da ora, ma da tempo (Landini lo sa) la mia preoccupazione non è sui comportamenti del Pd, ma sui problemi che travagliano il sindacato. Il quale, nella crisi economica, sociale e politica che attraversa il paese può o no assolvere un ruolo decisivo per i lavoratori. E anche per la democrazia.

In questo quadro la sua autonomia è essenziale e vitale. Su questo ho scritto e detto in ogni occasione. A Sergio, alla compagna Re David e ad altri segnalo l'editoriale di martedì scorso del Manifesto firmato da una personalità stimabile come studioso e per il suo limpido impegno politico, ma sempre in cerca di una «nuova sinistra» che

gli provoca periodicamente delusioni: Marco Revelli. Il quale, dopo aver fatto una analisi, per molti versi condivisibile, sulla crisi del Pd scrive: che se un cantiere si vorrà aprire (i cantieri della sinistra si aprono e chiudono uno dietro l'altro l'ultimo o il penultimo quello di Ingroia a cui inizialmente anche Revelli partecipava) « non potrà nascere che fuori dalle mura di quel mondo crollato» (Pd e altre forze tradizionali). E chiude il discorso scrivendo: «Tanto vale incominciare subito, chiamando a raccolta le migliori risorse intellettuali, morali e sociali che Landini ha portato in piazza sabato scorso a Roma». Infatti il «Fatto» aveva anticipato indicando, con un gran titolo, San Giovanni come «la piazza della sinistra di Rodotà». Come mai la dirigente della Fiom Re David non difende da questo «teatrino della politica i lavoratori trattati come comparse»? Per quel poco che conta io non ci sto. Tutto qui.





**Il leader del Movimento cinque Stelle Beppe Grillo**  
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

# Epifani propone di separare i ruoli di segretario e premier

**S**eparare «i due ruoli», quello di segretario e quello di candidato premier, ed allargare la base elettorale del primo, andando oltre la sola platea degli iscritti Pd. Sono queste le due coordinate tracciate ieri dal segretario Guglielmo Epifani nel corso della riunione con il gruppo dei deputati democratici a Montecitorio, con un invito a fare «le cose con la testa, distendere il clima, fare una verifica del tesseramento e stabilire le regole» per il congresso. Una frase, questa ultima, che ha provocato allarme tra chi, come Gianni Cuperlo e i suoi sostenitori, spingono per far sì che il congresso si concluda entro la fine dell'autunno e temono tentativi di slittamento di cui è parlato in maniera piuttosto ricorrente negli ultimi giorni.

Distendere il clima «interno» e quello dei tanti simpatizzanti che ruotano attorno al Pd, per il segretario è la priorità, anche se l'impegno preso in Assemblea nazionale sui tempi del congresso impongono una marcia serrata. Secondo Epifani anche per l'elezione del segretario bisogna dare un segnale di apertura e in questo senso potrebbe essere proprio l'Albo degli elettori alle primarie del centrosinistra il bacino elettorale per scegliere la guida del Pd, per ora si tratta di ipotesi di cui si dovrà discutere nei prossimi giorni, martedì dovrebbe riunirsi la direzione ed è probabile che anche questo tema venga posto sul tavolo. Walter Veltroni non condivide la separazione dei ruoli e non ne ha fatto mistero, «tutto lo Statuto ruota attorno ad un'idea precisa di partito, un partito che deve essere il perno centrale di un'alleanza e che quindi esprime il candidato premier nella figura del suo segretario», è il ragionamento che fa. Per Veltroni, inoltre, sarebbe complicato il rapporto tra un premier la cui linea politica fosse in qualche modo divergente rispetto a quella del segretario del partito. Sul tema non si esprime Matteo Renzi che prima di prendere una posizione vuole capire come si metteranno le cose nel partito. «Quella del segretario è un'apertura interessante di cui dovremo discutere nei prossimi mesi», commenta Simona Bonafè, che del sindaco fiorentino è stata la responsabile del Comitato sostenitore durante le primarie. È evidente che se le due figure dovessero coincidere Renzi non avrebbe scelta e dovrebbe puntare anche alla segreteria, ma è altrettanto

## IL CASO

M. ZE.

**Incontro con i deputati Pd Apertura dei renziani mentre Veltroni resta contrario Sul tesseramento: «Sia aperto e vero»**



evidente che se fossero distinte pur candidandosi per la premiership non potrebbe rinunciare affatto al partito. «Non ho alcuna intenzione di continuare ad essere una minoranza nel Pd e rischiare di perdere le primarie per la premiership», ha chiarito con i suoi. Né è scontato che sin da ora sia deciso il suo appoggio a Sergio Chiamparino nel caso l'ex sindaco di Torino decidesse la scalata verso il Nazareno. Chiamparino ha come suo sponsor principale Veltroni, c'è una forte vicinanza con il sindaco di Firenze (che ha sostenuto alle primarie) ma la politica è anche un bagno di cruda realtà e Renzi se vuole vincere la sua partita sa che stavolta deve avere il partito dalla sua parte. C'è chi, inoltre, non esclude un sostegno del sindaco a Gianni Cuperlo per la segreteria e chi, tra i Giovani turchi un sostegno al sindaco: «Potremmo appoggiare la candidatura di Renzi alla premiership, anche se è ancora presto per parlarne», ammette una parlamentare.

«L'apprezzamento di Renzi mi fa piacere - dice Chiamparino - ma da quel che so al momento c'è nessun bando di concorso per la candidatura a segretario del Pd. Spero che ci sia qualcun altro che mi apprezzi». Cuperlo è già in campo, spinge per tempi brevi verso il congresso, perché «meglio militanti arrabbiati che abbandonati silenziosi», mentre Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani potrebbero chiedere proprio a Guglielmo Epifani di scendere in campo dopo la reggenza. Epifani per ora non si sbilancia, il suo ruolo in questa fase è cruciale per rimettere insieme i pezzi del partito e preparare il congresso. «Non voglio più vedere l'esplosione di tessere negli ultimi tre giorni - dice ai deputati - Vorrei un tesseramento vero, libero, aperto. Gli iscritti dovranno scegliere il leader e insieme a loro lo faranno quanti manifestano simpatia nei confronti del Pd».

«Il discorso di Epifani mi ha molto convinto - commenta Silvia Velo - soprattutto quando ha affrontato i temi economici legati al governo. Mi sembra un buon viatico, che dimostra che è la persona giusta per condurci rapidamente al congresso». Idem il veltroniano Andrea Martella: «Credo che il congresso vada fatto, perché dobbiamo ripensare il Pd. Serve una discussione vera tra di noi, che ci rimetta in contatto con i nostri elettori e che riporti all'idea originaria del Pd. Ovviamente, nella massima lealtà al governo».

parte della sua cultura di relazione, che è poi la stessa che anima i comportamenti di moltissimi dirigenti della sinistra. Grillo, invece, tocca, accarezza, non solo non rigetta il contatto fisico, se ne fa attore e promotore, lui è convinto di far bene così, lui sa che attraverso le mani, il contatto tra mani e corpi, passa qualcosa, passa il potere, passa l'assoluzione, passa la benedizione. E quel contatto acceso tra un soggetto potente, celebre, stimato, un leader e un signor nessuno, Grillo lo sa, lascia il segno.

Chi subisce l'imposizione delle mani di un personaggio tanto, si dice così, carismatico, non dimentica, si lega a quel carisma per sempre, o quasi, per un tempo sconfinato perché grande è il dislivello di potere che quel gesto ha virtualmente colmato per pochi attimi. Grande, di conseguenza, la frustata emotiva che provoca. Grillo, in questo, si dimostra un tecnico della materia, di un sapere che non ha mai abbandonato i leader populistici e che non ha con-

troindicazioni. Basta scorrere le immagini di uno dei tanti spot che raccontano in tv, o in rete, i movimenti del capo dei Cinquestelle mentre si avvicina al palco, mentre esce dal camper, mentre accetta, lungo la strada, di essere avvicinato da qualcuno. In genere, chi lo avvicina è sostenuto da una enorme urgenza: deve dire di un problema, desidera avere la certezza che chi ha di fronte lo sta davvero ascoltando. Ecco, allora, che Grillo si muove, muove le mani, le appoggia sulle spalle di chi ha di fronte, le avvicina al volto del suo interlocutore. Arriva, a volte, a stringere tra le mani il volto molto teso di quelle persone come fossero bambini troppo nervosi. Li placa, cerca di farlo. Accade, ancora, che con una sua mano cerchi di arrivare alla nuca del «paziente», gliela avvolge con le dita, lo disarmi così. Come fosse un santone americano che riempie i palazzetti dello sport del Wyoming distribuendo assoluzioni e miracoli, come fosse il tecnico-collega di Benny Hinn.

## POLLASTRINI

**«La sfida è fare in 18 mesi riforme attese 30 anni»**

«Diciotto mesi per tentare e dare al Paese riforme attese da trent'anni. Dobbiamo osare e farlo con la fermezza dei nostri principi. Il traguardo è consegnare, anche così, alla "terza Repubblica" il valore della democrazia, con istituzioni più efficienti, utili ai cittadini e partecipare». Lo scrive in una nota Barbara Pollastrini, del Pd. «L'esito non è scontato. L'impegno del Pd sarà convinto. Dobbiamo agire con la limpidezza dei contenuti e una giusta intransigenza sui confini e gli ambiti delle riforme e attualizzare alcuni punti della seconda parte della Carta, proprio per rispondere ai valori e ai principi intoccabili della prima parte».

# «Il Pd è un partito popolare, i nomi vengono dopo»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Noi dobbiamo sostenere questo governo, il più difficile per il Pd, ma l'unico modo che abbiamo per far sì che i nostri elettori e i nostri simpatizzanti capiscano questa complessa fase politica, è quello di mandare in porto le riforme istituzionali e le misure economiche di cui il Paese ha bisogno. Bisogna intervenire sul lavoro, sulle fasce sociali più deboli, soltanto così riusciamo a dare un senso a questa alleanza Pd-Pdl». E per Davide Zoggia, parlamentare Pd, anche di questo si dovrà parlare al congresso del suo partito.

**Zoggia, partiamo da qui. Epifani ha appena detto che la figura di segretario e quella di premier dovranno essere distinte.** «È un'impostazione condivisibile, ma dovrà essere oggetto di una discussione aperta. Epifani dice anche un'altra cosa altrettanto importante: il segretario non potrà essere eletto soltanto dagli iscritti. Dovrà essere un passaggio condiviso con una platea più ampia, decidiamo quanto più ampia, se attingere all'Albo delle primarie, vedremo...

## L'INTERVISTA

**Davide Zoggia**

**«Al congresso l'importante è far avere un peso ai nostri iscritti senza chiuderci verso tutto quel mondo che da anni guarda al nostro partito»**



L'importante è far avere un peso ai nostri iscritti senza chiuderci verso tutto quel mondo che da anni guarda al nostro partito, fa volontariato alle nostre iniziative e segue la nostra attività politica».

**Lei dice da giorni che bisogna evitare di trasformarlo in un congresso "emotivo", eppure sembrare ancora oggi prigionieri dell'emotività con cui avete condotto il dopo-elezioni. Crede davvero sia possibile uscire da questa specie di nevrosi correntizia?**

«Uno dei modi per evitare di arrivare al congresso ancora prigionieri dell'emotività è quello di non far partire il dibattito dai nomi ma dall'analisi di quello che è accaduto in questi mesi, dalla crisi sociale e istituzionale che ha colpito l'Europa e il nostro Paese».

**Non è più urgente partire dai motivi della sconfitta elettorale quando c'erano tutte le condizioni per vincere?**

«Ci possono essere state delle sottovalutazioni, degli errori, ma attenzione: nel 2008 c'era un sistema bipolare mentre nel 2013 è cambiato tutto. C'è un sistema tripolare e anche qui, come nel resto d'Europa, la crisi istituzionale

si è tradotta in un voto di protesta. Inoltre, credo che un peso al momento del voto lo abbia avuto anche il nostro sostegno al governo Monti».

**Walter Veltroni legge in questa sconfitta anche la conseguenza dello smarrimento dello spirito originario del Pd. Secondo lei non è anche questa una causa?**

«Il Pd in questi ultimi anni ha tentato di essere un partito popolare, del lavoro, senza smettere mai di guardare ad una platea il più ampia possibile. È evidente che il prossimo congresso dovrà partire da tutte queste discussioni, ma dobbiamo chiederci, come dice Bersani, se il partito debba essere solo uno spazio politico o anche un soggetto politico. Io credo debba essere soprattutto un soggetto politico, con un suo profilo, in grado di accogliere le istanze dal basso, ma poi di prendere delle decisioni e di essere in grado di portarle fino in fondo con coerenza. Non possiamo permetterci altri errori come quelli commessi per le elezioni del Capo dello Stato».

**Ogni giorno che passa diventa più difficile tenere insieme il governo. Dalla giustizia all'Imu è un continuo braccio di ferro.**

**Come pensate di far risalire i consensi se anche al vostro interno faticate a tenere unito il partito?**

«È evidente che questa alleanza pesa molto più a noi che non al Pdl, è il motivo per cui dopo le elezioni abbiamo cercato di costruire un governo del cambiamento. Non è stato possibile anche perché il M5S ha congelato il suo 25% di consensi e quindi non abbiamo avuto alternativa perché ora l'emergenza è il Paese. Ma adesso che governiamo insieme a loro bisogna fare in modo che ci siano risultati concreti, a partire dalle riforme. Dobbiamo riuscire a trasformare l'architettura dello Stato, cambiare la legge elettorale e a farlo in modo coerente con il nuovo assetto istituzionale che ci daremo. Adesso va bene mettere in sicurezza il sistema elettorale, attraverso la modifica del Porcellum, ma poi, una volta avviato il percorso di riforme istituzionali, Letta si è dato 18 mesi di tempo, bisognerà licenziare dal Parlamento una legge elettorale che risponda al nuovo assetto istituzionale. E poi dobbiamo dare risposte concrete ai problemi concreti della gente e farlo con le nostre proposte».

## ECONOMIA



Lo stabilimento Fiat di Cassino FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

## Tasse a Londra, Fiat nega Zanonato vede Marchionne

● Il ministro incontrerà il manager la prossima settimana ● Il Lingotto: «Falso che l'Italia perderà 500 milioni di entrate. Il domicilio fiscale inglese risponde agli obiettivi e avvantaggia gli azionisti»

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

La Fiat pensa di scappare dal fisco italiano, ma il governo non ci sta. E così la prossima settimana il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, incontrerà il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne, per un confronto sulle intenzioni del top manager riguardo al futuro del gruppo. E in modo particolare sulla volontà della casa automobilistica torinese di spostare la sede fiscale di Fiat Industrial nel Regno Unito. Anche se ieri dal Lingotto hanno voluto smentire con un comunicato ufficiale che il fisco italiano potrà essere danneggiato dopo il completamento della fusione con la controllata americana Cnh, specializzata in prodotti per le macchine per l'agricoltura ed il movimento terra. La nuova holding avrebbe la sua sede ufficiale ad Amsterdam e per l'appunto quella fiscale Oltremarica. Ma c'è poi un altro indizio pericoloso per l'italianità del gruppo: la nuova società verrebbe infatti quotata a Wall Street e non più alla Borsa di Milano.

«Ho fatto una telefonata a Marchionne» ha spiegato ieri Zanonato «e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata

che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare, sia dal punto di vista fiscale che per quanto riguarda le produzioni future della Fiat».

### FUTURO

«Sono figlio di un operaio Fiat» ha continuato il ministro in un'intervista al Sole-24Ore «e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automobile è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese».

Il governo va in pressing e alle polemiche che hanno accompagnato la notizia, Fiat ha voluto rispondere con una nota abbastanza secca. Il Lingotto afferma che «le dichiarazioni e le valutazioni seguite ad articoli usciti recentemente sui media riguardo alla volontà di Fiat di spostare la sua sede fiscale,

...

**«Cnh Global ha sede legale in Olanda: le società nazionali pagheranno le tasse dove operano»**

sono completamente false. Le affermazioni di alcuni politici e sindacalisti italiani possono aver ingenerato l'idea che dopo la fusione delle attività di Fiat Industrial e di Cnh il domicilio fiscale della nuova società sarà trasferito dall'Italia alla Gran Bretagna, con notevole danno per il fisco del nostro Paese. Ma bisognerebbe invece ricordare che da tempo Cnh Global ha la sede legale in Olanda. In Italia invece, come negli altri Paesi, hanno sede le società nazionali che svolgono attività in ogni singola nazione e che continueranno a pagare le tasse là dove operano».

«L'affermazione che l'Italia» continuano dal Lingotto «perderebbe più di 500 milioni di tasse, è quindi assolutamente falsa. Questa cifra deriva dal consolidamento delle tasse di ogni singola azienda del Gruppo in conformità con le leggi locali. In particolare, il 46% è di competenza delle società operanti in Nord America, l'11% di quelle in America Latina, il 27% di quelle in Europa, di cui solo il 5% di quelle in Italia».

«La nuova società» concludono dalla Fiat «ha scelto il proprio domicilio fiscale in conformità con tutte le normative vigenti e ha richiesto in merito il parere delle autorità competenti dei Paesi Bassi e del Regno Unito e si atterrà alle loro decisioni. I motivi della scelta della nuova sede legale sono in linea con gli obiettivi principali dell'operazione» inoltre si «metterebbe gli azionisti della futura nuova società sullo stesso livello degli azionisti dei suoi maggiori concorrenti».

me soggetto indipendente». L'accusa è la stessa rivolta a Maurizio Landini, con l'aggravante «di parlare per slogan nei talk show» e «della denuncia nei tribunali degli altri sindacati per l'ultimo contratto nazionale, gli assalti alle sedi e ai delegati».

Sotto lo slogan «Industriarsi per il lavoro» però la Fim guarda soprattutto avanti. E nella relazione Farina chiede «un piano Marshall continentale su energia, infrastrutture, ricerca e sviluppo, e uno per il Mezzogiorno con incentivi fiscali per le assunzioni di giovani». Ma «il sindacato si deve rinnovare come le istituzioni» perché «sennò c'è il rischio che la contrattazione ci sarà, ma potrebbe non esserci il sindacato». E qui arrivano le sfide già decise: il cavallo di battaglia della Cisl «della partecipazione dei lavoratori agli utili e alle scelte delle aziende» «con i comitati di sorveglianza e di consultazione» come in Germania e

«la unificazione con i chimici della Femca con la creazione di un'unica federazione dell'industria, la più grande in Italia, come avviene a livello europeo con il sindacato IndustriAll».

L'unità confederale fa dunque ora capolino anche fra i metalmeccanici. L'accordo unitario sul piccolo contratto delle cooperative metalmeccaniche e il probabile con la Confapi sono i primi segnali. Farina parte «dall'accordo tra Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza, ora tocca al confronto nella categoria con alcune condizioni: ripartire dall'ultimo contratto, rispettare le regole, continuare a prevedere diritti in più per chi firma i contratti (il cosiddetto terzo dei seggi Rsu che però anche Federmeccanica si è detta disposta a rivedere, ndr), più peso agli iscritti nella consultazione dei lavoratori per validare l'accordo, un codice etico. «L'ultima avvertenza» è

## In Confindustria l'ombra lunga di Montezemolo

**N**essuno si aspetta scossoni evidenti all'assemblea annuale di Confindustria di oggi, dopo un anno di leadership di Giorgio Squinzi. Il patron della Mapei ha ricucito gli strappi che avevano caratterizzato la sua elezione, con una polarizzazione del voto molto accentuata tra lui e Alberto Bombassei, appoggiato da Luca Cordero di Montezemolo già in «odore» di impegno politico. Oggi in Viale dell'Astronomia il clima è più disteso. Ma sotto la cenere qualche carbone continua ad ardere.

Non tutti hanno letto l'uscita di ieri di Guido Barilla, intervistato da *La Stampa*, come un semplice contributo al dibattito interno sul tipo di organizzazione di cui la Confindustria del futuro deve dotarsi. Quel capitolo è aperto, e va riconosciuto a Squinzi l'impegno a costruire una architettura più agile e moderna, oltre che meno cara. Barilla chiede una macchina più snella. Ma il vero colpo del presidente della multinazionale della pasta è quello sferzato contro le aziende di servizio, le grandi imprese pubbliche o ex pubbliche, arrivate in Viale dell'Astronomia un decennio fa e oggi diventate più «pesanti» di quelle manifatturiere. Secondo Barilla Confindustria avrebbe perso la sua vocazione di rappresentanza del manifatturiero. E non solo: rappresenterebbe più le aziende energetiche, che quelle che pagano l'energia molto di più dei loro competitor.

Una esternazione di questo genere proprio alla vigilia dell'assemblea non è certo casuale. Tanto che lo stesso Squinzi all'assemblea privata di ieri avrebbe accettato «il confronto e le divergenze», ma non la volontà di «distruggere quello che c'è». Segno che il timore di smottamenti esiste. Il dubbio è rafforzato dal fatto che un peso massimo come il past president Luca Cordero di Montezemolo è in gran movimento per tornare sulla scena politica.

Lo scenario oggi è chiaro a tutti. La «creatura» politica di Mr Ferrari è incagliata in una secca da cui è difficile liberarsi. Dopo il fragoroso flop elettorale, e il difficile matrimonio di interessi con Mario Monti, il think tank di Montezemolo sta cercando di imboccare nuove strade. Si è parlato di Italia Futura 2, ma ancora non si è capito bene quali siano i contorni della prima e della seconda operazione. Tutto appare appannato dalle liti intestine, le ripicche, gli sgambetti. Per non parlare del rischio numero uno che Montezemolo corre: il fatto che il governo

### IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Guido Barilla attacca l'associazione e si sospetta una manovra di Italia Futura. Squinzi: «Attenti a non distruggere tutto»**

Letta duri. Per lui sarebbe una jattura, perché un esecutivo di questo tipo lo confinerebbe giocoforza ai margini della scena. E Montezemolo non è certo il tipo da accontentarsi del dietro le quinte. O proscenio, o niente.

Lo aveva fatto capire bene quando lanciò la candidatura di Alberto Bombassei al vertice di Confindustria un anno fa. L'operazione fu subito appoggiata dai veneti e da sostanziose fette di elettorato piemontese e lombardo. In effetti a Bombassei riuscì uno sprint inimmaginabile solo un paio di mesi prima del duello finale. I due contendenti arrivarono sul filo di lana, e a far pendere la bilancia sul lato dell'attuale presidente fu proprio il voto dell'Eni, un'azienda pubblica e di servizio.

### ULTIMO TENTATIVO

Stando a fonti vicine a Confindustria anche questa intervista sarebbe un tentativo di dare nuova visibilità ai montezemoliani. I quali punterebbero a crearsi una fronda interna all'associazione, con l'obiettivo neanche tanto nascosto di rinforzare l'impegno politico di Mr Ferrari. Al tentativo starebbero contribuendo ancora una volta alcune associazioni del Veneto, proprio come un anno fa. La scommessa è che l'esecutivo cada presto: ecco perché bisogna farsi trovare pronti. Tra i molti tentativi di coinvolgimento, c'è quello verso un peso massimo di Confindustria, ovvero Gianfelice Rocca, appena designato per sostituire Alberto Meomartini al vertice di Assolombarda, la territoriale più influente dell'organizzazione. Ma Rocca non ci pensa neanche lontanamente a organizzare una lobby interna da giocare sul tavolo della «politique politicienne», cioè dei politici dei Palazzi. Dalle prime dichiarazioni di Rocca subito dopo la sua designazione, si capisce che il neopresidente scommette tutto su progetti concreti per la crescita e la competitività: altro che think tank da salotto.

## Tute blu, i sindacati ritrovano la via del dialogo

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A LECCE

Per la prima volta da un buon lustro i tre inquilini della palazzina della Federazione lavoratori metalmeccanici di Corso Trieste 36 a Roma si confrontano in pubblico. I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm parlano dallo stesso palco a Lecce nel primo giorno del XVIII (e ultimo) congresso dei metalmeccanici della Cisl. Ed è già una notizia, specie per chi litiga perfino sul condominio.

Beppe Farina, segretario generale Fim che verrà riconfermato, fissa nel 1995 l'inizio delle divisioni che hanno portato «agli ultimi due contratti nazionali separati e a due soli unitari negli ultimi 12 anni». Cita il famoso discorso del 1995 a Maratea di Claudio Sabattini: «L'indipendenza della Fiom anche dalla Cgil, proponendola co-

me soggetto indipendente». L'accusa è la stessa rivolta a Maurizio Landini, con l'aggravante «di parlare per slogan nei talk show» e «della denuncia nei tribunali degli altri sindacati per l'ultimo contratto nazionale, gli assalti alle sedi e ai delegati».

Sotto lo slogan «Industriarsi per il lavoro» però la Fim guarda soprattutto avanti. E nella relazione Farina chiede «un piano Marshall continentale su energia, infrastrutture, ricerca e sviluppo, e uno per il Mezzogiorno con incentivi fiscali per le assunzioni di giovani». Ma «il sindacato si deve rinnovare come le istituzioni» perché «sennò c'è il rischio che la contrattazione ci sarà, ma potrebbe non esserci il sindacato». E qui arrivano le sfide già decise: il cavallo di battaglia della Cisl «della partecipazione dei lavoratori agli utili e alle scelte delle aziende» «con i comitati di sorveglianza e di consultazione» come in Germania e

«la unificazione con i chimici della Femca con la creazione di un'unica federazione dell'industria, la più grande in Italia, come avviene a livello europeo con il sindacato IndustriAll».

L'unità confederale fa dunque ora capolino anche fra i metalmeccanici. L'accordo unitario sul piccolo contratto delle cooperative metalmeccaniche e il probabile con la Confapi sono i primi segnali. Farina parte «dall'accordo tra Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza, ora tocca al confronto nella categoria con alcune condizioni: ripartire dall'ultimo contratto, rispettare le regole, continuare a prevedere diritti in più per chi firma i contratti (il cosiddetto terzo dei seggi Rsu che però anche Federmeccanica si è detta disposta a rivedere, ndr), più peso agli iscritti nella consultazione dei lavoratori per validare l'accordo, un codice etico. «L'ultima avvertenza» è

programma per l'unità: «Non possiamo sbagliare per rispetto dei tanti lavoratori che credono in una ripresa di rapporti unitari seria e sincera, la sola in grado di durare nel tempo».

Landini risponde a Farina senza concessioni alla platea di delegati Fim, che si limita ad un civilissimo brusio senza fischi: «Per provare a ricostruire un'unità sindacale bisogna partire dalla condizione dei lavoratori: sono migliorate? Siamo davanti ad una crisi della rappresentanza, la confederalità è l'unico modo che può tenere assieme posizioni diverse. Dopo aver toccato il caso Fiat, ricordando come «la Fiom non firmerebbe mai un contratto che prevede la perdita dei diritti di altri sindacati», Landini passa alle proposte: «Applicare l'accordo sulla rappresentanza, ma rispettando il voto dei lavoratori». Poi «il rilancio dei contratti di solidarietà (e parte

un timido applauso, ndr). Infine, «il contratto unico dell'industria e di ridurre il numero dei contratti e sancire per legge i minimi sindacali per evitare la competizione al ribasso fra lavoratori».

Tocca a Rocco Palombella, segretario Uilm, rispondere a Landini anche per la platea che lo esalta. «Dici le stesse cose da tre anni, credevo venissi a farci delle aperture, Maurizio, noi abbiamo fatto i contratti, quello che deve fare un sindacato. Ora ci mandi una lettera per un incontro con i punti già fissati, solo rappresentanza e democrazia, che se sono solo quelle, è come per fissare un nuovo divorzio». In conclusione arriva però l'apertura: «Siamo disponibili a lasciare una parte di autonomia lasciando spazio alla confederalità? Non facciamo documenti scritti, ma mettiamoci attorno ad un tavolo. Mi auguro di iniziare un percorso insieme a Landini».

# ITALIA

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«Noi vorremmo capire se l'imputato Penati intenda o non intenda avvalersi della prescrizione. Non è che lei riesce a sentirlo?», dice il giudice all'avvocato. Così «decidiamo oggi, gli diamo tempo per presentarsi...»

Ma il legale non riuscirà a contattare al telefono il suo assistito, che pure aveva ampiamente anticipato di voler rinunciare alla prescrizione del reato di concussione che gli contesta la procura monzese, e non solo: aveva anche detto che sarebbe stato presente alle udienze successive alla prima, celebrata appena qualche giorno fa.

Così dopo l'infruttuosa pausa alla presidente del collegio, Letizia Brambilla, non resta altro che alzarsi e pronunciare: «Il tribunale di Monza, in nome del popolo italiano, letti gli articoli...dichiara di non doversi procedere nei confronti di Penati Filippo in ordine ai reati a lui ascritti per essere estinti per intervenuta prescrizione».

Cade in questo modo l'accusa più pesante tra quelle ipotizzate nei confronti dell'ex numero uno del Pd in Lombardia dai pm Walter Mapelli e Franca Macchia, che risale all'epoca in cui Penati era sindaco a Sesto San Giovanni e l'imprenditore Giuseppe Pasini aveva appena comprato le aree ex Falck e Marelli (il cantiere più grande d'Europa).

Era il Duemila e secondo le indagini, e stando ai capi d'imputazione l'ex sindaco avrebbe subordinato l'approvazione degli interventi edilizi di Pasini sulle ex aree Marelli e Falck a una serie di condizioni, tra le quali il pagamento di alcuni miliardi di lire, l'affidamento del progetto ad architetti amici e dei lavori alle cooperative emiliane.

Dal processo erano già usciti prescritti presunti mediatori e rappresentanti dell'coop. Adesso, almeno da queste accuse, può liberarsi anche il

...  
**È l'effetto pratico della nuova legge «anticorruzione» del governo Monti**



Filippo Penati FOTO LAPRESSE

## Penati non si presenta Scatta la prescrizione

● Assente al processo sul «Sistema Sesto», cade l'ipotesi di concussione legata alle aree ex Falck e Marelli. ● Lui promette: «Impugnerò in Cassazione»

politico. Tutto a norma, è chiaro: è l'effetto pratico della nuova legge «anticorruzione» del governo Monti.

Penati però, anche ieri come qualche giorno fa conclusa l'udienza ha annunciato di voler ricorrere in Cassazione «per annullare la sentenza di prescrizione voluta dai pubblici ministeri per i fatti di 13 anni fa». In molti si domandano perché passare da Roma e dalla Suprema Corte, sarebbe stato più semplice presentarsi a Mon-

za e dirlo subito alla giudice Brambilla.

### LA DIFESA

L'ex sindaco e presidente della Provincia di Milano, replica che «la regola processuale che consente al pm di chiedere la prescrizione del reato prima dell'inizio del processo, come è successo nel mio caso, ha trovato la mia opposizione perché desideravo e desidero il processo su tutte le mie im-

putazioni. Il tribunale, applicando un'altra norma, ha emesso una sentenza di prescrizione in via unilaterale che impugnerò davanti alla Cassazione perché ritengo che detta sentenza non poteva essere emessa, anche perché non ho mai commesso i reati prescritti, per i quali continuo a chiedere lo svolgimento del processo». Messaggio al quale fa seguito uno scambio di battute sulla «dignità» con Saviano su *twitter*. Lo scrittore attac-

ca pure il Pd per aver votato e modificato il pacchetto anti corruzione. Ad ogni modo, il processo almeno in parte continua. Restano in piedi le accuse di corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Per queste ipotesi Penati - e il suo ex segretario generale alla Provincia, Antonio Princiotta, che risponde solo dell'ipotesi di concorso in corruzione - saranno giudicati insieme ad altri otto imputati a partire dal 26 giugno. Il Tribunale ha disposto infatti la riunificazione dei due procedimenti che fino a ieri erano paralleli.

Per quanto riguarda la corruzione, per la procura è in parte riscontrabile nelle concessioni legate al Sitam, il Sistema dei servizi integrati tariffario milanese, e nella gestione dei lavori di ampliamento della Milano-Serravalle. D'altra parte, l'acquisto da parte della Provincia guidata da Penati del 15 % di quell'autostrada dal gruppo Gavio, fruttò all'imprenditore una plusvalenza di 179 milioni di euro. Un'operazione per la quale recentemente la Corte dei Conti ha chiesto chiarimenti, ipotizzando un danno erariale di 118 milioni di euro. Resta infine il capitolo del presunto finanziamento illecito, legato all'ormai famosa fondazione «Fare Metropoli» e agli imprenditori che l'hanno sostenuta fino al 2010, anno in cui Penati era candidato alla presidenza della Lombardia.

Si ricomincia dunque a fine giugno. Al processo prenderanno parte anche la fondazione dei Democratici di Sinistra, ammessa come parte civile. «Il partito» punta a smentire «di aver percepito un finanziamento illecito come frutto di una corruzione», aveva detto alla prima udienza l'avvocato dei Ds. La richiesta però ha offeso Penati, che non si aspettava questa mossa da parte dei suoi ex compagni. Anche ieri, rispondendo allo scrittore napoletano, l'ex politico ha scritto: «Non ha a cuore la dignità propria e del partito chi sfugge al processo, e non chi come me lo vuole».

...  
**L'ex numero uno del Pd lombardo: «Desideravo e desidero il processo su tutte le mie imputazioni»**

## Indagine vaticana sui conti Ior: sospetti di riciclaggio

● Sono sei le segnalazioni arrivate all'autorità d'informazione finanziaria: 5 in più rispetto al 2011

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

In Vaticano si indaga sui conti sospetti e sui «movimenti finanziari anomali». Sei sono state le «segnalazioni sospette» giunte all'Autorità di informazione finanziaria (Aif) del Vaticano. In cinque casi si è trattato di segnalazioni giunte da «soggetti vigilati», in un caso, invece, da «altre autorità». L'anno precedente, il 2011, vi era stata una sola segnalazione.

Lo ha riferito il direttore dell'authority, il lussemburghese René Brulhart, presentando alla stampa il primo Rapporto annuale relativo al 2012 dell'organismo voluto da Benedetto XVI per consentire alla Santa Sede di adeguarsi agli standard internazionali in materia di anticiclaggio e di denaro sporco e contrasto del finanziamento del terrorismo internazionale. Non poche se si tiene conto che sono 500 gli abitanti del piccolo Stato. Ruelhart non ha voluto fornire molti dettagli sulle sei «segnalazioni», proprio «per la riservatezza dovuta agli approfondimenti in corso». Ai giornalisti ha però sottolineato che il sospetto riguarda «il riciclaggio di denaro sporco» e non - seconda competenza dell'Aif - la prevenzione del terrorismo.

I movimenti sospetti, più specificamente, sarebbero legati a «grosse transazioni di contante» di ambienti religiosi non «in linea al cento per cento» con gli standard del mondo del business. Dei sei movimenti sospetti segnalati,

due sono stati inviati al Procuratore di Giustizia (il pm vaticano) perché vi erano «tracce» più significative di un sospetto di riciclaggio. «Il promotore di giustizia procederà e se arriverà a delle conclusioni sarete informati. Ora è un po' troppo presto», ha puntualizzato il direttore dell'Aif che ha pure aggiunto come lo Ior (l'istituto per le opere religiose) «è tra le entità» che hanno denunciato i movimenti sospetti. Alla domanda se l'eventuale riciclaggio riguardasse anche rapporti tra il Vaticano e l'Italia, Bruelhart ha risposto: «Siamo circondati da questo splendido paese, abbiamo un dialogo costruttivo con le sue autorità e continueremo ad averlo». Nel Rapporto si parlava pure di «richieste di informazioni» ricevute dal Vaticano da «autorità esterne» (tre nel 2012, sette nel 2011). Il direttore dell'Aif ha chiarito che «non si tratta di rogatorie o altre richieste partite da eventuali procure, ma di richieste inviate da autorità finanziarie dei paesi interessati». Anomali sono le dichiarazioni di trasporto transfrontaliero di denaro contante o di titoli al portatore di valori o pari superiore ai 10 mila euro. Si è sottolineato come sia sufficiente che un cor-

...  
**I movimenti sotto la lente d'ingrandimento sarebbero «legati a grosse transazioni di contante»**



Guardia svizzera in Vaticano FOTO LAPRESSE

### IL CASO

#### Papa Francesco: anche gli atei sono per il bene

Anche gli «atei» devono poter contribuire al bene di tutti. Invita a non avere preclusioni papa Francesco che ieri mattina, nell'omelia pronunciata alla messa celebrata nella residenza di Santa Marta, ha ricordato come «il Signore abbia redenti tutti: non soltanto i cattolici». E che «tutti hanno il dovere di fare il bene agli altri». È così che si costruisce «una bella strada verso la pace» e si realizza «la cultura dell'incontro di cui - assicura - c'è tanto

bisogno». Ribadendo che «fare il bene» non è una questione di fede, ma «un dovere che il nostro Padre ha dato a tutti, perché ci ha fatti a sua immagine e somiglianza». «È un principio - ha aggiunto - che unisce tutta l'umanità, al di là della diversità di ideologie e religioni». Bergoglio ricorda la risposta data da Gesù agli apostoli che volevano impedire a una persona «esterna» di fare il bene. «Non glielo impedito. Lasciate che lui faccia il bene».

rentista (magari l'economista di un piccolo istituto religioso, come è avvenuto) faccia da prestanome a qualcuno e la norma è aggirata.

I dati «mostrano la tendenza ad una intensificazione nel 2011, e ad una graduale normalizzazione nel 2012». L'incremento che si evince dal Rapporto, si è verificato nel quarto trimestre del 2012 e ciò sarebbe dovuto secondo lo studio, «al consolidamento della legge n. 127, e, con essa dal rafforzamento del sistema di segnalazione e collaborazione a livello internazionale». Lo sottolinea Bruelhart che non fa nomi e non cita situazioni specifiche. Rileva come rispetto allo scorso anno siano aumentate le «segnalazioni di attività sospette» e questo sia grazie al «consolidamento» della legge istitutiva dell'Aif, che «al rafforzamento del sistema di segnalazione e collaborazione a livello interno e internazionale».

Evidentemente la lente di ingrandimento è puntata sullo Ior e sui suoi conti. «È in corso uno screening profondo dell'Istituto per avere un quadro chiaro della situazione». Per avere il risultato di questo «monitoraggio» che ancora è in corso - ha aggiunto il direttore - occorrerà «aspettare qualche mese». I conti dello Ior attualmente operativi solo per la metà (15 mila) di sacerdoti, mentre 1.600 sono di vescovi e 210 di cardinali. L'operazione monitoraggio è in atto.

Le «richieste» di informazioni aggiuntive sono state invece tre, rispetto alle sette del 2012. Quanto alla «collaborazione a livello interno», nel 2012 le richieste di informazioni ad autorità interne sono state due, contro l'unica del 2011.

## MONDO

# Ucciso a colpi di machete Londra: attentato islamico

- Il soldato sarebbe stato decapitato e trascinato lungo il marciapiede
- I due aggressori gridavano «Allah Akbar» facendosi filmare dai passanti

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Ucciso in pieno centro, appena uscito dalla caserma. A colpi di machete. È morto così un soldato britannico. Gli autori sono due uomini poi feriti dagli agenti di polizia intervenuti sul posto. Uno di loro sarebbe in condizioni gravi. Il tragico evento si è svolto a pochi metri dalla caserma della Royal Artillery, reparto di artiglieria di sua maestà. Secondo un testimone, citato da *Sky News*, l'uomo ucciso indossava una t-shirt dell'associazione di volontariato «Help for Heroes», che aiuta i militari feriti in battaglia. Numerosi testimoni riferiscono che il soldato ucciso sarebbe stato decapitato dai suoi aggressori.

Il governo sta trattando il caso come un attentato terroristico di matrice islamica. Il ministro dell'Interno britannico Theresa May ha confermato in un comunicato che «un uomo è stato brutalmente ucciso questo pomeriggio nel sud est di Londra. Altri due uomini sono stati feriti a colpi di arma da fuoco dalla polizia». È stata subito convocata una riunione del comitato di crisi «Cobra», una

prassi che si segue solo nei casi che possono avere implicazioni con la sicurezza nazionale. Il premier britannico David Cameron, appena atterrato a Parigi per una visita di Stato in una conferenza stampa ha definito l'accaduto «davvero sconvolgente». Anche il ministro May ha confermato di essere stata informata sulle indagini dall'agenzia dell'intelligence MI5 e ha definito l'attacco «ripugnante e barbaro».

#### FOTOGRAFIE

Secondo una prima ricostruzione, i due aggressori avrebbero cercato di filmare l'assassinio e avrebbero invitato anche altre persone presenti sulla scena a filmare l'omicidio gridando ogni tanto «Allah è grande». L'arrivo degli agenti ha poi fermato lo scempio: i due aggressori sono stati colpiti e portati in ospedale. Anche testimoni citati dalla Bbc hanno raccontato che gli aggressori hanno urlato «Allah u Akbar» («Allah è il più grande») mentre attaccavano. Secondo un testimone che si è identificato come James, l'uomo ucciso aveva una ventina d'anni circa, così come i suoi aggressori. «Erano impazziti, veri e propri animali.

Lo hanno trascinato lungo il marciapiede e hanno lasciato il suo corpo per terra», ha spiegato. Poi «brandivano coltelli e una pistola e hanno chiesto alle persone presenti di essere fotografati. Sembrava questa la loro unica preoccupazione, farsi fotografare invece che fuggire», ha aggiunto. Un altro testimone, Thomas, ha detto di essere accorso dopo aver udito esplodere «colpi di pistola. Due persone - ha raccontato - hanno aggredito con un'ascia o qualcosa del genere un militare dell'esercito. Poi è intervenuta la polizia che ha risposto all'aggressione». Sta facendo il giro del web un video diffuso da *Itv news* in cui un uomo di colore con una machete nella mano sinistra ed entrambe le mani visibilmente sporche di sangue urla facendo proclami politici. «Non smetteremo mai di combattervi, lo abbiamo giurato su Allah», grida l'uomo. In ogni caso, dopo l'incontro con il presidente francese Francois Hollande, Cameron è tornato di corsa a Downing Street, contrariamente a quanto aveva previsto prima dell'accaduto. Un portavoce ha annunciato che la regina Elisabetta visiterà le truppe della caserma di Woolwich.



Agenti di polizia a guardia della cattedrale di Notre Dame, a Parigi FOTO AP

## Il suicidio di Notre Dame divide la destra in Francia I moderati si dissociano

- Solo i neofascisti elogiano l'eclatante gesto estremo di Dominique Venner nella cattedrale a Parigi

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Suicidio in chiesa, atto secondo. Non sono passate 24 ore dal pomeriggio in cui a Notre Dame un uomo si è ucciso per testimoniare nel modo più assurdo la sua assurda ostilità all'uguaglianza di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle preferenze sessuali o dall'origine etnica. Nella cattedrale parigina entra un'attivista di *Femen*, il movimento che con apparizioni pubbliche clamorose cerca di attirare l'attenzione generale sui diritti delle donne e su coloro che vi si oppongono. Sul seno nudo una scritta: «Che il fascismo riposi all'Inferno». La giovane stringe in mano una pistola giocattolo e mima in una macabra messinscena il gesto compiuto il giorno prima, ma con un'arma vera, dallo scrittore di estrema destra Dominique Venner.

Ex-militante dell'Oas, un'organizzazione terrorista di estrema destra che agli inizi degli anni sessanta combatté contro l'indipendenza dell'Algeria e tentò di assassinare De Gaulle, Venner non era particolarmente stimato né in patria né fuori, anche se l'estrema destra locale ne apprezzava le fantasie reazionarie inseguite in alcuni libri e saggi di argomento storico. Sull'edizione online di *Le Monde* un lettore sottolineava ieri la scarsa levatura intellettuale di un individuo che gli ultraconservatori si affannano a contrabbandare per un gigante dell'etica e della cultura. «Bisognerebbe smetterla di attribuire la qualifica di storico al primo che si prenda tale, o di intellettuale a chiunque si contenti di eruttare un pensiero! Quell'uomo non era né l'una né l'altra cosa. Tutt'al più è stato un polemista!». Un amico di Venner ha letto ai microfoni di *Radio Courtoisie* il suo presunto messaggio di addio alla vita. Se il testo è autentico, potrebbe essere una copia della lettera trovata in tasca al suicida dalla polizia, che sino a ieri sera non ne aveva divulgato il contenuto. «Credo sia necessario sacrificarmi per spezzare il letargo che ci sta sopraffacendo. Mi ammazzo per risvegliare le coscienze addormentate». Concetti simili Venner aveva sviluppato sul suo blog il mattino di martedì, prima di recarsi a No-

tre Dame. Prendeva di mira, come segni della presunta crisi di valori nazionali, l'ascesa dell'islamismo attraverso l'immigrazione dai Paesi stranieri e la legge appena promulgata che riconosce i matrimoni gay. Incitava i connazionali a mobilitarsi contro l'uno e l'altro pericolo. I neofascisti transalpini esaltano Venner. La segretaria del Fronte Nazionale, Marine Le Pen, che ne era amica, esprime «rispetto per l'estremo gesto, eminentemente politico, volto a svegliare il popolo francese». Nel quale un altro dirigente del Fn, Bruno Gollnisch, vede «la protesta contro la decadenza della nostra società». Gli elogi restano confinati entro gli steccati dello sciovinismo razzista. Il movimento che domenica si appresta a dare vita a una grande manifestazione popolare contro le nozze gay, rifiuta invece il tentativo di imporre la figura di Venner come una sorta di campione postumo delle proprie battaglie. Per Hervé Mariton, deputato dell'UMP, un partito ostile alla legge varata dal governo socialista, il rispetto dovuto a Venner è quello che spetta a tutti i defunti. Per il resto «non condivido tutte le sue affermazioni. Su alcuni punti posso concordare, su altri no». Molto più netta la presa di distanza di Frigide Barjot, portavoce del movimento contro la legge sui matrimoni omosessuali *Manif pour tous*. «Quel signore -dice- non ha niente a che vedere con noi. Faceva parte di un movimento chiamato *Primavera francese*, che noi abbiamo condannato già da molto tempo. Il suo è un atto personale isolato, molto violento, spettacolare, e disperato».

#### REAZIONI ANCHE IN ITALIA

L'eco della pallottola che Venner si è tirato in bocca martedì a Notre Dame rimbalza oltre l'Alpe suscitando emozioni tra i fascisti nostrani. Per *Casa Pound Italia*, scompare «uno spirito eroico della genia dei Mishima e dei Palach». Il primo è un letterato giapponese nostalgico dei fasti imperiali. Fece harakiri in pubblico nel 1970. L'altro è il giovane datosi fuoco a Praga nel 1969 per protestare contro l'invasione sovietica. Casa Pound celebra le frasi d'addio di Venner come «un testamento spirituale colmo d'amore per la Francia e per l'Europa». Venner sarebbe stato addirittura un «modernizzatore lucido della destra francese ed europea». Totalmente opposto e colmo di disprezzo l'epitaffio verbale che lo scrittore Mauro Corona traccia nel programma radiofonico *La Zanzara*: «Venner si doveva sparare prima. Aveva idee naziste, razziste, xenofobe. Faceva discorsi dell'età della pietra. Se due si vogliono bene, perché non si devono sposare? Chi lo dice che per salvare la razza uno deve andare solo con una donna? Uno deve avere la libertà di fare quello che vuole. Non ci deve essere un Giovanardi che dice di no». Per Casa Pound il suicida di Notre Dame è un eroe «senza tempo». Corona lo abbassa al livello di un mediocre politicante nostrano dalla mente stretta.

## nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,  
dove e quando vuoi

con **eni gas e luce** puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarla la guida alla lettura.

**eni gas e luce** la soluzione più semplice  
scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su **eni.com**

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

Una attivista di «Femen» a seno scoperto in chiesa con la scritta: «Il fascismo riposi all'Inferno»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Da quell'8 febbraio 2013, quando prese la parola davanti a oltre un milione di persone, è diventata, al di là delle sue stesse intenzioni, il simbolo della Tunisia che non si arrende, la Tunisia protagonista di quella «rivoluzione dei gelsomini» che dette il via alla straordinaria stagione delle «Primavere arabe». Basma Khalfaoui Belaid, 42 anni, vedova di Chokri Belaid, il leader dell'opposizione laica tunisina assassinato il 6 febbraio scorso, ha saputo trasformare un dolore personale, indicibile, incancellabile, in una richiesta di verità e di giustizia che va anche oltre l'individuazione dei mandanti, e non solo degli esecutori, dell'assassinio di suo marito. «Mi sono esposta come avrebbe fatto e voluto Chokri. La situazione del Paese era ed è così critica che non ho avuto scelta», afferma la donna.

La lotta che Basma Khalfaoui intende continuare è quella per l'affermazione della libertà, della giustizia, della dignità e della democrazia. Il momento con cui ha voluto battezzare questo suo ingresso nella militanza politica è stato il corteo funebre di Belaid, durante il quale ha rivolto un appello accorato alle donne tunisine, per perseguire insieme l'emancipazione femminile.

Ai funerali, peraltro, Basma non ha voluto che partecipasse nessun membro di *Ennahda*, il partito islamico del Paese, né alcun rappresentante della Troika che guida il governo di Tunisi. Basma Khalfaoui fa parte dell'*Associazione tunisina delle donne democratiche* già dal 1995 e al suo fianco ha combattuto anche durante il regime di Ben Ali, sostenendo che le donne sono state e rimangono i soggetti più deboli e più penalizzati dagli squilibri sociopolitici del Paese. Prima ancora, Basma fu protagonista delle battaglie dell'*Unione generale degli studenti tunisini* (Uget), alla facoltà di giurisprudenza di Tunisi, negli anni Novanta.

Figlia di genitori umili, ha respirato sin da bambina i valori dell'indipendenza e della libertà come tutte le donne della sua generazione. Nel 1999 ha conosciuto Belaid, con il quale ha condiviso idee politiche per la Tunisia e, più in generale, l'ideologia internazionalista di sinistra. Una donna decisa, indomita, che è andata a ripetere le sue accuse al magistrato che indaga, agli investigatori dell'unità anti-terrorismo. Che è andata davanti al palazzo dell'Assemblea costituente per chiedere, lei ormai solo una vedova con due figlie piccolissime, che il governo si dimetta davanti all'enormità della sottovalutazione del-



Corteo di protesta nel centro di Tunisi contro il radicalismo dei salafiti FOTO AP

## «In Tunisia la rivoluzione dei gelsomini non è finita»

L'INTERVISTA

**Basma Belaid**

**La vedova di Chokri Belaid, leader dell'opposizione laica tunisina assassinato il 6 febbraio scorso: «Dico no a una dittatura della Sharia»**



le minacce al marito. Oggi Basma è emblema di due lotte, una per la giustizia nei confronti del suo ex marito e una per la libertà e la democrazia in Tunisia.

**Libertà e democrazia che oggi sembrano sempre più a rischio, in una Tunisia segnata dalla rivolta salafita e da un potere islamista che non ha saputo, o voluto, portare avanti le istanze che segnarono la «rivoluzione dei gelsomini». Quella speranza di cambiamento è definitivamente naufragata?**

«No, la rivoluzione non è morta. La Tunisia che ha accompagnato in massa Chokri Belaid nel suo ultimo viaggio, non si è arresa. Fino all'ultimo giorno della sua vita, Chokri si è battuto per quegli ideali che sono condivisi da tanti tunisini: il riscatto sociale, l'uguaglianza di genere, una vera libertà d'informazione, il lavoro ai giovani, il rifiuto di passare da un regime corrotto, quello di Ben Ali, a una sorta di dittatura della *sharia*. Questa Tunisia è viva, e vive nei sindacati, nelle associazioni delle donne, nelle organizzazioni studentesche che si oppongono all'oscurantismo sala-

fito. Le difficoltà sono evidenti, come i pericoli. Ma la speranza quella no, non è tramontata».

**La parola «giustizia» si coniuga anche con una vicenda personale: l'assassinio di suo marito. Le autorità tunisine, una settimana dopo l'attentato a Chokri Belaid, hanno arrestato un estremista islamico, presunto killer. Lei, però, ha continuato a battersi perché sia fatta piena luce su quello «omicidio di Stato».**

«Questa battaglia continua. L'arresto dei presunti esecutori è un fatto importante, ma non certamente esaustivo. Voglio sapere chi ha ordinato l'assassinio, è evidente che tutto era stato organizzato molto bene, pianificato nei minimi dettagli. Cosa impossibile senza importanti coperture. Ciò che chiedo è un processo ma anche di ulteriori inda-

...

**«Libertà e democrazia oggi sembrano a rischio in un Paese segnato dalla rivolta salafita»**

gini che facciano chiarezza su tutto». **Il presente della Tunisia sembra caratterizzato da una volontà di restaurazione, non solo politica, ma culturale, identitaria. I salafiti e non solo. Nel mirino sono soprattutto le donne. Perché?**

«Perché le donne lottano contro una doppia oppressione, eredita non solo di un regime dispotico ma anche di una società patriarcale, e perché le donne tunisine hanno dimostrato una determinazione e una concretezza che viene percepita dal potere come una minaccia. Vede, non è un caso che sia stata una giovane universitaria, Khaoula Rehidi, l'unica ad aver avuto il coraggio di affrontare un fondamentalista che aveva sostituito la bandiera tunisina con il drappo nero salafita sul tetto dell'Università della Manouba. E davanti ai tribunali militari sono sempre loro in maggioranza, madri, mogli e sorelle delle vittime della rivoluzione che ormai da quasi due anni reclamano giustizia e verità per i loro cari. Le milizie salafite sono l'espressione più truce di questa volontà restauratrice. Ma è bene ricordare che una delle più imponenti manifestazioni popolari degli ultimi tempi, è stata quella del 13 agosto 2012. Quella prova di forza democratica ha fatto ritirare una proposta di *Ennahda* di introdurre nella nuova Costituzione il concetto di complementarità della donna nei confronti dell'uomo, emanazione di una lettura letterale del Corano. In quella manifestazione, le donne furono in prima fila, protagoniste di una battaglia di libertà che continua».

## Amnesty denuncia: «Mondo pericoloso per rifugiati»

● **Rapporto annuale 2013: «L'assenza di soluzioni dei conflitti sta creando una sottoclasse globale»**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

La mancanza d'azione a livello globale in favore dei diritti umani sta rendendo il mondo sempre più pericoloso per i rifugiati e i migranti. È questo l'argomento lanciato da Amnesty International in occasione della presentazione del suo Rapporto annuale 2013, che descrive la situazione dei diritti umani in 159 Paesi e territori, nel periodo tra gennaio e dicembre 2012. I diritti di milioni di persone in fuga da conflitti e persecuzioni, o in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita per se stesse e le loro famiglie, sono stati violati da governi che hanno mostrato di essere interessati più alla protezione delle frontiere nazionali che a quella dei loro cittadini o di chi quelle frontiere oltrepassava chiedendo un riparo o migliori opportunità. «L'assenza di soluzioni efficaci per fermare i conflitti sta creando una sottoclasse globale. I diritti di chi fugge da quei conflitti non vengono protetti. Troppi governi stanno violando i diritti umani in nome del controllo dell'immigrazione, agendo ben al di là delle legittime misure di controllo alle frontiere», sottolinea Carlotta Sami, direttrice generale di Amnesty

*International Italia*, presentando a Roma l'edizione italiana del Rapporto pubblicata da *Fandango Libri*. «Queste misure - aggiunge - non colpiscono solo le persone in fuga dai conflitti. Milioni di migranti sono trascinati in un ciclo di sfruttamento, lavori forzati e abusi sessuali dalle politiche contro l'immigrazione». Gran parte dei 214 milioni di migranti hanno lavorato in condizioni che possono essere definite di lavoro forzato o assimilabili alla schiavitù, poiché i governi li hanno trattati da criminali e le grandi aziende erano interessate più ai profitti che ai diritti dei lavoratori.

J'ACCUSE

Nel 2012, una lunga serie di emergenze dei diritti umani ha spinto alla fuga numerosissime persone, dalla Corea del Nord al Mali, dalla Repubblica Democratica del Congo al Sudan, costrette a cercare riparo all'interno dei loro Stati od oltrefrontiera. Un altro anno è andato perso per la popolazione della Siria, dove poco o nulla è cambiato se non il sempre più alto numero delle vite perse o distrutte. Milioni di siriani sono stati costretti a fuggire dal conflitto. Il mondo è stato a guardare, mentre le forze armate e di sicurez-

za di Damasco continuavano a compiere attacchi indiscriminati e mirati contro i civili e a sottoporre a sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie, torture ed esecuzioni extragiudiziarie sospetti oppositori e, a loro volta, i gruppi armati proseguivano a catturare ostaggi e a compiere esecuzioni sommarie e torture, seppur su scala minore. «Il rispetto per la sovranità degli Stati - afferma ancora Sami - non può essere usato come scusa per non agire. Il Consiglio di sicurezza deve adoperarsi

per fermare gli abusi che distruggono le vite umane e costringono le persone a lasciare le loro case. Deve farlo, rigettando la teoria, ormai logora e moralmente corrotta, che gli omicidi di massa, la tortura e le morti per fame non devono riguardare nessun altro Stato». Nel corso del 2012, *Amnesty International* ha documentato specifiche restrizioni alla libertà d'espressione in almeno 101 Paesi, torture e maltrattamenti in 112 Paesi. Metà degli abitanti del pianeta è costituita da cit-

tadini di seconda classe per quanto riguarda la realizzazione dei loro diritti, poiché molti Paesi non hanno agito nei confronti della violenza basata sul genere. Alcuni, tragici indicatori: militari e gruppi armati hanno commesso stupri in Ciad, Mali e Repubblica Democratica del Congo; i talebani in Afghanistan e Pakistan hanno ucciso donne e ragazze; in Cile, El Salvador, Nicaragua e Repubblica Dominicana, a donne e ragazze rimaste incinte dopo stupri o la cui gravidanza poneva a rischio la loro salute è stato negato l'accesso a servizi sicuri di aborto. In tutta l'Africa conflitti, povertà e violazioni dei diritti umani da parte di forze di sicurezza e gruppi armati hanno messo in evidenza la debolezza degli strumenti regionali e internazionali per la difesa dei diritti umani. Nella regione Asia e Pacifico la libertà d'espressione è stata repressa in Cambogia, India, Maldive e Sri Lanka e i conflitti armati hanno danneggiato la vita di decine di migliaia di persone in Afghanistan, Myanmar, Pakistan e Thailandia. In Medio Oriente e Africa del Nord, nei Paesi in cui sono terminati regimi autocratici si è assistito a un aumento della libertà d'informazione, a crescenti opportunità per la società civile, ma anche ad attacchi alla libertà d'espressione per motivi legati a morale e religione. In tutta la regione, attivisti politici e per i diritti umani hanno continuato a subire la repressione, tra cui arresti e torture.

SENATO

**Diritti umani, Luigi Manconi eletto presidente**

Luigi Manconi è stato eletto alla presidenza della Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. «Ripartiamo dai risultati ottenuti dalla Commissione, presieduta da Pietro Marcenaro nella scorsa legislatura, per rilanciare un percorso di iniziative e provvedimenti finalizzati alla più forte tutela dei diritti umani nel nostro Paese», ha commentato il senatore. «Mi auguro che il lavoro di questa Commissione, che ha oltre dieci anni di vita, e che nacque intorno alla fondamentale questione della moratoria sulla pena

di morte, possa rafforzarsi, concentrandosi sul grande tema dei diritti violati e di quelli non ancora riconosciuti dall'ordinamento nel nostro Paese». «È un'ottima notizia», ha detto Marco Perduca, segretario della Commissione nella XVI legislatura: «Auspicio che la sua elezione possa andar contro la presunta *vox populi* che l'amnistia non sia una misura strutturale urgente per reinserire l'Italia tra i Paesi industrializzati dove lo Stato di Diritto non è un argomento per eruditi dibattiti ma una realtà politico-istituzionale».

## ITALIA

# La maxi evasione dei fratelli Riva

● **L'accusa del Gip: riciclaggio e truffa, un miliardo e 200 milioni nei paradisi fiscali sottratti alle casse della società** ● **Soldi rientrati con lo scudo, nonostante risultassero cittadini canadesi**

**GINO MARTINA**  
TARANTO

Non hanno solo inquinato Taranto. Ma avrebbero anche truffato lo Stato. I fratelli Emilio e Adriano Riva, titolari del gruppo proprietario dell'acciaieria Ilva, sono da ieri ufficialmente indagati dalla procura di Milano. L'accusa è trasferimento fittizio di beni e truffa aggravata ai danni dello Stato. Con loro sono indagati anche due professionisti per riciclaggio di denaro. La Guardia di finanza ha sequestrato immobili, titoli e contanti, per un valore che supera il miliardo e 200 milioni di euro.

Il sequestro riguarda anche disponibilità all'estero. Gran parte del patrimonio bloccato, infatti, si trova nella Manica, sull'isola di Jersey, un paradiso fiscale che appartiene alla Gran Bretagna. I finanziari hanno anche perquisito uffici e residenze dei Riva a Milano e Varese. L'ordine del sequestro è stato firmato dal giudice per le indagini preliminari, Fabrizio d'Arcangelo, su richiesta dei pm Stefano Civardi e Mauro Clerici, coordinati dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco. Al centro dell'inchiesta c'è l'ipotesi di una gigantesca evasione fiscale. Con una serie di operazioni i Riva, tra il 1996 e il 2006, avrebbero depauperato le casse del siderurgico di Taranto, per spostare l'enorme patrimonio, attraverso il Lussemburgo, sull'isola britannica. Lì, avrebbero acquistato azioni grazie a una società fiduciaria che ha gestito otto trust, enti con patrimoni e proprietà separate. L'intero patrimonio sarebbe rientrato nel 2009 in Italia, con otto operazioni diverse, grazie alla legge sullo Scudo fiscale, varata dal governo Berlusconi. Tutti e otto gli scudi sarebbero irregolari secondo i magistrati di Milano, perché nella realtà quei soldi sarebbero comunque stati nelle disponibilità dei Riva in Italia. Il miliardo e 200 milioni sarebbe stato quindi sottratto in maniera indebita dalle casse dello stabilimento Ilva di Taranto, il più importante del gruppo Riva, quello che, acquistato a prezzo stracciato dall'Iri (1.460 miliardi di lire), ha per-

messo nel 1995 alla famiglia lombarda di fare il salto di qualità nello scacchiere italiano ed europeo degli imperi industriali. Le indagini proseguono perché la ragnatela di aziende, società fiduciarie e holding messa su in questi anni, e soprattutto nei mesi dell'inchiesta tarantina sul disastro ambientale, dall'Ilva spa, è davvero intricata. Perciò non si escludono ulteriori sviluppi.

Un quadro preciso della situazione dell'impero dei Riva fu pubblicato il 28 marzo scorso in due articoli de *Il Sole 24 ore*, in cui si dipanava l'intricata matassa, fatta di società che andavano dai Caraibi (Cuaraco) all'Olanda, dal Lussemburgo a Panama. E soprattutto si apprendeva come l'Ilva e il suo patrimonio fosse stato completamente staccato dal resto del gruppo. È chiaro che le operazioni, queste ultime, abbiano un legame con l'inchiesta Ambiente svenduto della procura di Taranto, che costringe da mesi Emilio Riva agli arresti domiciliari, e il figlio Fabio a una sorta di latitanza, interrotta dopo la sua costituzione alle autorità inglesi, non ancora terminata.

A Taranto nel frattempo si spera. Quel miliardo e 200 milioni di euro sequestrato potrebbe servire come garanzia per le bonifiche del territorio, devastato da decenni di emissioni di diossine e dei micidiali idrocarburi policiclici aromatici, per le quali fino adesso sono stati messi a disposizione al massimo 400 milioni di euro. Soldi insufficienti. Delle manovre dei Riva per cercare di sottrarre patrimoni e denaro dalla disponibilità dell'Ilva di Taranto, in città se ne parla da tempo. In molti hanno lanciato l'allarme verso politici e sindacalisti affinché chiedessero conto di ciò che sta accadendo. Il timore è che sul più bello i padroni scappino col bottino, dopo aver ottenuto il permesso di continuare a inquinare

...

**Il «bottino» sequestrato dalla Procura di Milano: «I soldi portati all'estero fra il 1995 e il 2006»**



Un'immagine degli operai riuniti fuori dallo stabilimento Ilva. FOTO LAPRESSE

per tre anni con l'Aia e la legge 231 dello scorso dicembre, prolungando i tempi per le misure urgenti sullo stabilimento e sulle bonifiche, e non attuando tutte le prescrizioni richieste dalle associazioni ambientaliste. I segnali fino ora sono negativi. L'Ilva non ha rispettato quasi nulla delle prescrizioni dettate dalla nuova autorizzazione integrata ambientale rilasciata dall'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini. A denunciarlo è stata anche Legambiente che ha chiesto sanzioni al neo ministro Orlando. Giorgio Assenato, direttore dell'Arpa Puglia, è andato oltre, dicendo che se fosse applicata alla perfezione la nuova Aia, lo stabilimento continuerebbe comunque a inquinare in

maniera intollerabile.

Nessuno si fida più della proprietà che temporeggia per non spendere soldi, fino a quando, spremuto il limone, cioè lo stabilimento con i suoi operai, non deciderà di mollare tutto e lasciarsi alle spalle il disastro creato in 18 anni di gestione. La nuova inchiesta di Milano sui patrimoni dei Riva sembra dar manforte a queste temute ipotesi. «Quella del sequestro è una buona notizia per Taranto - sottolinea Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi e consigliere comunale - perché la bonifica è un atto di giustizia per salvare la città dall'inquinamento e anche l'occupazione. Ma per completarla ne servirebbero 5 di miliardi».

## Genova, sì alle unioni civili

**FELICE DIOTALLEVI**  
GENOVA

Via libera dal Consiglio comunale di Genova all'istituzione del registro amministrativo delle unioni civili. Dopo un lungo dibattito, ieri sera alle 23 è stata approvata con 27 voti favorevoli, 11 contrari e 2 astenuti la delibera che regola le unioni civili tra eterosessuali ma anche tra persone dello stesso sesso. A favore del provvedimento si è espressa la maggioranza di centro sinistra e il Movimento 5 Stelle. Contrari il Pdl, la Lega nord, la Lista Musso, l'Udc, l'Idv e Mario Baroni del Gruppo Misto. Ad astenersi sono stati soltanto il consigliere del Gruppo Misto, Franco de Benedictis e il consigliere della Lista Musso ed ex candidato sindaco del capoluogo ligure, Enrico Musso. Con Genova sono circa un centinaio i comuni dotati di questi registri, ancora più «simbolici» che pratici, e soprattutto poco «usati» dalle coppie di fatto. L'ultimo censimento è infatti datato al 2012 (allora le amministrazioni dotate del registro erano 86). Il primo comune a fare questo passo fu quello di Empoli, il 21 ottobre 1993, quindi 20 anni fa.

Il Gruppo Consiliare della Lista Doria (Marco Doria è il sindaco del capoluogo ligure) ritiene che «l'approvazione della delibera di consiglio che rego-

lamenta le unioni civili sia un atto doveroso per il riconoscimento di un diritto civile che diversi paesi e comunità hanno già fatto proprio. Di fronte ad una società civile attiva, aperta e pronta ai cambiamenti e alle trasformazioni sociali riteniamo che l'approvazione del registro sia una risposta adeguata, da parte del Consiglio Comunale di Genova, ad una voce che chiama da tempo e che ancora aspetta di avere riscontro a livello nazionale».

Dello stesso tenore il commento delle massime cariche del Pd. «È un passo importante per la nostra città e per tutti i genovesi», dichiarano in una nota il segretario genovese dei democratici, Giovanni Lunardon e il capogruppo del Pd in consiglio comunale, Simone Farelli. «Il gruppo del Pd - si legge nella nota - è stato il promotore di una serie di emendamenti che, approvati, hanno permesso di rendere evidente come tale regolamento non sia una semplice dichiarazione ideologica ma un atto amministrativo che, pur in attesa di un intervento legislativo che ci au-

...

**Il Consiglio comunale introduce il registro Sindaco e maggioranza: «Passo avanti per la città»**

guriamo compia un fermo passo avanti sul terreno delle unioni civili e dei diritti correlati, sancisce una chiara equiparazione nel godimento dei benefici amministrativi di competenza del Comune tra le coppie sposate e conviventi. In particolare si è voluto fosse inserita la precisazione del vincolo affettivo quale reciproco impegno all'assistenza morale e materiale, non per introdurre un passaggio burocratico ma anzi per dare significato ed ampliare la portata dell'atto».

«La stessa ratio - si legge ancora nella nota - ha ispirato gli altri emendamenti che hanno previsto, nella parte relativa ai casi di cessazione dell'unione civile, modalità che tutelino maggiormente la parte debole con la definizione di obblighi precisi da parte degli uffici comunali a verifica della eventuale dichiarazione di cessazione dell'unione, quando non presentata congiuntamente dai contraenti». «Il lavoro svolto in commissione, gli emendamenti elaborati con le integrazioni introdotte, rappresentano - sottolineano i due esponenti del Pd - un esempio di buona amministrazione nell'interesse più ampio della collettività che caratterizza l'impegno e l'azione politica del gruppo in consiglio comunale, al quale va il ringraziamento per il lavoro svolto su un tema così delicato ed insieme così importante».

## Alta velocità, Alfano accelera E il Pd a Plano: «Se ne vada»

I fatti attorno ai cantieri della Tav continuano a far discutere. Ieri è stato il giorno delle comunicazioni ufficiali del Governo, con il ministro dell'Interno Angelino Alfano alla Camera per il *question time*. «A breve formalizzeremo in Consiglio dei ministri un'iniziativa legislativa per accelerare la ratifica del trattato italo-francese sull'Alta velocità, con l'auspicio che il confronto parlamentare possa far abbassare i toni della polemica». Uno scatto avanti, dunque, sull'opera più controversa e dibattuta del territorio. Un riferimento a recenti escalation (soprattutto verbali) della protesta: «Terremo alta la guardia monitorando in particolare le frange più estremiste dell'antagonismo sociale e dell'eversione anarco-insurrezionalista, che fanno della protesta No Tav una loro occasione di prosaio, attenti a cogliere ogni sviluppo delle attività investigative in corso».

E mentre il ministro parlava a Montecitorio, in Piemonte si consumava la rottura fra il Partito democratico e Sandro Plano (sempre del Pd), presidente della Comunità montana Valsusa e Valsangone. Plano ha rilasciato un'intervista all'inserto locale del quotidiano *la Repubblica*, «sull'assedio» a Bussoleno (Torino) dei No Tav al senatore del Pd, Stefano Esposito, «noto per le sue posizioni accese a favore della Torino-Lione e particolarmente inviso al movimento No Tav». Per Plano, Esposito non avrebbe dovuto partecipare all'assemblea di partito di Bussoleno, e il presidente della Comunità montana è arrivato a definire la scelta del senatore come «provocatoria». Va ricordato che l'indomani dell'aggressione, Esposito ha ricevuto minacce orrende sul suo profilo facebook, dove sedicenti No Tav si rammarricavano per «la mancanza delle Br», che evidentemente avrebbero saputo cosa fare con il senatore.

La reazione dei vertici del Pd piemontese, Gianfranco Morgando e Andrea Giorgis, non si è fatta attendere. In sostanza: Plano prenda le distanze dai violenti o se ne vada dal partito. «Nessuno può rivendicare il diritto di decidere in Valle di Susa di cosa si può parlare né chi può parlare». E ancora: «Il Pd non si fa dettare l'agenda politica» hanno controbattuto i due esponenti locali del Pd. Quanto a Plano: «Purtroppo, ancora una volta, dobbiamo prendere atto che la condanna "senza se e senza ma" non appartiene al lessico politico di Sandro Plano», reo non solo di aver definito provocatoria la presenza di Esposito in Val Susa, ma anche di essersi esercitato «in ragionamenti alquanto acrobatici finalizzati a negare la gravità dei fatti accaduti in Valle di Susa, deubricando ad atto teppistico uno degli episodi più violenti avvenuti sul nostro territorio da molti anni a questa parte, ovvero l'assalto con bombe incendiarie nei confronti di un cantiere protetto dalla forza dell'ordine. Un attacco pianificato contro lo Stato, come denunciato dalla Procura della Repubblica. Negare questi fatti o semplicemente cercare di minimizzarli è moralmente e politicamente inaccettabile». In conclusione il Pd rispetta «il dissenso» di Plano nei confronti della Torino-Lione, ma lo invita anche a «prendere le distanze in maniera inequivoca da ogni forma di violenza e da chi la fomenta, oppure prendere le distanze dal Partito Democratico».

**COMUNE DI FOMBIO (LO)**  
Esito di gara CIG 4782750228  
Con Determinazione n.13 del 12.02.13 si è aggiudicato l'appalto, mediante procedura aperta, per la gestione dei servizi di igiene urbana. Durata: 5 anni. Importo a b.a. € 830.000,00 +IVA ed € 45.500,00 per costi sicurezza. Aggiudicazione: Prezzo più basso. N. offerte ricevute: 4. Aggiudicatario: società Linea Ambiente S.r.l. Via XXV Aprile, 18, Rovato (BS). Ribasso: 17,83%. Importo di aggiudicazione € 727.511,00 +IVA. Informazioni su [www.comune.fombio.lo.it](http://www.comune.fombio.lo.it)  
Il Responsabile del Servizio e del Procedimento  
**Geom. Stefano Morandi**

**Azienda Ospedaliera Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi**  
Avviso di aggiudicazione - CIG 4384948DBC  
A. O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi - V.le Borri, n. 57 - 21100 Varese - tel. 0332278111 fax 0332261440. Procedura aperta in forma telematica SInTel per l'appalto integrato dei lavori di ristrutturazione e riqualificazione del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale di Circolo di Varese (inclusa fornitura arredi). Pubblicazione Bando di Gara: GURI n. 94 del 13.08.12. Aggiudicatario: con delibera n.90 del 08.02.13: Ditta Multi Manutenzione S.r.l. - Via Merli n. 10 - 20095 Cusano Milanino (MI). Dettagli su [www.ospedalivarese.net](http://www.ospedalivarese.net). Responsabile procedura di gara telematica: dr.ssa R. Zamberletti.  
Il R.U.P.: **Arch. Andrea Maria Casati**

**COMUNE DI SALUZZO**  
Via Macallè 12037 Saluzzo ITALIA  
Tel. +39 0175211318 - Fax +39 0175211371  
**AVVISO DI GARA - CIG [5112506D67]**  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Concessione del servizio per la gestione e vigilanza dei parcheggi pubblici a pagamento del Comune di Saluzzo - Anni 2013-2019. Importo complessivo dell'appalto: 2.220.000,00 EUR per il sessennio. Termine ricezione offerte: 02.07.2013 ore 12.00. Apertura: 02.07.2013 ore 15.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.saluzzo.cn.it](http://www.comune.saluzzo.cn.it).  
IL DIRIGENTE **Arch. Flavio Tallone**

# COMUNITÀ

## Il commento

# Tocca ai giovani rifare l'Italia



**Alfredo Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Calma e gesso. Bisogna lasciare da parte vecchie dispute e ripartire. Per ripartire bisogna ritrovare il terreno della lotta: con chi, contro chi, come.

Con quale idea della situazione e del nostro ruolo andiamo al congresso? A me sembra chiaro che la ricostruzione di un partito come questo non può consistere in una riedizione delle vecchie culture della sinistra. Le cose cambiano. Mi ricordo che non tanto tempo fa, un pezzo della dirigenza di questo partito non solo esultò di fronte alla famosa lettera della Bce che ci imponeva una feroce austerità con i disastri che adesso vediamo. Si arrivò a dire che quello era (finalmente) il programma dei Pd, e che le obiezioni che fece allora Fassina erano quelle di un pazzo. Adesso il governo Letta si batte giustamente perché l'Europa cambi pagina. Ecco come le cose cambiano. Cambiano al punto che non solo gli errori compiuti e le sconfitte subite ma i fatti del mondo chiedono un luogo dove si possa formare una nuova idea del riformismo. Ed è ciò che rende più che mai necessari l'apporto di culture diverse: socialiste, cattoliche, giovanili, europeiste e anche radicali.

Stiano attenti i nostri critici da sinistra a non segare il ramo su cui anche loro sono seduti. Il Pd non ha fatto una «alleanza» con Berlusconi. Sostiene un governo di eccezione per impedire che la crisi gravissima del Paese sfoci in avventure reazionarie e populistiche. Criticate pure limiti ed errori nostri (che ci sono) ma è del tutto evidente che nella situazione attuale, senza un forte partito come il Pd aperto a forze centrali dell'impresa, del lavoro e dell'intelligenza creativa diventa molto difficile impedire che gli interessi profondi del Paese, e in primo luogo quelli del mondo del lavoro, siano travolti da un collasso del sistema democratico e parlamentare.

È con questo animo che bisognerebbe andare al congresso. Prima di tutto -lo ripeto con la consapevolezza che quello che stiamo vivendo è un passaggio storico. E che, soprattutto da questo dato di realtà, una realtà grande come una casa, deriva la necessità di una grande svolta. Una svolta vera, anche culturale. Calma e gesso. La nostra crisi non discende solo da errori contingenti ma dal permanere di una visione delle cose non adeguata alle mutazioni che investono non solo i rapporti sociali ma la condizione umana. Perfino la distanza tra le generazioni i è diventata enorme. Di qui la sconfitta: una domanda di cambiamento a cui noi non abbiamo dato risposte. Non era facile, essendo il mondo cambiato non solo rispetto alla Prima Repubblica ma agli ultimi secoli. Ma di questa «semplice» cosa non ci siamo occupati. Il nostro orizzonte era ristretto. Questo io penso e non da oggi. Quindi che congresso vogliamo fare? Le rispo-

ste saranno difficili ma cerchiamo almeno di porci le domande giuste, le grandi domande che incalzano la politica.

Che cos'è oggi la politica? Mi piacerebbe discutere seriamente di questo con i giovani che vivono un tempo in cui la politica conta poco per ciò che riguarda le grandi decisioni ed è sempre più disprezzata. Stiamo attenti a non sbagliare. Da un lato dobbiamo evitare le fughe in avanti. Noi non siamo i «pasticceri dell'avvenire» e il nostro dovere anche morale è assumerci le responsabilità che la situazione ci impone, senza sognare «regni che non esistono» (le parole di Machiavelli con le quali Enrico Berlinguer accettò il peso della segreteria del Pci). Questo da un lato. Dall'altro lato dobbiamo evitare una «concretezza» basata essenzialmente sul carisma di un personaggio che si costruisce attraverso i «media». Nulla di male, a condizioni però di non avvilire il protagonismo della società e quindi quella condizione della democrazia che consiste nel rendere possibile il mutamento tra dirigenti e diretti. Non servono a niente le polemiche tra vecchi e giovani. Non si tratta di «rottamare» nessuno né di disprezzare le esperienze passate. L'idea di fondo è un'altra. Io partirei dalla consapevolezza che spetta ormai a una nuova generazione, fare qualcosa di analogo a ciò che seppe fare la generazione -sia comunista che cattolica- che occupò la scena dopo il fascismo. Una politica che si nutra di cultura e che si pensa come storia. Quella generazione fece una riforma agraria, sancì la pace religiosa, scrisse la Costituzione, rimise al centro la questione meridionale, cancellò l'analfabetismo, trasformò l'Italia in un grande Paese in-

dustrializzato. Perché lo ricordo? Perché sono di questo tipo i problemi di oggi. Essi richiedono di collocare le riforme dentro una nuova visione del mondo che sfida l'Italia e questa visione deve essere storicamente concreta. Fatevi avanti, giovani. Spetta a voi fare ciò che non è riuscito alla generazione di mezzo. Ridefinire la figura e il ruolo dell'Italia: questo è il compito che le cose vi chiedono. Non solo tirare a campare ma mettere l'Italia in grado di contare nella nuova Europa e nel mondo.

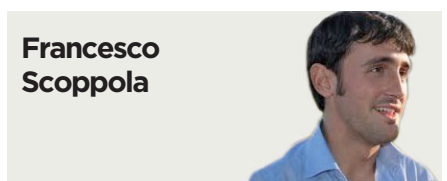
Non fatevi illusioni. L'Italia così com'è non regge. Berlusconi ha aggravato le cose ma i guai nostri sono più antichi e più profondi. Bisogna sciogliere il grande nodo che soffoca lo sviluppo. È il nesso tra uno Stato inefficiente e corrotto e la creazione di consorzierie e corporazioni. È (come causa ed effetto) un capitalismo che non investe sull'innovazione ma privilegia i bassi salari e le rendite. Serve a poco gridare nelle piazze più giustizia se non sciogliamo questo nodo. La grande novità è che non si può più pensare l'economia nei vecchi termini della polemica tra Stato e mercato. Che aspettiamo a proporre un nuovo modello di sviluppo? Lo fece negli anni 60 del Novecento un moderato come Ugo La Malfa con la «nota aggiuntiva». È di questo che si discuteva nei convegni del Cespe come in quelli di S. Pellegrino. Così l'Italia è andata avanti. L'economia non è una legge naturale, è una scelta. Ed è per fare nuove scelte, più giuste e più umane che noi abbiamo bisogno di una nuova Europa politica, federata. Non c'è solo un problema di giustizia ma di difesa della civiltà europea. L'economia finanziaria attuale non solo è ingiusta è arrivata al termine della corsa. Non funziona. Il rilancio dello sviluppo non è più possibile senza far leva su nuovi consumi umani e nuovi bisogni sociali. Il protagonismo della società diventa essenziale. Questa a mio parere deve essere la bussola della sinistra. E una linea chiara che può essere tradotta dal «latino dei Vescovi nel volgare dei parroci».

## Maramotti



## Il ricordo

# Mafia, la sfida di Puglisi non è mai finita



**Francesco Scoppola**

**SARÀ PROBABILMENTE UNA FESTA QUELLA CHE SI TERRÀ QUESTO SABATO 25 MAGGIO A PALERMO** per la beatificazione di padre Pino Puglisi, il sacerdote palermitano ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993, giorno del suo compleanno.

Un evento importante non solo per la Chiesa che proclama beato un uomo che con il suo martirio ha testimoniato la potenza della legalità e la forza della parola in un territorio piagato dalla mafia, ma un messaggio di riscatto per un'intera città ed una comunità che nel ricordo dell'uc-

sione «in odio alla fede» ripropone l'attualità di quel sacrificio.

«3P» (padre Pino Puglisi) era un uomo che univa alla semplicità del linguaggio una profonda conoscenza teologica, era consapevole che il cambiamento non poteva non passare dall'educazione. È per questo che sarebbe riduttivo inquadrare padre Puglisi in una sola categoria perché lui era sacerdote, era educatore attento, insegnante dalla visione profetica, uomo capace di carezze e durezza, missionario convinto e coraggioso.

Il suo aspetto, la pacatezza nei modi e nei comportamenti si legava perfettamente alla forza della sua azione, al coraggio di rivolgersi, durante le celebrazioni in Chiesa, direttamente ai mafiosi così come quando li incontrava per strada non piegando il capo. Un atteggiamento che venne interpretato subito per quello che era e cioè una sfida a viso aperto, una volontà chiara di non tacere immergendosi nella melmosità dell'omertà.

Era proprio dai ragazzi, artefici e potenziali costruttori del cambiamento, che doveva partire la riscossa della società. Non un semplice richiamo alle giovani generazioni ma un urlo ad essere protagoni-

sti di una vita diversa in un contesto difficile come quello del quartiere Brancaccio nel capoluogo siciliano. L'azione educativa come strumento in grado di sovvertire i rapporti e le abitudini consolidate, favorendo la maturazione culturale e combattendo una mentalità mafiosa che si configurava come «qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi».

La paura che si trasforma in coraggio della denuncia e che vede, nella realizzazione del Centro Padre Nostro del 1993, non un semplice presidio di aggregazione giovanile, ma un punto fermo su cui costruire la comunità del cambiamento. Una parola non vuota, ma che agisce e si fortifica nella concretezza della piccola azione quotidiana. Anche solo un piccolo ragazzo sottratto alla criminalità è una luce di speranza.

La beatificazione di domenica prossima, grande festa popolare e spirituale, ci ricorda però come amava dire padre Puglisi che «non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati» e questo è il messaggio che, al di là dell'importante ricordo, dobbiamo fare nostro nella profezia della sua opera.

## L'intervento

# Dialogo a sinistra, centrale il governo di cambiamento



**Franco Giordano**  
Presidenza di Sel

**L'ARTICOLO DI STEFANO DI TRAGLIA «PDESEL, RIPENSARE ALLA QUALITÀ DEL DIALOGO»** (L'Unità del 21 maggio) ha stimolato la mia curiosità dopo l'improvvisa e sconcertante esternazione del neosegretario del Pd, Epifani, sulla «sinistra che non vuole assumersi le responsabilità». Con questa disposizione d'animo mi sono approcciato alla lettura. Ma ben presto la delusione ha preso il sopravvento perché il lodevole intento dell'autore di riallacciare i rapporti a sinistra è confinato quasi esclusivamente nel titolo ed in qualche battuta finale. Tutto il ragionamento, al contrario, si fonda su di una ricostruzione fantasiosa dei giorni travagliati dell'elezione del Presidente della Repubblica che omette tutte le responsabilità del Pd per attribuirle esclusivamente a Sel, giustificando in questo modo l'accordo di governo con la destra di Berlusconi.

A distanza di qualche mese da quegli accadimenti ancora nessuno ha motivato la ragione della contrarietà così drastica alla proposta di Rodotà che avrebbe reso un po' più concreta la comune richiesta di un governo di cambiamento anche al netto delle resistenze, delle responsabilità gravi e degli interessi di parte del movimento di Grillo. La proposta di Marini non è stata accolta non solo da noi, ma da gran parte del Pd in maniera esplicita e leale. Per una ragione persino elementare che lo stesso Marini, con la grande chiarezza ed onestà intellettuale che lo contraddistingue, ha esplicitato in un'intervista televisiva a Lucia Annunziata. Essa era propedeutica all'accordo con la destra. Non solo sulla presidenza, ma anche successivamente per la nascita del governo. Ma, scusate, volevate portarci all'accordo con Berlusconi «aumm aumm» (clandestinamente, come si dice a Napoli)? Pensavate che non ce ne accorgessimo? Che il Paese non se ne accorgesse? Che Berlusconi e Grillo non se ne accorgessero? Italia Bene Comune è nata con una piattaforma alternativa alle destre. A quel programma e a quel popolo che l'ha sostenuto, dalle primarie in poi, è rimasta ancorata la nostra lealtà.

Nelle votazioni su Prodi 101 esponenti del Pd, senza dichiararlo, hanno cancellato l'ispirazione unitaria del progetto comune ed imposto le larghe intese. Hanno vinto loro. Ha vinto una linea contraria al governo di cambiamento che covava da tempo nelle fila del Pd. Se i grandi elettori di Sel non avessero reso distinguibile il voto su Prodi oggi sarebbe ricaduta su di noi una responsabilità immeritata che ci avrebbe travolto. Furbescamente erano state fatte lievitare in misura eguale al numero dei nostri parlamentari le preferenze per Rodotà e, a proposito di lealtà, le prime dichiarazioni maldestre di qualche dirigente del Pd già puntavano il dito sul facile capro espiatorio. Perché? Perché la linea dell'alternativa non era condivisa e bisognava consegnare un'immagine di Sel minoritaria ed inaffidabile. Spiace dirlo, ma è la stessa intenzione che ha animato le dichiarazioni di Epifani. In quel recinto non ci confinate. Ed è con questo spirito che stiamo lavorando per la vittoria del centro sinistra nelle elezioni amministrative a cominciare dalla decisiva contesa di Roma provando a rimotivare la partecipazione e ad invertire la tendenza allo scoramento e alla delusione che agita l'animo di tanta parte del nostro comune popolo.

In Parlamento la nostra è una rigorosa opposizione di merito. La manifestazione della Fiom è stata un fatto salutare per la democrazia del Paese. Ha posto al centro il tema del lavoro. Della sua assenza, delle forme precarie in cui sopravvive, del ritorno drammatico della povertà di massa. Bisognerebbe ringraziarli quei lavoratori e far proprie quelle rivendicazioni piuttosto che cimentarsi in improponibili quanto risibili analogie con il passato. Senza di loro non si può neanche pronunciare la parola sinistra. Mi sarebbe piaciuto riflettere più serenamente sugli errori di questa campagna elettorale atona e politicista, riflettere sulle difficoltà strutturali e di lunga data del blocco sociale di riferimento dello schieramento democratico, sul deficit di alternativa culturale nel Paese. Bisognerà tornarci. Il governo del cambiamento è una prospettiva che non può essere derubricata (noi non lo faremo) per soccombere in una quotidiana e deprimente processione di esternazioni e provocazioni dei Berlusconi, Brunetta e Gasparri di turno che si sentono, non a torto, i detentori della golden share di questo governo dopo essere stati i responsabili dello sfascio del Paese.

Cosa c'entra il riformismo con la resa a Berlusconi? Il tema del cambiamento è in Europa la bandiera della sinistra contro l'austerità e contro i populismi. Dobbiamo farla vivere nella società se non vogliamo solo prendere atto della metafora amara, ma acuta dell'attore Toni Servillo a commento di un improbabile analogia tra il film di Sorrentino La grande bellezza e quello di Fellini: «Nella Dolce Vita c'era più speranza. Oggi c'è più atonia, meno senso del futuro».

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Gabanelli e i fondi dei Cinquestelle

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Milena Gabanelli ha tutta la nostra stima per i suoi servizi su sprechi e corruzione. Bene ha fatto, anche, a domandarsi a chi vanno gli introiti della pubblicità del blog di Grillo. Trasparenza da tutti e per tutti, anche da coloro che l'hanno candidata alla Presidenza della Repubblica. Questo è il vero giornalismo di inchiesta,**

**EZIO PELINO**

L'attacco ai partiti ed ai politici tutti uguali, quelli del Pdl e quelli del Pd, ha rappresentato il filo conduttore della politica di Grillo e dei grillini. Di grande aiuto per lui, su questa strada, sono stati (lo hanno documentato bene Michele Di Salvo e Roberto Rossi nel loro articolo sul nostro giornale di mercoledì) Santoro, Travaglio e tanti altri per cui il discorso sempre così concitato ed assertivo di Grillo sui politici

(tutti) corrotti è diventato, nel tempo, una specie di nuovo verbo: beffardo, graffiante, in linea perfetta con le loro convinzioni. Ora che il M5S è in Parlamento, tuttavia, qualcuno come Gabanelli, comincia a sentire il bisogno di capire in che modo questo movimento si finanzia e funziona e Grillo ed i suoi si arrabbiano se questo succede o se succede che qualcun altro (Zanda e la Finocchiaro) chiede loro di essere nella forma quello che già sono nella sostanza. Un partito. Una organizzazione, cioè, tenuta a rispondere dei soldi che riceve spiegando come li spende ed accettando le regole cui gli altri avrebbero dovuto conformarsi. Perché? Per il bisogno (ossessivo) di sottolineare la loro diversità Per paura di affrontare dei controlli? Ai posteri (forse) l'ardua sentenza. A noi i fatti. Che parlano di controllori che non accettano l'idea di essere controllati. Come gli altri.

## Il commento

### Stamina, è prevalso il buon senso

**Margherita Miotto**  
Deputata Pd



**SUL METODO «STAMINA» IL PD HA FATTO UN BUON LAVORO, CON UN APPROCCIO RIGOROSO E ATTENTO ALLE RAGIONI DEI PAZIENTI E DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA.** Il via libera del Parlamento alla sperimentazione è una risposta istituzionale a una situazione di emergenza in cui hanno giocato diversi fattori. Il metodo messo a punto da Stamina e Medestea, come ha ricordato anche *L'Unità* nei giorni scorsi, è già utilizzato grazie ad una convenzione con la Regione Lombardia presso l'ospedale pubblico di Brescia; numerose sentenze della magistratura hanno ordinato l'avvio dei trattamenti o la loro prosecuzione; un'intensa campagna mediatica ha sostenuto e dilatato le aspettative di migliaia di famiglie e, malgrado le critiche della comunità scientifica, l'intervento legislativo era vissuto come un atto di ostilità nei confronti di chi si batte per alleviare le sofferenze di tanti piccoli pazienti. In questo contesto di forte emotività sociale si trattava di fare chiarezza e dare certezze ai pazienti e ai professionisti con procedure straordinarie,

sgombrando il campo innanzitutto dai dubbi su presunti condizionamenti del Parlamento da parte di una non meglio identificata lobby farmaceutica. Alla Camera il testo del Senato è stato decisamente migliorato, con una forte assunzione di responsabilità e dopo un ascolto puntuale di tutti. La sperimentazione clinica sarà condotta secondo le normative vigenti, sarà verificabile, finanziata con risorse pubbliche e sotto la responsabilità dell'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con l'Agenzia italiana del farmaco e il Centro nazionale trapianti che dovranno raccogliere e valutare i dati clinici sull'efficacia del trattamento. Non saranno interrotti i trattamenti già avviati, ma nuovi pazienti potranno essere reclutati solo dentro i protocolli della sperimentazione.

È un risultato significativo, che consente di segnare un punto a favore delle famiglie e dei malati. Del resto ciò che sta a cuore al legislatore è la salvaguardia di un diritto, quello alla salute, che si garantisce solo mediante terapie validate e riconosciute dalla comunità scientifica: è il primo comandamento anche del codice deontologico dei medici, chiamati a operare senza nuocere ai propri pazienti. La libertà di cura non è mai assoluta e certamente non può essere in contrasto con la sicurezza e l'efficacia dei trattamenti che devono dimostrare di essere ripetibili per patologie analoghe. In questo perimetro di razionalità e rigore scientifico la politica ha fatto la sua parte riconducendo una terapia finora praticata al di fuori delle autorizzazioni entro i binari della razionalità scientifica e di normative riconosciute in tutto il mondo.

Per il presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni, si apre una grande opportu-

nità quella di collaborare con le maggiori istituzioni della medicina italiana per condividere le sue conoscenze e dimostrare al Paese la sua buona fede. Sarebbe davvero paradossale che, a fronte una seria disponibilità del Servizio sanitario, che mette a disposizione strutture e risorse importanti, sottratte non si dimentichi ai livelli essenziali di assistenza, si aprisse una guerra al ribasso sugli standard di qualità dei laboratori che dovranno predisporre le linee cellulari. Si sa che Vannoni ha già mosso obiezioni alla previsione di restringere questa possibilità solo ai laboratori che hanno la certificazione europea Gmp, che garantisce la qualità e la sicurezza dei medicinali, e vorrebbe allargare il campo a quelli con semplice certificazione Glp, riservata ai laboratori in cui ciascuno di noi va a fare le analisi del sangue o delle urine. Ma è evidente che nessun medico in coscienza potrebbe usare un farmaco non validato da un laboratorio Gmp, così come non potrebbe farlo una struttura del Ssn.

Rimane aperta la questione più generale della sperimentazione sulle cellule staminali che andrà affrontata a livello europeo. Occorre individuare modalità diverse e nuove per condurre queste sperimentazioni che verosimilmente potranno trovare nella normativa sui trapianti un utile punto di riferimento, perciò solleciteremo il governo a sviluppare una adeguata iniziativa in tal senso. L'esperienza del caso Di Bella, quando la libertà di cura veniva brandita contro la sanità pubblica, ha aiutato tutti, parlamentari e opinione pubblica, ad essere più consapevoli della posta in gioco e a trovare una significativa e larga convergenza. Sulla salute non sono ammessi scontri ideologici.

## L'intervento

### Ridurre i costi della Pa e assumere giovani

**Oriano Giovanelli**  
Presidente forum Pd  
sulla Pubblica  
amministrazione



**FINALMENTE UN GOVERNO CHE METTE AL CENTRO DEL SUO LAVORO L'OCCUPAZIONE GIOVANILE.** Questa è una vera svolta a sinistra. Il vero modo concreto per riportare al centro i giovani nel nostro Paese non come puro fatto anagrafico da sbandierare ma come grande questione sociale e grande opportunità. I dettagli della proposta che vanno emergendo sembrano però confinare questa scelta al solo ambito del lavoro privato, e qui si evidenzia un limite che rischia di essere frutto di una sudditanza ideologica. Una buona e duratura crescita economica e dell'occupazione la si otterrà se si modernizza il sistema Paese e a questo obiettivo concorre non meno che l'impresa il sistema dei servizi, la Pubblica amministrazione. Per questo a nostro avviso sarebbe un errore restringere l'ottica della «staffet-

ta generazionale» al solo segmento privato del mercato del lavoro. A forza di tagli lineari e di blocco delle assunzioni e dei contratti del pubblico impiego l'Italia è l'unico dei grandi Paesi europei che sta conoscendo una riduzione reale e significativa del numero dei dipendenti pubblici passati da circa 3.500.000 a 3.250.000. Parallelemente è il Paese che sta conoscendo il più forte invecchiamento medio degli stessi.

Nel 2001 l'età media era di 44 anni, nel 2010 di 48,2 e oggi ha superato mediamente i 50 anni con punte di 51,7 in un settore strategico come la scuola. L'effetto combinato di questi due fenomeni si sta traducendo in un peggioramento quantitativo e qualitativo dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione italiana senza produrre né più efficienza, né più efficacia, né più qualità. Quindi nessun «risparmio di sistema» per il Paese, anzi un contributo secco alla sua depressione e a nulla è servito rispondere a questa lenta agonia della Pubblica amministrazione ricorrendo ad un disordinato accrescimento del precariato condannato a vivere di proroghe.

L'alternativa non può essere una indifferenziata ripresa delle assunzioni, anche se ci si sono tanti vincitori di concorso e tante graduatorie di idonei che vantano legittime aspettative. Servono alcune mosse coerenti per affrontare il tema in modo corretto. Assumere la diminuzione del numero dei dipendenti puntando alla soglia di tre milioni di dipendenti. Raggiungere questo obiettivo gra-

dualmente con processi di riorganizzazione delle strutture e dei servizi, una vera revisione della spesa che superi i tagli lineari, per correggere l'attuale cattiva distribuzione del personale privilegiando l'allocatione delle risorse nei luoghi di fornitura dei servizi ai cittadini e alle imprese. Questo si ottiene anche favorendo il pensionamento mirato di dipendenti pubblici nelle aree della Pa oggetto di veri piani industriali. Questi pensionamenti debbono poter avvenire secondo le regole ante-Fornero, tenuto conto che il costo medio di un dipendente pubblico in pensione è di oltre 8000 euro più basso di un dipendente pubblico in servizio. Quindi ogni tre nuovi pensionati si può procedere almeno all'assunzione senza oneri aggiuntivi di un o una giovane dipendente magari con qualifiche professionali più alte.

Prendendo per buona la riduzione a tre milioni dei dipendenti pubblici questo potrebbe portare, ripeto senza costi aggiuntivi per le casse pubbliche, all'assunzione di 80/90 mila giovani e produrrebbe un'importante inversione di tendenza rispetto all'invecchiamento medio oggi in corso. L'ultima mossa ma non per importanza riguarda gli investimenti, quindi spesa in conto capitale, in tecnologia, reti, strutture che la ricontrattazione del Patto di stabilità e crescita in sede europea può consentire. L'obiettivo è una pubblica amministrazione più giovane, più avanzata tecnologicamente, più adatta a un Paese che vuole tornare a crescere.

## L'analisi

### L'occasione della doppia preferenza di genere

**Valeria Fedeli**  
Vicepresidente del Senato



**LA DOPPIA PREFERENZA DI GENERE, CHE SARÀ UTILIZZATA PER LA PRIMA VOLTA IN QUESTE ELEZIONI, È UN'OCCASIONE CHE NON DOBBIAMO SPRECARE.** Grazie all'approvazione della legge n. 215 nel novembre 2012, voluta per rispondere alla sotto rappresentazione delle donne nelle istituzioni pubbliche e quindi per superare disuguaglianza e discriminazione, i cittadini dei comuni superiori ai 5000 abitanti che voteranno il 26 e 27 maggio prossimi, potranno esprimere due preferenze per i consiglieri comunali purché riguardanti candidati di sesso diverso.

Attenzione, però, a non sbagliare: non si possono votare due uomini o due donne pena l'annullamento della seconda preferenza. Si tratta di una vittoria di tante donne contro le resistenze che si opponevano all'introduzione di questo strumento utile a sostenerle. Una marcia decisamente in più rispetto alla sola previsione di quote obbligatorie nella composizione in lista che rischiano di conferire alle donne un ruolo di solo riempitivo. E poi, la doppia preferenza consente di garantire la giusta rappresentanza, ma, in più, di esaltare il merito. Purtroppo, infatti, nel nostro Paese è assolutamente necessario adottare questo genere di norme - è il caso delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende - per garantire, seppur con enorme ritardo il protagonismo femminile in politica. Si è, perciò e finalmente, adattato un sistema immobile a una realtà in continuo cambiamento. E i primi risultati si cominciano a cogliere: le quote rosa nei cda stanno funzionando, visto che, ad esempio, attualmente sono oltre 2.000 le adesioni pervenute solo per l'iniziativa del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che all'indomani dell'entrata in vigore della legge 120 del 2011 ha dato la possibilità alle professioniste di «postare» il proprio curriculum vitae online per aggiudicarsi i nuovi posti «vacanti».

Ora il prossimo appuntamento elettorale per le Amministrative, dove il rapporto tra cittadino e candidato è meno colpito dalla crisi di fiducia nei confronti della politica, può essere, deve essere, l'occasione per ricostruire un filo spezzato con le istituzioni. D'altra parte, questa stessa legislatura testimonia già un cambiamento di rotta, un cambiamento necessario - senza però scordarci di quanto si sia ancora lontane dall'approdo.

La componente rosa nel Parlamento e nel governo è, infatti, decisamente aumentata (circa del 30%). E ciò consente un'azione più mirata rispetto ai temi che più ci stanno a cuore, valga per tutti la violenza contro le donne: proprio il 27 maggio alla Camera sarà in esame la Convenzione di Istanbul e la settimana scorsa sono stati presentati in Senato due atti parlamentari. Il primo, a firma di donne e uomini di tutti i gruppi parlamentari, per chiedere la costituzione di una commissione d'inchiesta sul fenomeno della violenza contro le donne; il secondo, ad opera di alcune senatrici del Pd, un disegno di legge contro il femminicidio che punta non solo, e non tanto, su azioni penali ma sulla prevenzione e sulla necessità di finanziare i centri antiviolenza.

Insomma, non credo sia azzardato dire che è in atto una trasformazione culturale e l'appuntamento di domenica e lunedì prossimi non può che rafforzarla e dargli nuova linfa vitale. Proprio per questo si tratta di un'opportunità, sia per chi dà il proprio voto sia per gli stessi candidati, uomini e donne a Nord come a Sud che, a destra come a sinistra, hanno dato vita a veri e propri «tandem», anche se solo dopo il voto si vedrà quanti di essi avranno effettivamente condotto la campagna per una doppia preferenza di genere, cogliendo fattivamente l'opportunità di un appuntamento uomo/donna.

I tempi sono stretti, per questo è importante che questa opportunità sia adeguatamente comunicata e spiegata ai cittadini, anche per evitare l'annullamento delle preferenze. Ho l'impressione, infatti, che quella che deve rappresentare una chance non sia ancora sufficientemente divulgata dai media e questo, non va affatto bene.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 22 maggio 2013 è stata di 71.884 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana** **Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







Don Gallo

LA SCOMPARSA

# Don Gallo, un prete dalla parte degli ultimi

## Si è spento ieri nella sua Genova il sacerdote «partigiano». Aveva 85 anni

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**COME RICORDARE DON GALLO A DISTANZA DI ORESTANTANTO DALLA SUA MORTE?** In mezzo alle «tute bianche» davanti a uno stadio, quando il corteo stava incamminandosi verso Brignole, una mattina, dodici anni fa, poche ore prima che Carletto Giuliani venisse ucciso, l'indimenticabile G8 genovese e berlusconiano. In chiesa a sentirlo cantare *Bella ciao*. Davanti a una telecamera, quando invitò Berlusconi, «malato», a ritirarsi nella «sua comunità». Oppure in testa alla sfilata per un Gay Pride, accusando la sua Chiesa di incertezze, di ambiguità, di doppiezza, di poco amore insomma. Un prete in mezzo ai poveri, ai detenuti, alle prostitute dei vicoli, ai vecchi abbandonati, agli ultimi, a predicare più che la dottrina la necessità di fare, di operare, di costruire qualcosa di utile e presto, subito, perché così reclamavano e reclamano tante condizioni di disperazione, di ingiustizia, di miseria materiale e morale. Viene in mente una bellissima frase di don Milani, il prete di Barbiana: vi è un tempo per le opere e vi è un tempo per la preghiera; ma se vi è urgenza di operare, allora si deve operare; quando tutti avranno capito che bisogna fare, per noi (per noi cristiani) verrà il momento della preghiera. Don Andrea Gallo era così, preso dall'ansia, dalla volontà di costruire concretamente, alle prese con la vita, con le sue difficoltà, con le sue contraddi-

**Era un pastore di chiesa e di strada, alle prese con la vita, con le sue contraddizioni e con le sue difficoltà. Si è occupato dei minori in carcere e dei diseredati: negli anni 70 aveva fondato la comunità di San Benedetto al Porto**

zioni, con i suoi errori, con i suoi difetti, senza mai rimandare l'impegno ad apocalittiche resurrezioni. Era un prete di chiesa e di strada come in Italia ce ne sono stati tanti, come nel mondo ce ne sono stati tanti, operatori prima che predicatori, nemici del pregiudizio e dell'ideologia, preti antimafia e preti operai, preti antifascisti e partigiani, preti delle periferie e preti di scuole di montagna. Come don Milani, appunto, al quale richiama un'altra bella espressione don Gallo, un'espressione che fece scandalo, quando alla fi-

ne degli anni sessanta era diventato vice parroco nella chiesa del Carmine. Pare che nel quartiere fosse stata scoperta una fumeria di hashish. I cittadini si mostrarono indignati. Don Gallo, durante l'omelia domenicale, ricordò che ben più profonda indignazione avrebbe dovuto suscitare certo linguaggio, in virtù del quale, ad esempio, un ragazzo poteva diventare «inadatto agli studi», se figlio di povera gente. Come don Milani che diceva rivolgendosi ai suoi professori e alle sue professoressine: «Voi dite che bocciate i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. E' più facile che i dispettosi siate voi».

Don Gallo cominciò dai giovani. Era nato a Genova il 18 luglio 1928. Ventenne entrò nel seminario salesiano di Varazze, continuò gli studi a Roma, chiese nel 1953 di partire per le missioni e venne destinato ad una comunità di San Paolo del Brasile. Tornò in Italia e venne ordinato sacerdote nel 1959. La sua prima esperienza fu come cappellano alla nave scuola della Garaventa, riformatorio per minori. Cercò di educare quei giovani, richiamandoli alla loro responsabilità, attraverso una pedagogia fondata sulla fiducia e sulla libertà, consentendo loro di uscire, di andare al cinema, di vivere momenti di autogestione, smantellando a poco a poco le condizioni brutali della detenzione. Si era appunto al principio degli anni sessanta, quando una cultura di ispirazione libertaria cominciava a mettere in discussio-

ne le cosiddette «istituzioni totali», dalla famiglia al carcere, al manicomio, dalla scuola alla caserma, in America come più tardi in Europa e in Italia. Don Gallo si trovò da quella parte, anti istituzionale, anti repressiva. Lo definirono, presto, un comunista, ma comunista poteva esserlo come allora poteva essere un prete, nel senso del ripristino o della esaltazione di valori comunitari, che la società consumistica, scegliendo la strada dell'individualismo, andava smantellando.

Don Gallo entrò presto in conflitto con i suoi superiori, nel 1964 lasciò la congregazione salesiana. La definì «istituzionalizzata». Entrò nella diocesi di Genova, allora diretta dal cardinal Siri, che gli affidò l'incarico di cappellano del carcere della Capraia. Rimase poco alla Capraia. Gli toccò la parrocchia del Carmine, che divenne presto luogo di diseredati e di emarginati e di quanti concepivano come primo dovere di un fedele l'aiuto ai poveri. Fu allontanato anche dal Carmine. Siri gli indicò la via della Capraia, ancora. Don Gallo rifiutò, trovò ospitalità nella parrocchia di San Benedetto al Porto e con don Federico Rebora fondò la sua Comunità. Da lì, da quella chiesa, da quella comunità, cercò di continuare la sua opera, instancabile, generosa, sorprendente, guidato da una vocazione limpida a sostenere sempre la parte delle minoranze deboli, oppresse, costruendo alleanze, senza mai paura di dichiararsi. Anche politicamente: magari per il candidato sindaco Marco Doria o per il leader di Sel, Nichi Vendola. Gli toccò il premio «Fabrizio De André» (del cantautore era stato grande amico). Gli toccò il titolo di «Personaggio dell'anno Gay», nel 2011, quando sostenne le rivendicazioni del Gay Pride. Gli toccarono infinite sfilate televisive, dove cercò sempre di rappresentare il suo mondo di poveri, di deboli, di emarginati, sconfinando nella politica che praticava a braccio, che probabilmente non poteva sentire sua, troppo distante nei suoi meccanismi dalla materialità dei problemi che la sua «città» viveva, la faccia opposta di un altro celeberrimo prete genovese, quel don Gianni Baget Bozzo, coltissimo, raffinatissimo nei suoi esercizi politici, alla fine precipitato tra gli ispiratori di Berlusconi, vicinissimo invece don Gallo a quella città disperata e insieme ricca di vincoli e di umanità come può essere Genova, nelle stradine antiche, nel porto, nelle periferie che furono operaie, tra i viali e i portici di un manicomio, nei ghetti sconosciuti della povertà. Di questa città Don Gallo, cappellaccio in testa, sigaro in mano, parlava roca e intonazione dialettale, era protagonista e portavoce, intatto nella sua semplicità e nella sua determinazione operosa.

# Banditi? No, criminali

## La riflessione di Marc Augé sui nemici della democrazia

**Anticipiamo un estratto della lezione aperta che l'etnologo francese terrà oggi a Gorizia per il festival «èStoria»**

MARC AUGÉ

**AMBIVALENZA: È QUESTA LA PAROLA CHE VIENE IN MENTE INNANZITUTTO QUANDO SI PRONUNCIA LA PAROLA «BANDITO».** Ma la nozione di ambivalenza ha in sé parecchie accezioni (...) Il termine «bandito» può essere utilizzato affettuosamente per qualificare il comportamento di un ragazzino un po' birichino: «È un piccolo bandito!» (...).

Il bandito tradizionale, quello delle vecchie canzoni o di qualche racconto leggendario è talvolta presentato come un giustiziere. C'è sempre una tradizione romantica del bandito. Il bandito, è il messo al bando, il «fuorilegge». Il «bandito d'onore» è colui che non se la prende con i poveri e, eventualmente, ridistribuisce il prodotto delle sue attività. Inoltre può essere una sorta di oppositore politico e difendere gli oppressi, come Robin Hood, che è un vero oppositore politico (...).

La clandestinità del bandito lo avvicina alla natura. L'espressione «bandito di strada» è rivelatrice. Il bandito «si dà alla macchia» in Corsica. La macchia è il luogo della resistenza. I maquisard, i partigiani in Francia durante la Seconda Guerra Mondiale, erano i Resistenti all'Occupante. Ma per l'oppressore i resistenti e i partigiani sono dei banditi. Qualcosa dell'aura del giustiziere è talvolta rimasto associato all'immagine del bandito di diritto comune: ad esempio questo o quel svalgiatore di banche (...). Mi domando se, trattandosi del banditismo d'oggi, non stiamo passando da una concezione romantica e ambivalente a una visione pessimista che fa largo posto alla nozione di «doppio». Alcuni fatti, in cui persone al potere si rivelano ladri e bugiardi e sono costretti a confessare, alimentano in Europa una visione «populista» del mondo politico: «Tutti marci!». Si sta facendo luce l'idea che il potere è generalmente nelle mani di personalità che si arricchiscono e non esitano a far sparire quelli che sarebbero tentati a opporsi a loro. Vengono denunciati talvolta quelli che il giorno prima erano rispettati. Gheddafi era sospettato di essere il diretto responsabile di attentati criminali, ma era ricevuto con gli onori dovuti a un capo di Stato fino al giorno in cui è stato deposto e ucciso. La Tunisia, la Siria ci offrono esempi dello stesso genere (...). Le forme di criminalità cambiano. I pirati informatici possono minacciare gli Stati e le imprese, ma ognuno di noi sa che può essere vittima di truffe informatiche (...). Il terrorismo omicida che imperversa

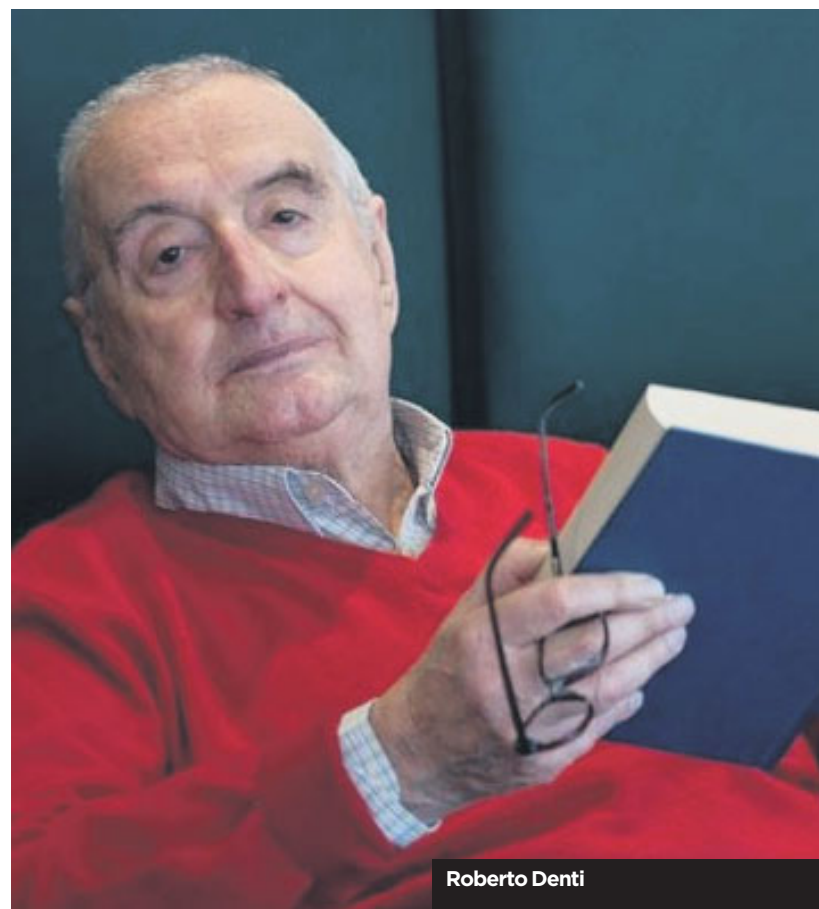
sul mondo intero colpisce in maniera cieca. Gli assassini, talvolta kamikaze, fanno esplodere bombe. Dei pazzi sparano su scolari e studenti. E sembravano inoffensivi. Il crimine avanza mascherato e le testimonianze sono sempre le stesse: «Era un ragazzo gentile, tranquillo e ben educato».

I nostri Stati conoscono la responsabilità di altri Stati nel terrorismo e sappiamo che alcuni Stati sono lontani dall'essere democratici e mantengono in casa loro ineguaglianze di ogni specie, ma realpolitik oblige: sono ricchi. Abbiamo bisogno di loro per aiutare le nostre finanze malate o sponsorizzare i nostri club di calcio (...). Più largamente, davanti alle crescenti ineguaglianze nelle nostre società, può esistere la tentazione di allargare la nozione di grande banditismo all'insieme del sistema globale che domina il pianeta. Ma sarebbe cadere nella trappola di quelli che insistono sulla miseria dei poveri per tentare d'imporre la loro visione riduttrice e reazionaria della società (...). In altre parole, è l'idea democratica a essere sovvertita dall'interno e attaccata dall'esterno.

Per salvare l'idea democratica, c'è solo lo sviluppo dello spirito critico e dell'educazione. Dobbiamo lottare, contro tutti gli accecamenti e tutti gli oscurantismi, per la libertà d'espressione, il diritto all'informazione e al sapere. Programma vasto e troppo idealista? Forse, ma ha il merito di rivelare la vera natura dei quelli che vi si oppongono, usando talvolta gli artifici di un'abile retorica: sono loro i veri criminali del nostro tempo. Criminali: una parola, questa, che non si presta all'ambivalenza.



Robin Hood



Roberto Denti

## Addio a Roberto Denti una vita felice con le storie e i bambini

**Scrittore prolifico e amico di Gianni Rodari, il fondatore della Libreria per ragazzi aveva 88 anni**

GIOVANNI NUCCI

**IL MONDO DELL'EDITORIA PER RAGAZZI IN REALTÀ È SEMPRE STATO POPOLATO DAI PERSONAGGI DEI LIBRI CHE PUBBLICA:** così quelli che sembrerebbero essere librai, editori, traduttori, bibliotecari, promotori della lettura, scrittori, illustratori, critici sono in realtà elfi, ninfe, fate, maghe, streghe arcigne, orchi, giganti. E non è per dire: basta fare un giro nelle librerie di settore, nei festival, nelle case editrici e, ancora di più, in marzo alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna, per rendersene conto. Facilissimo incontrare due maghe come quelle di Cenerentola che fanno le bibliotecarie, un orco piuttosto scontroso che fa il critico, uno gnomo dalle guance rosse che fa il maestro e scrive su di una rivista, una strega arcigna che fa l'editrice e un gigante, un gigante gentile e col maglione rosso che fa il libraio. Ecco: senza nulla togliere a tutti gli altri, quando è un gigante buono in maglione rosso a lasciarci, la tristezza finisce irrimediabilmente ad avvolgere tutti i bambini che, da tempo memorabile, ormai, hanno frequentato il suo giardino, aspettando che lui arrivasse a raccontargli qualche storia.

Roberto Denti era nato nel 1924 e dal 1972 animava insieme alla moglie Gianna Vitali la Libreria dei ragazzi di Milano, la prima in Italia e fra le prime in Europa. La libreria, per chi abbia avuto la fortuna di capitarci quando Denti stava lì, magari con una classe, era davvero il giardino di un castello dove i bambini potevano entrare liberamente a rubarsi le ciliegie e dove, comunque andasse, due parole col gigante che lo custodiva, potevano essere scambiate. A sentirlo parlare non solo aveva la tempra del combattente, ma tra tutti quanti (più di tutti gli altri) parlava davvero con la cognizione dei bambini: parlava, cioè, dei bambini conoscendoli davvero. (In quasi vent'anni mi è capitato di parlare al telefono con Denti forse, tre o quattro volte, due delle quali la telefonata l'aveva fatta lui per ringraziarmi di un qualche libretto che gli avevo mandato e per

commentare le sue impressioni a riguardo: di queste telefonate forse una arrivò che era sera, e parlammo a lungo di figli e di letteratura mentre fuori il cielo si avvolgeva al crepuscolo, ma quelle che erano telefonate mattutine, non c'era modo che non finissero interrotte per via dell'incontro con una classe che Denti avrebbe dovuto cominciare di lì a poco. Sembrerà strano, ma non sono così tanti gli addetti al settore che passano tutto quel tempo con dei bambini). Dunque le sue idee, le sue convinzioni (per quanto a volte potessero non essere condivisibili) non erano mai a giustificare una teoria pedagogica, una linea editoriale, una visione commerciale, l'appalto per un festival, la promozione d'un nuovo numero di una rivista, una propria lettura critica o passione estetica: le sue idee, le sue parole, erano sempre lì per giustificare soltanto le idee e le parole che i bambini incontrati nella sua libreria avevano scambiato con lui.

**IL PARTIGIANO CHE AMA I LIBRI**

In un vecchio libro sulla lettura e i ragazzi aveva scritto: «Il 6 marzo del 1944 mio fratello riuscì a farmi avere l'edizione integrale del *Don Chisciotte* dopo alcuni mesi in cui mi avevano messo in prigione. Credo fosse un avvertimento di non sentirmi "eroe". Il libro portava questa dedica di Goethe a Jacobi del 1793: "La mia vita errante, la società che mi circonda, mi fanno ardentemente desiderare di ritrovarmi con me stesso. Potrei tracciare attorno a me un cerchio nel quale, al di fuori dell'amicizia, dell'arte e della scienza nulla potrà penetrare". La libreria non consente di chiudersi in un cerchio, siamo sempre a disposizione di tutti e oggi nessuno può coltivare il proprio orto in solitudine».

Roberto Denti aveva fatto la Resistenza, pagando in prima persona, aveva fatto veri mestieri prima di approdare all'idea della sua vita, alla sua vera passione, fare il libraio. Non so prima, ma la sua storia di libraio era quella di un cerchio sempre aperto dove prima che tutto il resto, potevano entrare i bambini e dal quale ne uscivano sicuramente con una storia, la storia giusta per ognuno di loro. Diceva spesso che un bambino che legge è un adulto migliore: ecco, chissà quanti sono, sparsi per il mondo degli ultimi quarant'anni, gli adulti migliori che sono diventati tali proprio per via del libro giusto consigliato da Roberto Denti.

Grazie, a nome anche di tutti gli altri.

### L'APPUNTAMENTO

#### Una rassegna per raccontare il presente

Sono i banditi i protagonisti della IX edizione di «èStoria», Festival internazionale della storia, in programma a Gorizia da domani a domenica 26 maggio. Dopo aver trattato nelle scorse edizioni temi come Imperi, Rivoluzioni, Eroi, Patrie, Orientali, Guerre, Profeti, questa nuova edizione compie un passo ulteriore. In un momento storico contrassegnato dalla forte crisi economica in atto, la scelta di «Banditi» significa spingersi a indagare il confine oggi esistente tra legalità e illegalità, giustizia e devianza, potere e opposizione al potere. I focus non saranno confinati al dato biografico, ma contestualizzati nelle epoche storiche.



ALBERTO CRESPI  
CANNES

**GIORNATA CANNENSE INTERLOCUTORIA PER IL CONCORSO, MA RICCA DI SODDISFAZIONI ALTROVE.** Qui sotto vi parliamo di *All's Lost* e dell'arrivo a Cannes del glorioso Robert Redford; sempre fuori concorso, è stato un piacere ritrovare l'inglese Stephen Frears e la sua consueta maestria di regista. Frears è un cineasta apparentemente disuguale, per il semplice motivo che lavora sempre su copioni altrui e se lo chiamate «autore» vi sputa in faccia. Attivo sui due lati dell'Atlantico, lo ritroviamo in America per un magnifico film da camera dal titolo esplicativo: *Muhammad Ali's Greatest Fight*, «il più grande combattimento di Muhammad Ali». Non è un film biografico sul grande pugile (lo ha già fatto Michael Mann) né un documentario sullo storico match contro Foreman (lo ha girato Leon Gast, il meraviglioso *Quando eravamo re*). Il più grande combattimento di Ali è quello contro la Corte Suprema, la causa «Clay alias Ali vs. the United States» in cui il pugile riuscì a evitare la prigione per renitenza alla leva. Ali, nel film, si vede solo in filmati di repertorio (bellissimi). Il dramma si svolge tutto dentro la Corte Suprema, allora (con Nixon alla Casa Bianca) a maggioranza repubblicana; e racconta come un giovane avvocato, assistente di uno dei nove giudici, riuscì a convincere il proprio superiore (reazionario ma intelligente) della giustizia della causa di Ali. Grazie al precedente di alcuni testimoni di Geova, ai quali era stato riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza per motivi religiosi, Ali fu giudicato innocente. Tornò a combattere, sconfisse Foreman, ridiventò campione del mondo: il titolo gli era stato tolto nel 1967, quando si era rifiutato di andare in Vietnam «perché nessun viet-cong mi ha mai chiamato negro».

Il film è tratto da un libro di Howard Bingham e Max Wallace ed è sceneggiato da Shawn Slovo, una scrittrice sudafricana che tratta la materia con competenza: ha vissuto di persona la fine dell'apartheid nella sua patria (è anche la scrittrice di *Un mondo a parte*) ed era l'assistente personale di Robert De Niro sul set di *Toro scatenato*, quindi la

# La più bella vittoria di Ali

## Il pugile evitò la prigione per renitenza alla leva

**Frears gira un bellissimo film da camera prodotto con la tv via cavo Hbo sul processo di Cassius Clay contro la Corte Suprema dopo essersi rifiutato di andare in Vietnam**

boxe non le è estranea. Si parte dalle immagini d'archivio in cui Ali, ancora con il nome di Cassius Clay, diventa campione del mondo sconfiggendo Sonny Liston, e si arriva alla sua decisione di aderire alla Nation of Islam, cambiare nome e rifiutare la coscrizione per il Vietnam. Il caso arriva alla Corte Suprema, dentro la quale il nostro Virgilio è l'avvocato liberal Kevin Connolly, appena assunto per lavorare con il giudice conservatore John Harlan. Sarà costui a tornare sui propri passi, su istigazione del giovane collega, e a convincere anche il capo della Corte - l'ultra-falco Warren Burger - ad assolvere Ali. *Muhammad Ali's Greatest Fight* è quasi una versione politica del celebre *La parola ai giurati* di Sidney Lumet, con i rapporti interni alla Corte Suprema che vengono ribaltati grazie all'energia e alla dedizione di un idealista. È un soggetto che sarebbe piaciuto a vecchi draghi di Hollywood come John Ford e Frank Capra.

Frears dimostra, una volta di più, di essere abilissimo nel raccontare le stanze del potere. L'aveva fatto in *The Queen*, fa il bis in questo film dove i personaggi famosi (Ali, Nixon) non compaiono, ma aleggiano di continuo sulla trama. Sono ad esempio emozionanti e divertenti le scene in cui Frank Langella, nei panni del giudice Burger, deve continuamente parlare con Nixon al telefono. Langella e Christopher Plummer (il giudice Harlan) sono i leader di una squadra di attori superbi, fra i quali spiccano veterani come Ed Begley jr., Danny Glover, Fritz Weaver, Harris Yulin e il regista Barry Levinson, quello di *Rain Man*, per una volta in veste di attore. *Muhammad Ali's Greatest Fight* viene dalla tv via cavo Hbo, esattamente come *Behind the Candelabra*, il film su Liberace. Per produzioni di medio budget, ormai in America bisogna rivolgersi alle televisioni: che però rispondono, e con quali risultati!

# Robert Redford naufrago solitario in mezzo al mare

MATTIA PASQUINI  
CANNES

**VITA DI BOB (ANZICHÉ DI PI)? BANALE. IL VECCHIO E IL MARE? IMPIETOSO. GOODBYE VIRGINIA JEAN (DAL NOME DELLA BARCA)? INDECIFRABILE.**

Nella ridda di possibili titoli per parlare di *All's Lost*, il film con Robert Redford unico protagonista alle prese con un drammatico naufragio presentato fuori concorso, vogliamo attingere alle nostre letture giovanili e dedicargli un più sorridente «Un uomo in barca (per tacer dell'anello)»,

sulla scorta di *Tre uomini in barca (per tacer del cane)*, un classico della letteratura umoristica inglese del 1889 di Jerome K. Jerome. Il gioiello ostentato dal nostro eroe per tutta la durata della vicenda ci ha molto colpiti...

L'incipit del film ci porta a 1700 miglia nautiche da Sumatra, dove la navigazione del mini yacht del personaggio senza nome - definito «il nostro uomo» nei titoli - è interrotta dallo scontro con un container alla deriva. La prima emergenza non sembra ingestibile per il flemmatico Redford (che trova anche il tempo di mangiare, «organico» naturalmente!), e la falla è tappata. Ma è solo l'inizio, visto che ci aspettano altri 90 minuti di quasi assoluto silenzio per vedere la conclusione di questa opera seconda di J.C. Chandor, già regista dell'apprezzato *Margin Call*.

«Credo nel silenzio, nei film e nella vita, dove si parla anche troppo», ha dichiarato l'interprete, soddisfatto dell'esperienza. Ma galeotto fu il Sundance del 2011, nel quale lui e Chandor si conobbero. «Di tutti i registi che ho ospitato in oltre trenta anni di festival, nessuno mi ha mai scritto-

rato per un film. Fino ad oggi!». Un progetto interessante, e che ha richiesto coraggio. Da parte di tutti i coinvolti. A cominciare dallo stesso Redford, come sempre stunt di se stesso e pronto a mettersi in gioco con un film che per impegno fisico gli ha ricordato *Corvo rosso non avrai il mio scalpito*, del 1972 (quando però aveva solo 35 anni).

Va detto che un film come questo, talmente giocato sulla tensione e sulle risposte del caso e della natura alle contromosse messe in pratica dal singolo protagonista umano, non aveva necessariamente bisogno di un grande nome per funzionare, anche se sicuramente la scelta di Redford comporta delle ulteriori - e ovvie - implicazioni, in relazione alle sue 75 primavere. «Ho cercato di essere sincero, giusto, forte e di amare; ho combattuto fino alla fine. Mi mancherete», scrive il personaggio alla fine degli otto giorni di deriva, e la paura è che le parole valgano anche per Redford, che dopo Soderbergh questa edizione di Cannes debba registrare un altro addio illustre. Ma Bob è molto più esplicito del suo collega: «Amo fare l'attore e voglio continuare». Come ha

# L'inutile melò fra cappa e spada di Refn

AL. C.  
CANNES

**È ARRIVATO IL SECONDO FILM INOPPORTUNO DEL CONCORSO. IL PRIMO, SUL QUALE VI AVEVAMO RISPARMIATO ANCHE IL PIÙ MICROSCOPICO DEGLI AGGETTIVI**, era il giapponese *Scudo di paglia* di Takashi Miike, un fragoroso poliziesco con la sceneggiatura più assurda vista da anni sugli schermi. Il secondo è l'attesissimo (non da noi) *Solo Dio perdona* di Nicolas Winding Refn. È, costui, un danese molto cinefilo e molto amato dai cinefili. Già l'anno scorso ci eravamo permessi di dire che *Drive* era il plagio di un plagio di alcuni plagi, ma almeno il film era un esercizio di genere abbastanza divertente. Con *Solo Dio perdona* i nodi vengono al pettine: forse si capirà definitivamente che l'uomo è tra i più sopravvalutati del momento.

Avete presente l'*Edipo Re?* Sapete, quella storia in cui uno ammazza il padre e poi va a letto con la madre? Freud ci ha costruito una carriera, Refn - più modestamente - ci imbastisce un melò cappa e spada ambientato in Thailandia, fra spacciatori di droga, prostitute minorenni e sbirri svelti di scimitarra. Ryan Golsing ha due espressioni: prima che gli spacchino la faccia (momento di giubilo, va detto) e dopo. Interpreta un americano il cui fratello uccide barbaramente una ragazzina e viene a sua volta massacrato dal padre di lei. Apriti cielo: arriva mamma dall'America, e sguinzaglia sicari qua e là per fare vendetta. Ma non ha fatto i conti con un super-poliziotto al cui confronto Bruce Lee era una mammoletta. La cosa più ripugnante del film è che la trama richiede, a noi spettatori, di provare empatia per gente che uccide a sangue freddo, tortura le vittime e stupra le bambine. Cannes dovrebbe vergognarsi di aver messo in concorso un simile orrore.

L'altro film del concorso, al confronto, era un capolavoro. *Grigris*, produzione francese girata in Ciad da Mahamat-Saleh Haroun, non è memorabile ma si lascia vedere, e porta sullo schermo un paese dove girare un film dev'essere un'impresa titanica. È una sorta di thriller etnico, con un protagonista originale: Grigris, interpretato da Souleymane Deme, è un ragazzo con una gamba deforme che però, che però adora la danza e si muove come Michael Jackson. È teneramente innamorato della bellissima Mimi (Anais Monory), e per lei si mette nei guai con alcuni loschi trafficanti di benzina. Sarà la giustizia tribale a salvarlo, in un magnifico finale in cui il killer che dà la caccia a Grigris viene cancellato a bastonate dalle donne del villaggio. Nell'ultima inquadratura, la macchina del cattivo viene data alle fiamme sullo sfondo della savana: l'Africa si è presa la rivincita, Grigris potrà continuare a ballare.

fatto fino ad ora, però, «lontano da tentazioni e desideri». Parla con disincanto di Hollywood, alla quale è «sopravvissuto mantenendosi a distanza e separando il lavoro dalla vita. Non è certo un posto magico, non è il paese in fondo all'arcobaleno». Come non lo sono gli Stati Uniti in generale, un paese «percorso da cambiamenti che rischiano di perdere per strada molte persone».

Evidentemente, in tanto silenzio, queste sono le corde che hanno vibrato e che gli hanno fatto scegliere un film così, «in opposizione al rumore che confonde la gente». Un film nei quali molti vorranno trovare una qualche religiosità, ma che invece oppone a ogni «oppio dei popoli» la forza della riflessione, del pensiero e dell'istinto di sopravvivenza.

E una natura onnipotente e onnipotente, di fronte alla quale siamo ben poco; come le splendide riprese aeree e subacquee (splendide le silhouette degli squali delle Bahamas) di Chandor evidenziano, accompagnate e sottolineate dalla musica dell'esordiente Alex Ebert, che completa e descrive soprattutto il sentire del naufrago.

# Letteratura a strisce

## Le «strip» di Marco Petrella su «l'Unità» In un libro raccolta degli ultimi anni

**È «Stripbook», in cui troviamo le recensioni del disegnatore ai libri dei maggiori scrittori: Auster, Kerouac, Fante...**

RENATO PALLAVICINI

SE HUGO PRATT S'È INVENTATO IL TERMINE «LETTERATURA DISEGNATA», MARCO PETRELLA S'È INVENTATO LA RECENSIONE LETTERARIA DISEGNATA, ovvero la recensione a fumetti, ovvero ancora la «stripbook»: da strip, che sta per striscia a fumetti, e book che sta per libro. Da grande, Marco Petrella voleva fare il libraio o il bibliotecario, poi, ha fatto il giardiniere - sempre di cultura/cultura si tratta - e infine s'è messo a disegnare, senza mai smettere di leggere. Così ha cominciato a pubblicare le sue recensioni a fumetti su *l'Unità*, un giornale a cui - per diverse ragioni - è molto legato. Ora una bella raccolta di queste esce in libreria con il titolo, appunto, di *Stripbook* (Edizioni Clichy, pp.172, euro 17,00).

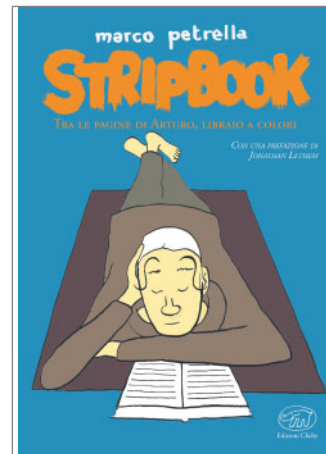
Si fa presto, però, a dire recensioni ma quelle di Petrella non sono le canoniche recensioni, fatte con un po' di trama, un po' di giudizi e un finalino conclusivo con tanto di pagella. Sono piuttosto un mix di pensieri, sensazioni, associazioni, ricordi, immagini che la lettura ha risvegliato in lui: un flusso di coscienza grafico impaginato con libertà e con un benefico disordine narrativo. Ecco, allora, vignette fluttuanti, fusioni e dissolvenze, affastellamenti del lettering negli spazi bianchi rimasti, simili agli affastellamenti delle parole quando urge dire qualcosa prima che il pensiero sfumi o, in questo caso, la pagina finisca. Ecco i suoi collage di linee chiare (eh, sì, proprio «quella» linea chiara!) cartine, retini, frammenti di scontrini.

Ecco, ancora, i suoi pensieri collaterali che finiscono negli angoli, negli interstizi, dove meno te li aspetti (magari sull'etichetta di una bottiglia), e distraggono piacevolmente dal filo della recensione/narrazione, un po' come fanno i salami e i vermetti che spuntano negli angoli delle tavole del genio Jacovitti. Ecco, infine, il linguaggio che si parla nei balloni, che è quello sintetico degli sms dove + sta per più, x è uguale a per e cmnq è l'acronimo di comunque.

A far da filo conduttore alle 176 recensioni (più altri frammenti e allusioni a titoli e autori) c'è il personaggio di Arturo, libraio da qualche parte. Scontata l'identificazione e la domanda che lo stesso Petrella si fa nell'introduzione: sì, Arturo c'è lui! «In defi-



Una delle tavole inedite di «Stripbook»



**STRIPBOOK**  
Tra le pagine di Arturo, libraio a colori  
Marco Petrella  
pagine 172  
euro 17,00  
Edizioni Clichy

«Stripbook» (introduzione di Jonathan Lethem) ci conduce tra le pagine preferite di Arturo, libraio nato dalla matita del fumettista Marco Petrella. Lettore vorace, sognatore, viaggiatore reale e immaginario, Arturo racconta dei libri che arrivano ogni settimana al suo negozio. A volte fantasticando, spesso mescolando romanzo e vita vissuta. Bestseller o scrittori sconosciuti ci accompagnano lungo tratti di esistenza.

nitiva - scrive l'autore - Arturo mi ha accompagnato, si è sovrapposto alla mia vita, se ne è allontanato. È insomma la mia voce mescolata alla pagina, a ciò che esce dalla lettura». La voce magari è quella dei genitori che gli leggevano libri e fumetti, la sera, al bordo del letto ma soprattutto è quella delle tante influenze che Petrella svela. È quell'«estasi dell'influenza» di cui scrive Jonathan Lethem - che firma una lusinghiera prefazione al volume - e che ci fa «assaporare e godere dei nostri autori preferiti, masticarli, elaborarli e ricreare qualcosa degno delle emozioni provate... ci fa iniziare a scrivere (e disegnare, aggiungiamo noi, nel caso di Marco Petrella) per stare in compagnia di tutto lo straordinario mondo dei libri: di chi li scrive e di coloro che li apprezzano».

*Stripbook* è un lungo viaggio, suddiviso in mappe e tappe geografiche: Stati Uniti, Canada, Spagna, Francia, Italia, Germania, Olanda Scandinavia, Inghilterra, Scozia, Irlanda. In aree, persone e oggetti d'affezione: musica, chitarre, fumetti, pennelli, compassi, occhiali e macchine fotografiche. È un viaggio fatto dentro le pagine di autori come Auster, Chabon, Coupland, De Lillo, Fante, Kerouac, Pinchon, Roth (solo per citarne alcuni della sezione più corposa, quella dedicata all'America). Ed è un viaggio fatto dei viaggi compiuti dall'autore: a piedi, in auto, in vespa tra il Mandrione e il Pigneto, tra i vagabondaggi di Pier Paolo Pasolini e le scorribande «on the road» di Kerouac & Co.

Arturo/Marco non viaggia mai da solo. Quasi sempre è in compagnia di suo figlio - nella vita vera dell'autore si chiama Martino - che è una sorta di Zelig che si trasforma nelle età e nelle stagioni della vita che sta attraversando. In queste bellissime e poetiche strisce di Petrella (ma sono anche tavole di diverso formato che si sono adattate alle originarie esigenze d'impaginazione del giornale) c'è davvero lui, la sua vita, i suoi amori e tanto altro che appartiene solo a lui e che, soltanto chi lo conosce personalmente, riesce in parte a decifrare. E per fortuna che è così: perché hai voglia a dire che il privato è politico, ma il politico/la politica - e non solo di questi tempi - è bene che si arresti sulla soglia dell'anima e della creazione.

## I cinque del più grande concerto della storia del jazz

**I 60 anni della memorabile sera in cui a Toronto suonarono (per miracolo) Mingus, Gillespie, Parker, Powell e Roach**

ALDO GIANOLIO  
REGGIO EMILIA

IN QUESTI GIORNI CADE IL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DI UNO DEI CONCERTI (E CONSEGUENTEMENTE DEI DISCHI) più famosi e glorificati della storia del jazz: «Jazz At The Massey Hall», in alcune edizioni iperbolicamente chiamato «the greatest jazz concert ever», e come tale passato alla storia (la prima volta fu edito dalla Debut, la casa discografica di Mingus, con il titolo *The Quintet*, come *The Greatest Jazz Concert Ever* apparso solo nel 1973 nella riedizione della Prestige). Per l'occasione furono riuniti il 15 maggio 1953 alla Massey Hall di Toronto alcuni dei geni assoluti della musica afro-americana, un quintetto di «all star» comprendente Dizzy Gillespie (tromba), Charlie Parker, che però compare come Charlie Chan per ragioni contrattuali (sax alto), Bud Powell (pianoforte), Charles Mingus (contrabbasso) e Max Roach (batteria).

Niente aveva fatto presagire che quel concerto sarebbe passato alla storia, perché ne succedevano di tutti i colori, i musicisti non sembravano essere molto concentrati e l'organizzazione era stata alquanto caotica e superficiale: ma come succede spesso nella vita, e di conseguenza nell'arte, era intervenuto il caso a fare andare le cose nel modo giusto.

Fu certo un caso che il concerto sia stato registrato, grazie al registratore personale che si era portato dietro Mingus, poi affidato a un tecnico che dopo averlo fatto partire non curò i livelli del suono (tanto che Mingus dovette aggiustare l'incisione in post produzione, addirittura risuonando i suoi interventi al contrabbasso, che non si sentivano). E fu un caso che lo stesso Mingus fosse presente, lui e non Oscar Pettiford, al quale ultimo gli organizzatori avevano pensato in un primo momento; come del resto Powell era stato chiamato solo dopo che Lennie Tristano aveva declinato l'offerta. Powell in quel periodo era in cura all'ospedale

psichiatrico di Bellevue di New York, dove aveva subito un lungo trattamento a base di elettroshock, e gli fu data la libera uscita alla condizione che rimanesse sotto la tutela del suo manager Oscar Goodstein.

Parker, da canto suo, arrivò in ritardo con l'aereo, presentandosi cinque minuti prima dell'inizio del concerto, quando già tutti l'avevano dato per perso, e non aveva il sassofono: gliene fu prestato uno di plastica da un negoziante del posto. Prima di cominciare chiese di bere un whisky: lo accompagnarono al Silver Rail, un locale dall'altra parte della strada rispetto alla Massey Hall, dove bevve uno scotch triplo tutto d'un fiato, fece schioccare la lingua e disse soddisfatto: «Ora sono pronto»; solo che anche durante il concerto, mentre suonavano i compagni, faceva qualche capatina nel locale, e durante l'intervallo vi piantò le tende.

Gillespie invece, più che al concerto, era interessato all'incontro di boxe valevole per il campionato del mondo dei pesi massimi fra l'italo-americano Rocky Marciano e l'afro-americano Jersey Joe Walcott; così anche lui si assentava dal palco durante il concerto per andare dietro le quinte ad ascoltare la radio e tenersi aggiornato sull'incontro. Fu profondamente deluso quando il suo beniamino, Walcott, andò k.o. dopo appena trenta secondi dall'inizio del primo round; in questa maniera però Gillespie si concentrò di più sulla musica.

Mingus da canto suo era nervoso e ce l'aveva col mondo, infuriandosi quando gli organizzatori

ri comunicarono che non avrebbero potuto pagare il pattuito ai musicisti perché il ricavato dalla vendita dei biglietti riusciva a malapena a coprire le spese vive: infatti il pubblico presente, benché rumoroso (faceva un tifo da stadio), era esiguo, presenti solo 600 spettatori rispetto a una capienza del teatro di 2700 (l'incontro di boxe aveva tenuto incollata alla televisione tutta l'America). L'unico pienamente lucido e senza distrazioni di sorta era Max Roach.

Il concerto del quintetto iniziò con *Perdido* (un cavallo di battaglia di Duke Ellington), che servì come rodaggio, non essendo stata fatta nessuna prova prima; ci furono infatti diverse imperfezioni (esposizione del tema a tratti incerta, stop mancato da parte di Powell); poi le cose andarono sempre meglio, da inanellare alcune interpretazioni strepitose, da *Salt Peanuts* a *All The Things You Are*, *52nd Street Theme* e *Drum Conversation* (quest'ultima solo per la batteria di Roach). Il secondo tempo iniziò con il trio piano-contrabbasso-batteria, perché non si trovava Parker (sappiamo dove era andato a finire): Powell eseguì stupendamente ben sei brani, finché si unirono finalmente Parker e Gillespie per il gran finale: *Wee, Hot House* e *Night In Tunisia*, classici del be-bop.

Fu un concerto, nonostante le vicissitudini, memorabile, canto del cigno del bop storico, il cui linguaggio si era ormai affermato come canone per tutto il jazz moderno a venire, un concerto dall'aura mitica che ne denota la qualità e l'eccezionalità.

U:TV

# Gli opposti estremismi di Silvio Berlusconi e Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**I SERVIZI DAL FESTIVAL DI CANNES CIERIEMPIOGLIOGLI OCCHIELE ORECCHIE DI STORIE TOSTE:** il cinema sembra essersi incarognito nel raccontarci il peggio: paura, guerre e torture. Compresa la tortura della volgarità imperante, quella che dilaga da noi, sullo sfondo non, come dicevano una volta i trailer, di «un continente in fiamme», ma di una magnificenza fiammeggiante come quella di una Roma eternamente decadente.

I film, insomma, non ci nascondono niente della vita e neanche della morte: storie terrificanti ci arrivano attraverso la tv e ci fanno temere che non avremo più il coraggio di andare al cinema a soffrire, oltretutto pagando un biglietto salato. Ma poi ci ripensiamo, visto che, dopo le immagini dei film, con le facce stravolte dalla sofferenza degli attori, arrivano anche le immagini degli stessi attori sul red carpet, belli tirati a lucido e felici di sorridere ai flash e alla selva di telecamere. Insomma, tutto al mondo è

doppio, magari anche triplo e quadruplo, da quando c'è la tv che ci porta per mano, facendoci credere di essere dappertutto, come Dio.

Peccato che non siamo noi a decidere: lo schermo è apparecchiato come una tavola, sulla quale viene servito il menu del giorno e spesso si tratta di un menu stracotto e disgustosamente premasticato. Come le immagini di Berlusconi che parla di nuovo al Paese con alle spalle le sue mensole bianche. Horribile visu. Anzi, orribile rewind.

La tv è potente, ma si ripete sempre. Stavolta il cavaliere non se la prende coi comunisti, ma dice che il Pd vuole eliminare per legge lui e Grillo. Cerca di condividere il solito utile vittimismo. E Grillo risponde all'appello urlando dal solito palco, pure lui, che il Pd lo odia e lo vuole distruggere.

Difficile pensare che, per quanto diverse, non siano due facce della stessa medaglia.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** ampio soleggiamento al mattino, poi aumentano le nubi al Nordest con rovesci via via più intensi.

**CENTRO:** nubi e piogge tra Abruzzo, Marche, Molise e Lazio; più sole su Toscana e Ovest Umbria.

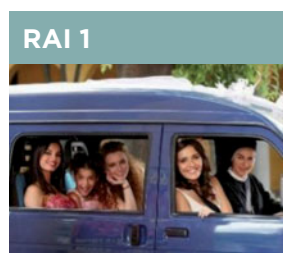
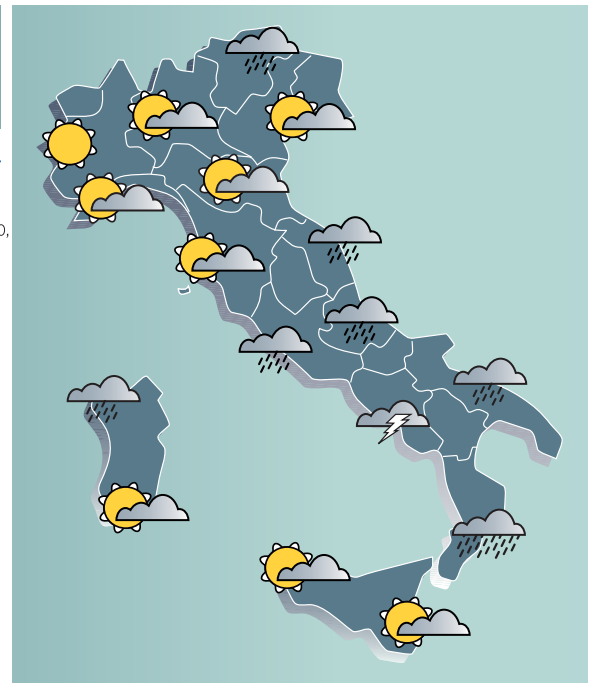
**SUD:** maltempo diffuso sulle aree peninsulari con piogge e rovesci; bel tempo con sole in Sicilia.

Domani

**NORD:** perturbazione Ginevra in azione al Nordest con freddo, piogge e neve a 1000 m. Meglio a Ovest.

**CENTRO:** addensamenti con locali rovesci su Nord Toscana e aree appenniniche, sole prevalente altrove.

**SUD:** più nubi e qualche pioggia sui rilievi calabresi; prevale il tempo asciutto e più soleggiato altrove.



**21.10: Che Dio ci aiuti**  
Fiction con E. Sofia Ricci. Marco si trova a dover indagare sull'aggressione all'amministratore del teatro Pavarotti.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Raiuno e TG1 Presentano: Unomattina per non dimenticare: la Rai per la legalità.** Informazione
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Che Dio ci aiuti.** Fiction. Con E. Sofia Ricci, Massimo Poggio, Serena Rossi.
- 23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.45 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento
- 02.15 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Documentario



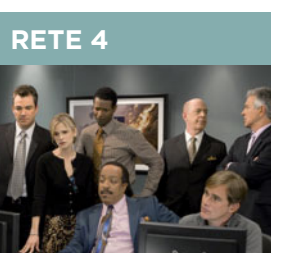
**21.05: The Voice of Italy**  
Show con F. Troiano. Semifinale con tensione alle stelle per le 8 voci di The Voice, ma solo quattro di loro arriveranno alla finalissima.

- 06.45 **L'Albero Azzurro.** Rubrica
- 06.50 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Classici Disney.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 6.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza Traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Fabio Troiano.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **A Gifted Man.** Serie TV
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **L'uomo di vetro.** Film Drammatico. (2007) Regia di Stefano Incerti. Con David Coco, Anna Bonaiuto.
- 02.25 **Meteo 2.** Informazione



**21.05: Fortapasc**  
Film con L. de Rienzio. La storia di Giancarlo Siani, un giovane col sogno del giornalismo, che mise anima e corpo nelle sue inchieste.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **Tg Regione - Leonardo.** Rubrica
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 15.10 **Ciclismo. 18ª Tappa: Mori-Polsa.** Sport
- 18.05 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Fortapasc.** Film Biografia. (2008) Regia di Marco Risi. Con Libero de Rienzio, Valentina Lodovini, Michele Riondino.
- 23.05 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi: Raul Gardini. L'ultimo imperatore** Documentario
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica



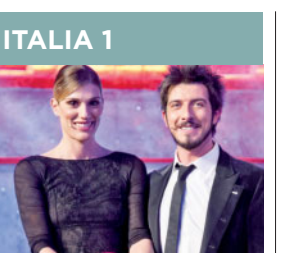
**21.10: The Closer**  
Serie TV con Kyra Sedgwick. Una ragazza viene ritrovata morta, apparentemente per suicidio, ma Brenda non è convinta.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale. Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale. Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Danielle Steel - Porto sicuro.** Film Commedia. (2007) Regia di Bill Corcoran. Con Melissa Gilbert.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **The Closer.** Serie TV Con Kyra Sedgwick, G. W. Bailey, Raymond Cruz, Anthony John Denison.
- 23.15 **Bones.** Serie TV
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.25 **Appuntamento con Loredana Bertè - Music Line.** Rubrica
- 02.22 **La donna nel mondo.** Film Informazione. (1962) Regia di G. Jacopetti. Con Paolo Cavara.



**21.11: Firewall - Accesso negato**  
Film con Harrison Ford. Jack Stanfield, uno specialista di sistemi informatici, viene ricattato da un delinquente.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Firewall - Accesso negato.** Film Thriller. (2006) Regia di Richard Loncraine. Con Harrison Ford, Paul Bettany, Virginia Madsen, Robert Patrick.
- 23.30 **Tg5spuntotonotte.** Attualità
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.59 **Meteo.it.** Informazione
- 01.00 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini, F. Piccinini. Quinto appuntamento, ad affiancare Paolo Ruffini alla conduzione per questa puntata Francesca Piccinini.

- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.58 **Meteo.it.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.10 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **The Middle.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Francesca Piccinini.
- 23.50 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.20 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 01.45 **Romanzo criminale - La serie.** Serie TV
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.05 **Media Shopping.** E tu vivrai nel terrore! L'aldilà. Film Horror. (1981) Regia di Lucio Fulci. Con Catriona MacColl.



**21.10: Servizio pubblico**  
Talk Show con M. Santoro. Ogni settimana nuovi dibattiti e polemiche. In scaletta notizie esclusive, approfondimenti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Ocean's Eleven - Fate il vostro gioco.** Film Azione. (2001) Regia di S. Soderbergh. Con G. Clooney B. Pitt.
  - 23.10 **Chef.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Cohen. Con J. Reno M. Youn.
  - 00.40 **Point Break - Punto di rottura.** Film Azione. (1991) Regia di K. Bigelow. Con P. Swazey K. Reeves.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno.** Film Animazione. (2011) Regia di S. Spielberg. Con J. Bell A. Serkis D. Craig S. Pegg.
  - 22.55 **Il tesoro dei Templari III.** Film Tv Avventura. (2008) Regia di G. Campetto. Con N. Svale Andersen M. Attard S. Catania.
  - 00.25 **Il gatto con gli stivali.** Film Animazione. (2011) Regia di Chris Miller.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Peggy Sue si è sposata.** Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con K. Turner N. Cage B. Miller C. Hicks.
  - 22.50 **... Non ci posso credere.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Claudel. Con S. Accorsi N. Marcoré.
  - 00.40 **Skyfall.** Rubrica
  - 01.00 **Un mese al lago.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Irvin. Con J. Fox A. Valli

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Lanterna verde.** Film Azione. (2011) Regia di M. Campbell. Con R. Reynolds B. Lively.
  - 20.00 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
  - 21.45 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
  - 22.05 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
  - 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Top Gear.** Documentario
  - 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 23.00 **Fast N' Loud.** Documentario
  - 00.00 **Top Gear.** Documentario
  - 01.00 **La febbre dell'oro.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
  - 20.00 **Pascalistan.** Documentario
  - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.00 **Six Degrees.** Serie TV
  - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.00 **Reaper.** Serie TV
  - 00.00 **Pascalistan.** Documentario

- MTV**
- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 19.30 **New Girl.** Serie TV
  - 20.20 **Scrubs.** Sit Com
  - 21.10 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.
  - 22.00 **I Soliti Idiotti.** Serie TV
  - 22.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

**IN BREVE****IL FESTIVAL****«Ti racconto il mio prossimo libro»**

● Presentata ieri la quarta edizione del Festival «Anteprime» (dal 7 al 9 giugno a Pietrasanta) dedicato ai libri che usciranno la prossima stagione. Aprirà le «danze» Dan Brown, tra gli ospiti anche Orhan Pamuk

**MEMORIA****Marconi Radio Days tutto fa comunicazione**

● Quattro giorni dedicati alla «comunicazione» con eventi e ospiti da non perdere. Appuntamento da oggi al 26 maggio a Sasso Marconi (Bo) che ricorda le geniali intuizioni marconiane con una rassegna di incontri, mostre, spettacoli, che ha l'obiettivo di mettere in evidenza lo stretto legame tra il territorio e la storia delle telecomunicazioni. Tra gli ospiti Lilli Gruber, Linus, Alessandro Bergonzoni, Marino Sinibaldi, Bernardo Iovene, Antonino Zichichi, WuMing2, Giovanni Tizian, Amedeo Ricucci, Egídia Arrigoni.

**MOSTRE****Tutta la vita in una scatola**

● Appuntamento questo pomeriggio (dalle 18) a Roma, presso il Lanificio Cucina, via di Pietralata 159, con la mostra «In the box». Una collettiva di artisti contemporanei che si sono cimentati con temi grandi e piccoli del nostro presente «chiudendoli in una scatola». Dalla memoria ai segreti, dal viaggio agli spazi urbani, una carrellata «in the box» tra suggestioni visive e letterarie. Espongono tra gli altri Elisabetta Pandimiglio, Cesar Meneghetti, Maria Carla Mancinelli, Stefania Fabri, Silvia Stucky.

**ROMA, MILANO, PALERMO****Ricordando Falcone e Borsellino**

● Stasera, nel 21esimo anniversario della strage di Capaci, al Nuovo Cinema Aquila di Roma, allo Spazio Apollo di Milano e al Metropolitan di Palermo, sarà proiettato «Il Secondo Tempo» di Pierfrancesco Li Donni. Si tratta di un documentario dedicato ai giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e alle loro scorte uccise dalla mafia. È il racconto dei 57 giorni che intercorrono tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio, visti dalla Palermo di oggi, una città che poteva essere e non è stata, in un mix tra documentario e fiction.

**TEATRO****Omaggio a Jean Cocteau**

● Nel cinquantenario della morte di Jean Cocteau, l'Associazione culturale Le Perle di Novembre omaggia il grande drammaturgo francese mettendo in scena uno dei suoi capolavori, «I parenti terribili». Lo spettacolo è in scena al Teatro Arcobaleno fino al 2 giugno con la regia della giovane Ilaria Testoni, che ne cura anche l'adattamento del testo, in scena gli attori Mauro Mandolini, Francesca Di Nicola, Annalisa Biancofiore, Sebastiano Gavasso, Manola Rotunno e le musiche di Giovanni Zappalorto.



# Dalla Russia con Eugenio

## A Torino il nuovo allestimento dell'«Onegin» di Ciajkovskij

La «non opera» diretta da Gianandrea Noseda, per la regia del danese Kasper Holten alla testa del Covent Garden

PAOLO PETAZZI  
TORINO

SOTTO IL SEGNO DELLA MALINCONIA, DEL RICORDO STRUGGENTE DI UNA FELICITÀ POSSIBILE E PERDUTA SI PONE AL TEATRO REGIO DI TORINO IL NUOVO ALLESTIMENTO DI «EUGENIO ONEGIN», UNO DEI PIÙ AFFASCINANTI CAPOLAVORI TEATRALI DI CIAJKOVSKIJ, composto in pochi mesi nel 1877-78 e definito dall'autore «scene liriche».

Non «opera», «scene liriche», per sottolineare gli aspetti non convenzionali, soggettivamente parziali, episodici del rapporto con il grande romanzo in versi di Pushkin, da cui il compositore stesso con l'aiuto di K. Silovskij aveva tratto il libretto, spesso ricorrendo a citazioni letterali, leggendolo in una chiave molto personale, filtrata dal mezzo secolo di distanza.

I maggiori motivi di interesse del nuovo allestimento torinese erano la direzione di Gianandrea Noseda, di cui è nota la confidenza con il repertorio russo, e la regia del danese Kasper Holten, il nuovo giovane direttore del Covent

Garden, che con questo spettacolo in coproduzione ha debuttato a Londra in febbraio e ora in Italia. Holten presenta la vicenda attraverso il filtro del ricordo di Tatjana e Onegin, il cui destino ormai non potrà più essere felice per lo sciocco conformismo e la fatua noia con cui Eugenio aveva respinto la fresca e ingenua offerta amorosa di lei all'epoca del primo incontro.

**I CONTRASTI ATTENUATI**

I due appaiono in scena già durante il preludio, e nel loro ricordo i contrasti sono attenuati, i colori spenti, gli abiti del coro tutti neri (siano vicini di campagna o aristocratici, sono solo una folla di estranei), la casa di campagna del primo

...

**Sotto il segno della malinconia, del ricordo struggente di una felicità possibile perduta**

incontro e il sontuoso palazzo di San Pietroburgo in cui si rivedono sono uguali: nelle scene di Mia Stensgaard la facciata dell'edificio resta fissa, mentre davanti si accumulano i simboli della vicenda vissuta, come i libri che avevano acceso la fantasia di Tatjana, il cadavere di Lenskij, fidanzato di Olga (la sorella di Tatjana) e amico di Onegin, da questi ucciso in un assurdo duello. Dietro la facciata si vedono altre immagini, alberi rossi, un campo di grano, una parete chiusa, o il cupo paesaggio invernale del duello.

La grande festa mondana del terzo atto non esiste, e durante la sontuosa polonaise che la evoca Onegin è circondato da seducenti danzatrici, allusione ai lunghi viaggi che lo hanno allontanato dalla Russia dopo l'uccisione dell'amico.

L'aura di cupa malinconia che investe fin dall'inizio lo spettacolo e la rinuncia agli elementi esornativi o di contrasto può apparire discutibile, ma coglie in modo intenso e suggestivo il nucleo poetico centrale della visione di Ciajkovskij, la struggente, mestissima riflessione su ciò che poteva essere e non è stato. Non sempre persuasiva è invece l'idea di affiancare in scena ai due protagonisti un loro doppio, che talvolta consente vistose dissociazioni: per esempio non Onegin, che vorrebbe fermarsi, ma il suo doppio spara a Lenskij nel fatale duello.

Altre volte però lo sdoppiamento riesce lambiccato e superfluo e rischia di creare un qualche impaccio alla recitazione dei cantanti. Così l'impressione d'insieme è quella di uno spettacolo di qualità, ma non del tutto risolto nella sua ricerca di una chiave di lettura di marcata evidenza.

Sotto il segno della controllata misura si poneva invece la direzione di Gianandrea Noseda, con attento e consapevole equilibrio, con felice adesione alle inquietudini della scrittura di Ciajkovskij.

Nella compagnia di canto c'erano un ottimo Onegin, musicalmente e scenicamente intensissimo, Vasilij Ladjuk, e una Tatjana di alto livello, anche se non immune da forzature, Svetla Vassiljeva. Brava Nino Surguladze nei panni di Olga, discreto il tenore Maksim Aksënov, nobile e un poco monocorde Aleksandr Vinogradov.

## Dal Titanic all'Anarchia le «vetrate» di Costantini

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● CE LO RICORDIAMO DURANTE UN VIAGGIO IN AUTO, DA RAPALLO (VIVEVA LÌ VICINO) A GENOVA, per andare all'inaugurazione di una mostra dedicata a Emanuele Luzzati. In auto, qualche anno fa, Flavio Costantini, pittore e illustratore, morto l'altro giorno a Genova all'età di 86 anni, ci parlò del suo grande amico Luzzati, ci raccontò della sua vita (era nato a Roma nel 1926), dei suoi trascorsi marinari (era stato capitano di lungo corso), delle sue passioni politiche e civili e di quella per l'anarchia (uno dei suoi primi libri illustrati è *Romancero Anarchiste*, del 1973).

Il mare, i viaggi, la letteratura, lo spirito di libertà e di evasione: il tutto tradotto nell'espressione artistica. Così alla metà degli anni Cinquanta, trasferitosi con la famiglia a Genova, inizia a disegnare stoffe e poi apre insieme a Bernazzoli, Biassoni e Veruggio lo studio grafico Firma, fucina grafica da cui sono uscite le allora splendide riviste aziendali di Shell, Esso e Italsider. Ma dai Sessanta in poi sceglie decisamente la pittura e l'illustrazione. I temi, ancora una volta, sono quelli storico-sociali delle lotte anarchiche, dei grandi attentati storici, della Rivoluzione Francese, del naufragio del Titanic. Ma trovano spazio anche una serie di magnifici ritratti di scrittori e versioni illustrate di Pinocchio, di Cuore e del bellissimo *Il cavallino di fuoco* di Majakovskij.

Lo stile è quello suo, originalissimo, fatto di figure dai contorni spessi e neri, di prospettive appiattite e di tinte pastose e uniformi come smalti: più che tempere e disegni le sue tavole sembrano vetrate gotiche in versione iperrealista. Celebrato da infinite mostre - l'ultima sua grande monografica, nel 2010 al Museo Luzzati a Porta Siberia di Genova - Costantini è stato un grande affabulatore, capace di raccontare e affascinarci con i suoi segni eleganti.

r.pallavicini@tin.it

# Cincischiando di calcio

## Un anno con Pizzul, il suo sguardo colto e d'altri tempi sulla serie A

**Il successo della rubrica scritta su «l'Unità» online. E un bilancio di fine stagione: «La Fiorentina gioca meglio di tutte, e «Strama» paga le colpe degli altri»**

VALERIO ROSA  
vlr.rosa@gmail.com

«AL CENTROMEDIANO METODISTA C'È STATO UN BOATO...»: È IL 27 AGOSTO 2012 E SUL NOSTRO SITO È USCITO DA POCHI MINUTI IL PRIMO NUMERO DI CINCISCHIANDO, UNA NUOVA RUBRICA DI COMMENTO AL CAMPIONATO DI SERIE A. L'idea è stata di Cesare Buquicchio: «Perché non intervisti Bruno Pizzul tutte le settimane? Lui nelle parti del maestro, tu fai l'allievo, l'apprendista, il ragazzo di bottega. Andate a ruota libera per sette-otto minuti. Vediamo un po' che succede». Nasce così *Cincischiando*, rubrica di commento al campionato di serie A ospitata dal sito de l'Unità. E succede che, ragionando sulle geometrie juventine, Bruno utilizzi l'espressione centromediano metodista per definire il ruolo di Andrea Pirlo. La metà pallonara della redazione esplose, appunto, in un boato.

Bruno risponde alle domande esprimendosi come un libro stampato, con una precisione e una proprietà di linguaggio che ne rivelano la competenza e anche la formazione umanistica. Catalogare i «cincischia» e i «converge» come vezzi lessicali significherebbe sminuire i meriti dell'unico telecronista che abbia rinnovato il linguaggio sportivo senza banalizzarlo. Da questo punto di vista, Bruno ha proseguito in televisione l'opera intrapresa da Gianni Brera. Dopo di lui, un diluvio di stupidaggini, di luoghi comuni, di stucchevoli metafore belliche snocciolate ad altissimo volume da logorroici pavoni innamorati del microfono, dediti a raccontare sé stessi più che le partite. Ecco perché l'ascolto di un'espressione d'antan dalla viva voce di Bruno restituisce al giornalismo i quarti di nobiltà, che le sciolte morbide e i mucchi selvaggi in area gli hanno fatto perdere. E intanto termina il girone d'andata e le previsioni di Bruno cominciano ad avverarsi: la Juventus passeggia indisturbata in testa alla classifica e le avversarie ad una ad una si sfaldano e spariscono, come i dieci

piccoli indiani di Agatha Christie. La Roma, che in agosto la stampa capitolina accreditava di potenzialità immaginifiche, mostra da subito i pochi pregi e i tanti limiti del gioco di Zeman. L'Inter dell'imberbe e inesperto Stramaccioni paga gli errori di mercato e la mancanza di un'identità tattica. Il Milan cede quasi subito, con il povero Allegri costretto a fare le nozze coi fichi secchi e a subire il malcelato fastidio del suo Presidente. La Fiorentina diverte e convince nonostante i tanti volti nuovi, grazie alle buone idee di Montella (come il segreto di Pulcinella del doppio regista). Il Catania si rivela difficile da affrontare; l'Udinese, prima di decollare, paga dazio all'inserimento dei giovani; il Palermo rischia grosso per i continui avvicendamenti in panchina. Bruno distribuisce elogi e scappellotti, loda e bacchetta, e non ne sbaglia una. E comprendo che la sua autorevolezza non deriva soltanto dalla consuetudine con le buone letture e, in particolare, con i dizionari: Bruno ha giocato a calcio (è arrivato fino in B, col Catania) e sa leggere le partite e i comportamenti dei giocatori. Non è un cronista da salotto, sa di cosa parla ed anche per questo non ha alcun bisogno di urlare. Ogni tanto ne approfitto per uscire dal seminato, con domande sui suoi trascorsi da calciatore, sull'amicizia con Beppe Viola, sulla Rai all'epoca del santo e mai abbastanza rimpianto monopolio. Per me è un ritorno all'infanzia televisiva, al Servizio Pubblico che informa, educa e diverte e che anche nell'ocf lettori mostrano di gradire, scrivono, domandano, solleticano Bruno sulla sua passione per i vini. Cincischiando si arricchisce, nel frattempo, di due spazi fissi: la scelta del goal più bello della settimana (sarà Antonio Di Natale, alla fine, a collezionare il maggior numero di segnalazioni) e, più per gioco che per altro, quella dell'antagonista della Juventus, ruolo che, a turno, ricopriranno cinque o sei squadre. Il tragicomico declino dell'Inter ne suggerirà un terzo. Oggi le comiche, a cui Bruno porrà fine con un bonario invito a non infierire: una delle tante lezioni di stile che, tra le righe, non ha mai mancato di impartirmi. Sempre con il sorriso sulle labbra, con l'aria di non prendersi troppo sul serio, mentre tutti intorno fanno rumore: in un calcio che è enfasi e orina (come diceva Giorgio Caproni di Roma), Bruno ricorda agli esagitati e ai fanatici, quelli che si tramandano di padre in figlio il ricordo di un presunto errore arbitrario, che il pallone è una gran cosa, ma è pur sempre fatto d'aria.



Andrea Pirlo, regista della Juventus campione d'Italia: «Il centromediano metodista», per dirla alla Bruno Pizzul



Giovanni Visconti, dopo il Galibier trionfa anche alla 17a tappa del Giro d'Italia FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

## Visconti, l'uomo nuovo vince anche a Vicenza Oggi Nibali per il K.o.

**Giro, ancora un bis, ancora un attaccante della Movistar. Forse è sbocciato un campione: «La testa è tutto»**

COSIMO CITO

QUEL CORRIDORE CHE SFRECCIA, ALZA LE BRACCIA, SI NASCONDE IL VISO E FA IL SEGNO DELLA CROCE FINO A DOMENICA ERA UN ALTRO UOMO. Adesso vince e fa doppietta Giovanni Visconti. Galibier e Vicenza, non c'entrano nulla tra loro e, proprio per questo, dicono tutto di lui, di un corridore ritrovato e di un campione trovato nel cuore di questo grande Giro. Adesso non sbaglia più. Già, «la testa è tutto», lo dice così, è la spiegazione più semplice ed è anche l'unica. Il Galibier l'ha trasformato, ha sciolto le sue paure, l'ha liberato dai fantasmi che impiombavano la sua bici. La potenza si è fatta atto a Plan Lachat. Vicenza è la conferma, bellissima. Se ne va in salita, fa il vuoto in discesa, adesso sa vincere in tutti i modi. Può essere il nostro Gilbert, o qualcosa di meglio, e il nostro ciclismo può accostare a Nibali un corridore buono per le gare in linea, uno forte, da Mondiale. «Sono un uomo diverso», parla a fatica, con l'emozione che gli sbucca dalla pelle, «sono sbocciato, i miei sacrifici vengono ripagati, ma è stata così dura».

La depressione è cosa passata, le paure sono svanite, la discesa verso Vicenza, dalla salita degli Ulivi - nome che evoca altri travagli e un'altra resurrezione - è un viaggio interiore, una nuova, potente esplosione. Salta via dal gruppo sull'ultima salita, il ritmo è alto, la pendenza, l'unica di giornata, severa. Salta via, un tempo l'avrebbero ripreso senza nemmeno chiedersi chi fosse quello lì, un tempo avrebbe sbagliato il momento dell'uscita e non avrebbe fatto, come fa, una discesa all'ultimo sangue.

Il vantaggio non sale mai oltre i 30", dietro si dannano anche, ma il gruppo Nibali è ristretto e molto sfaccettato, molte squadre e troppe teste da mettere assieme per organizzare un inseguimento. Visconti spinge, ha 8 km davanti da divorare, lo fa con la cattiveria del Galibier, là era salita crudele e neve, qui strada larga, vento, il massimo rapporto da spingere senza voltarsi mai. Lo fa troppe volte, ogni sguardo è una conferma, è un campione quello in maglia Movistar - quarto successo di tappa per la squadra spagnola, secondo consecu-

tivo - che alza le braccia e tira i freni solo dopo l'arrivo, non come a Serra San Bruno, dove fu terzo, perso nei meandri di una volata complicata. Tutto è nuovo ora, anche il futuro, a 28 anni è il momento di fare progetti in grande stile. Firenze, ad esempio, il Mondiale di settembre.

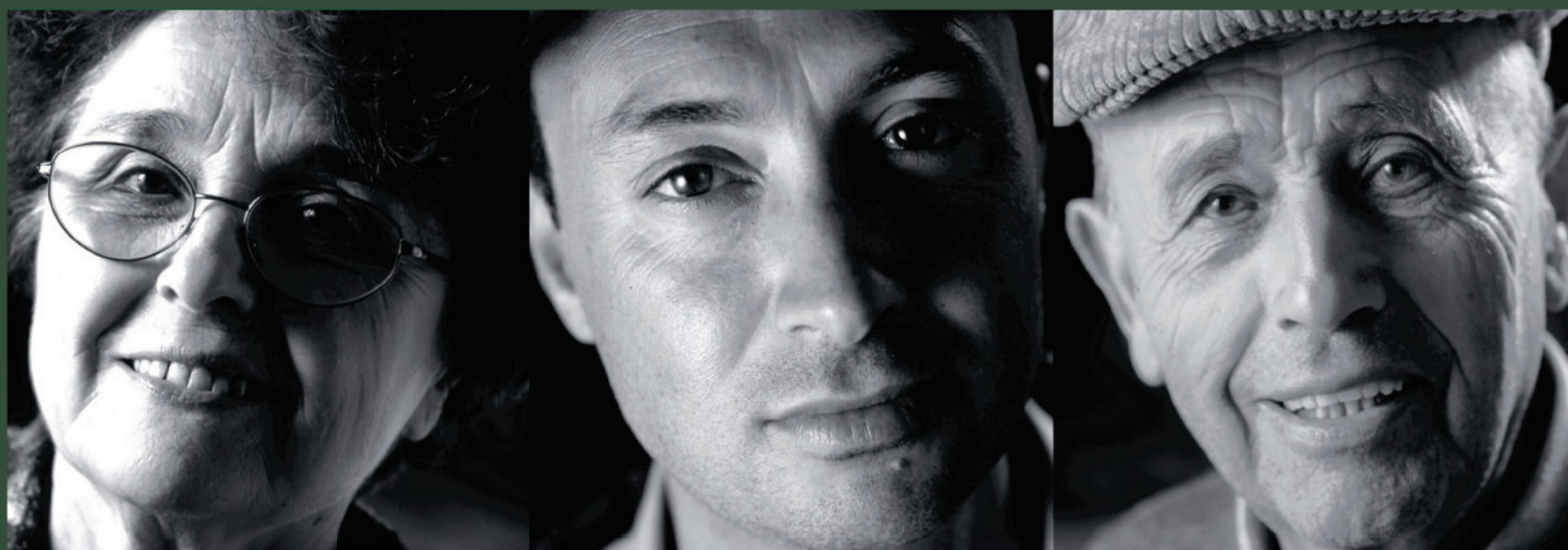
Il gruppo dei migliori arriva a 19", Nibali salva senza problemi la maglia, non lo attaccano, non c'era il terreno, anche se il finale complicato avrebbe meritato almeno un'idea da parte della Lampre.

Oggi Vincenzo dovrà cavarsela nell'uno contro uno contro Cadel Evans. È il giorno della cronoscalata, da Mori a cima Polso, 20 km contro il tempo, su una salita non dura, con rare punte al 10 per cento e una media del 6. Evans potrebbe teoricamente roscicchiargli qualcosa, è più cronoman, ma Nibali ha la salita e una condizione straordinaria dalla sua. Gli altri sono lontani, Scarponi deve rincorrere il podio di Uran, per la vittoria ormai è una lotta a due, e Vincenzo può chiuderla oggi.

MILAN

### I tifosi contestano: «Seedorf che scelta è?»

«Non è successo niente, abbiamo solo bevuto un caffè»: la racconta così, Massimiliano Allegri. È stato nella sede del Milan per cercare di risolvere la faccenda: non allenerà più i rossoneri, ma si discute: esonerare e risoluzione consensuale. E la buonuscita quando dev'essere: un anno di contratto (al quale Allegri rinuncia, e fanno due milioni e mezzo), oppure meno, come spera la società? Si tratta dunque di dare i parametri giusti al divorzio ormai conclamato. In questa vicenda il grande sconfitto è Galliani, colui che ieri ha atteso il tecnico in sede: l'amministratore delegato voleva confermare Allegri, contro il parere del presidente Berlusconi. Che imporrà anche il nuovo tecnico: sarà con ogni probabilità Clarence Seedorf, pallino di Berlusconi, giocatore fino all'anno scorso (questa stagione ha vivacchiato sui campi brasiliani). Non sarà un lavoro semplice, e l'olandese partirebbe in salita: ieri i tifosi hanno contestato la scelta, lamentando la totale «inesperienza» di Seedorf. Allegri, dal canto suo, andrà alla Roma, ma l'annuncio sarà successivo alla finale di Coppa Italia di domenica.



*il nostro olio lo potete guardare in faccia*

**PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE**  
*passione, regole e tradizione toscana*



*produttori d'olio in Toscana*

# Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP  
da agricoltura integrata.  
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230  
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,  
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)  
e Lamporecchio (PT)  
aperti dal lunedì al venerdì  
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30  
aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio  
direttamente a casa vostra***

*Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143*

***www.molinodelladoccia.it***

**Sconto 5% fino al  
31 Maggio 2013**



**PRODOTTO DA  
AGRICOLTURA  
INTEGRATA**



*produzione limitata*

